

# *Museo di Torcello*

*sezione  
medioevale  
e moderna*



# ***Museo di Torcello***

***Provincia di Venezia***

BIBLIOTECA

***Museo di Torcello***



***sezione medioevale e moderna***

*Il presente è il primo dei due volumi del catalogo del Museo di Torcello, voluto e realizzato dall'Amministrazione Provinciale di Venezia con il contributo della Regione Veneta.*

*Va lode all'Amministrazione Provinciale che, proprietaria di un museo d'arte — cosa rara in Italia — ha dimostrato piena consapevolezza dei compiti connessi col patrimonio artistico onde renderlo strumento vivo di crescita culturale.*

*Essa ha anzitutto fatto restaurare il Palazzo del Consiglio che si affaccia sulla piazza verde di fronte a Santa Fosca, con criteri rigorosi, recuperando le strutture del XIV secolo in quanto non già compromesse da precedenti restauri.*

*In questo palazzo hanno ritrovato sistemazione le opere d'arte dall'età bizantina al sedicesimo secolo, dopo essere state attentamente restaurate.*

*Sono state ordinate secondo moderni criteri espositivi, con gusto e decoro.*

*Tra breve inizierà il restauro del Palazzo dell'Archivio ove verranno riesposte le collezioni archeologiche.*

*Ecco oggi il catalogo con schede scientifiche e con grande ricchezza di illustrazioni.*

*Nel 1888 era stato pubblicato a Venezia*

*il «Catalogo degli oggetti d'Antichità del Museo Provinciale di Torcello» ad opera di C. A. Levi*

*e nel 1930 «Il Museo Provinciale di Torcello» di Adolfo Callegari, oggi esaurito, che ci è stato guida preziosa nell'ultimo cinquantennio.*

*Sarà opportuno qui ricordare che il Museo si è costituito circa un secolo fa.*

*Nel 1870 infatti il conte Torelli, valtellinese, già Prefetto di Venezia, acquistò il Palazzo del Consiglio, vi riunì le pietre sparse di età romana, bizantina e medievale in genere, rinvenute nell'isola, e due anni dopo donò il piccolo museo alla Provincia.*

*Nel 1877 C. A. Levi, acquistato e restaurato il Palazzo dell'Archivio, vi fondò il Museo dell'Estuario, che pure donò alla Provincia.*

*Queste raccolte contenevano materiale di provenienza varia, confusamente accostato.*

*Un riordino voluto dal prof. Garioni e attuato dal Callegari fra il 1928 e il 1929, migliorò notevolmente l'esposizione. Anche oggi non si è voluto rinunciare al materiale di provenienza non veneta. In sostanza, però, il nucleo delle raccolte proviene, per quanto riguarda l'archeologia, da rinvenimenti in laguna, da Torcello e soprattutto da Altino, centro paleoveneto e poi ricco municipio romano donde, vessata dai Longobardi, la popolazione si spostò a Torcello nel 638 per cercarvi rifugio con il vescovo Paolo. Vi sono antichità anche dall'Italia meridionale e persino egiziane provenienti da collezioni. Le pietre bizantine sono per la massima parte provenienti da Torcello e dall'estuario, mentre i dipinti decoravano chiese torcellane scomparse, fatta eccezione per le tavolette di Bonifacio Bembo, cremonese. È questo in sostanza il Museo che documenta l'antico splendore di Torcello presentando, di fronte alle chiese superstiti, oggetti d'arte famosi come la pala d'oro, il gonfalone di Santa Fosca, ma anche le mariegole, i sigilli, gli statuti e il libro d'oro, densi di storia civile ed ecclesiastica torcellana dal settimo secolo fino al tramonto, nel diciottesimo, del governo dell'isola. Appartiene al Museo, anche se ora è murata nell'abside centrale della basilica, l'iscrizione che ricorda la fondazione della basilica stessa nel 639, mentre era imperatore di Bisanzio Eraclio ed esarca d'Italia Isaacio. Anche se l'iscrizione fosse relativa ad Eraclea e solo reimpiegata a Torcello, come sostenne il Cessi, rimarrebbe evidente dai suoi monumenti che Torcello nasceva, splendida nella sua laguna, a partire dal settimo secolo, figlia della romana Altino e progenitrice di Venezia.*

*il Direttore del Museo*  
GIULIA FOGOLARI

## Avvertenze

Nella sala terrena sono conservati reperti paleocristiani, altomedioevali o medioevali, la cui provenienza da Torcello o dalle isole che la circondano è per la gran parte accertata. Nella sala superiore sono esposti alle pareti dipinti e statue lignee, molti dei quali provengono da chiese torcellane.

Le tre vetrine al centro della sala contengono documenti e cimeli relativi alla storia civile e a quella ecclesiastica della città, ceramiche, armi ed altri materiali rinvenuti nel territorio torcellano e nella zona lagunare che lo circonda. Seguono nel catalogo i marmi di proprietà del Museo esposti nella piazza, con esclusione di quelli di epoca romana che verranno illustrati con la sezione archeologica, in corso di riordinamento.

## Bibliografia

È riportata nelle singole schede. Tuttavia le seguenti opere, più frequentemente richiamate, sono citate con le abbreviazioni che seguono:

CALLEGARI, *op. cit.* = «Il Museo di Torcello», di Adolfo Callegari, Stamperia Zanetti, Venezia 1930.

LEVI, *op. cit.* = «Catalogo degli oggetti di antichità del Museo provinciale di Torcello con brevi notizie dei luoghi e delle epoche di ritrovamento» (il nome dell'autore, Cesare Augusto Levi, non è citato nel volume), Stabilimento tipografico e litografico Ferrari, Venezia 1888.

POLACCO, *op. cit.* = «Sculture paleocristiane e altomedioevali di Torcello», di Renato Polacco, Marton Editore, Treviso 1976.

Le schede del presente volume sono state compilate da

RENATO POLACCO (*sigla R. P.*)

GIOVANNA SCIRÉ NEPI (*sigla G. S. N.*)

GUIDO ZATTERA (*sigla G. Z.*).

Fotografie: Soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia; Provincia di Venezia; Foto Bertarello - Venezia; Foto Giacomelli - Venezia.

Copertina e impaginazione: *Oreste Cagnato*.

Riproduzione e stampa: Tipo-Litografia Armena - Venezia.

**Sala Piano Terra (da destra)**

*n. di cat. 1*

*n. d'inv. D. 14 (deposito della Basilica di Torcello)*

Frammento di pluteo, sec. VI, marmo, cm. 41 × 96, conservazione: tagliato orizzontalmente a metà e verticalmente mutilato della cornice del lato sinistro da un taglio leggermente obliquo.

Una cornice sagomata inquadra il campo rettangolare che presenta al centro un clipeo contenente una croce, di cui rimane la parte superiore. Questo pluteo va collocato nel secolo VI.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 4.

R. P.

*n. di cat. 2*

*n. d'inv. 2886*

Frammento di pluteo, sec. VI, marmo, cm. 37 × 51, conservazione: presenta notevoli mutilazioni sia nel lato destro che in quello sinistro ed è conservato solamente per circa un quarto della sua estensione. Proviene dall'isola di S. Giacomo in paludo.

Una cornice alternata da una successione di listelli lisci di diverse dimensioni, girando attorno al pluteo, inquadra una croce ad estremità espanse entro un clipeo.

Il tema iconografico, ricorrente anche in altre lastre marmoree del Museo di Torcello, è presente pure nella Basilica di S. Marco nella lastra 18 del catalogo dello ZULIANI (*I marmi di S. Marco*, Venezia 1971, p. 54, n. 18).

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 6.

R. P.

n. di cat. 1





12

n. di cat. 3

n. di cat. 3  
n. d'inv. 266

Frammento, sec. VI, marmo greco, cm. 44-50 × 12,5, conservazione: è troncato nei due lati corti e presenta una profonda scheggiatura lungo il listello del lato più lungo e alcune abrasioni superficiali.

Questa cornice presenta un tema decorativo iconografico assai importante in quanto ad un elemento astratto è alternata la svastica, simbolo del Sole (*Dizionario dell'arte e degli artisti*, Milano 1971, p. 225) che è assai ricorrente nel lessico iconografico antico, tardo antico e altomedioevale. Basterà ricordare il suo impiego nella decorazione della Sala del triclinio della Villa dei Misteri a Pompei (A. DE FRANCISCIS, *Pompei, I Documentari*, Novara 1968, p. 74), nel Sarcofago a «sfondo mura di città» presso la Basilica di S. Ambrogio a Milano, ecc.

A Venezia, al civico n. 3702 del sestiere di Castello, in Calle della Pietà, venne ricostruito attorno al 1930 il muro di cinta dell'Istituto Provinciale per l'Infanzia e vi venne inserita una cornice marmorea assai simile a questa, adattandola a portale.

La detta cornice era stata rinvenuta nel corso degli scavi per il restauro delle fondazioni del palazzo Cappello, che fa parte dell'Istituto.

Il tipo di rilievo e la schematizzazione geometrica del tema decorativo ci inducono a collocare il reperto nell'ambito del secolo VI (A. HASELOFF, *La scultura preromanica in Italia*, Firenze 1930, pp. 1-78, fig. 15).

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 10.

R. P.

n. di cat. 4  
n. d'inv. 300

Leone, sec. XII-XIII, marmo, alt. cm. 40, conservazione: è mutilato della parte inferiore e di quella sinistra, numerose scheggiature ed abrasioni si trovano sparse su tutta la superficie.

Non è nuova l'iconografia del leone nel lessico della scultura decorativa altomedioevale di Venezia: a Torcello essa ricorre non solo su due dei plutei marmorei della recinzione presbiteriale della Basilica di S. Maria Assunta, ma anche in una formella marmorea ubicata a sinistra dell'ingresso del Museo nella quale il leone è raffigurato nell'atto di azzannare un cerbiatto.

Pure nei plutei della Basilica di S. Marco corrispondenti ai numeri 111, 112, 113 del catalogo dello ZULIANI (*I marmi di S. Marco*, Venezia 1971, pp. 140-143) compaiono i leoni affrontati nell'atto di arrampicarsi su di un albero.

Tuttavia gli elementi formali ancora leggibili su questo manufatto, peraltro assai deperito, improntati su un espressionismo abbastanza accentuato individuabile nello sguardo furbesco dell'animale e nella bocca spalancata pronta per afferrare la preda, e la tecnica piuttosto compendiaria impiegata per raffigurare il pelo della criniera, i contorni degli occhi e le narici dilatate dal bordo irregolare richiamano più i caratteri della formella del Museo che i leoni dei plutei marciani o quelli della Basilica di S. Maria Assunta, opere attribuibili a maestri di formazione più aulica e raffinata.

Escluderei dunque, in base alla considerazione di questi indizi, peraltro abbastanza consistenti e vistosi, una provenienza costantinopolitana, come altri hanno ipotizzato, e collocherei il manufatto nell'ambito dei secoli XII-XIII.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 44.

R. P.

*n. di cat.* 5  
*n. d'inv.* 1676

Cuspide di lancia, bronzo, lunghezza cm. 41,5 compreso il manico di cm. 12,5, stato di conservazione buono, iscrizione di cinque lettere dell'alfabeto runico. Provenienza: Niccolò Battaglini, direttore del Museo di Torcello, un giorno del mese di marzo del 1882 vide la cuspide della lancia, montata su un corto manico di legno, in mano ad un bambino che giocava con essa davanti alla porta di casa. Accortosi del valore storico dell'oggetto, entrato, la comperò per 25 lire dal capofamiglia che dichiarò di averla sempre vista in casa sua.

Sui piani inclinati della sua robusta foglia è incisa un'iscrizione di cinque lettere runiche e vari simboli di carattere astrologico. L'alfabeto runico nell'Alto Medioevo era usato dai popoli nordici per incidere parole di augurio o di scongiuro.

Nella cuspide di lancia in questione, trattandosi di oggetto bellico, si può supporre che sia stata incisa un'invocazione ad una divinità o un grido di guerra. Il prof. Henning di Strasburgo vi lesse RANNINGA (la radice RAN allude ad una divinità antica della Germania del Nord). I simboli incisi sulla lancia sono quelli astrologici più potenti, usati da tutte le civiltà dell'antico continente.



*n. di cat.* 4



Alle due estremità dell'iscrizione si vedono un cerchio (simbolo del Sole) e un sigma maiuscolo, iniziale di Selene (Luna divinizzata). Al di là della nervatura della foglia di lancia c'è la figura del fulmine, simbolo della sovranità assoluta. Sulla facciata opposta vi è da una parte un arco, simbolo della volta celeste, e dall'altra la svastica, segno religioso propiziatorio usato fin dalle popolazioni più antiche, e la Triskèle, formata da tre gambe che partono da un centro comune. Essa esprime, come la svastica, l'idea di rotazione in rapporto col Sole; allude forse a Mitra Triplasio, simbolo del cielo, della terra e dell'oceano secondo la dottrina cosmogonica degli Hittiti.

La Triskèle ricorre pure in monete greche e nella pittura vascolare e in phalere argentee celtiche del III sec. a.C.

L'esistenza di una punta di lancia in ferro, più piccola di quella del Museo di Torcello, con un'iscrizione runica quasi identica, scoperta nel 1865 a Münchenberg und Kövel in Germania, ha fatto sorgere il sospetto che quella di Torcello sia una copia della cuspidi di lancia trovata in Germania.

Sono stati espressi pareri discordi dagli specialisti.

Se la lancia di Torcello fosse una copia della lancia di Münchenberg essa non potrebbe essere stata eseguita prima del 1880, anno di pubblicazione del *Manuale delle Antichità Tedesche* e del *Catalogo dell'Esposizione di Berlino*, nei quali fu pubblicata la riproduzione della lancia di Münchenberg, che avrebbe costituito il modello per la lancia del Museo.

Se crediamo al Battaglini, che afferma di aver trovato la lancia nel 1882 e che da almeno sessant'anni era in casa di contadini torcellani, dobbiamo credere che essa sia autentica.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 33, n. 560; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 26; L. CONTON, *Il primo documento runico dei Germani in Italia e la sua inoppugnabile autenticità*, in «Gazzetta di Venezia», 24 febbraio 1938; L. CONTON, *Torcello, il suo estuario e i suoi monumenti*, Venezia, Tip. Bortoli, 1927, p. 87.

R. P.

n. di cat. 6  
n. d'inv. 654

Acquasantiera, sec. VI, marmo pentelico, misura in altezza cm. 78 e nella sua circonferenza cm. 170, è complessivamente ben conservata tranne che in un piccolo settore in cui è stata integrata. Forse proviene dalla Basilica dei SS. Marco e Andrea di Murano.

L'acquasantiera è una *φιαλή* usata per la benedizione delle acque che aveva luogo, fin dal secolo IV, nel giorno dell'Epifania.

Poco sotto il bordo, costituito da un listello in rilievo, arrotolato, si snoda un tralcio di foglie d'edera stilizzate che si rincorrono, conferendo alla levigata superficie un elegante effetto di morbido pittoricismo; parallelamente a questo elemento simbolico-decorativo corre più sotto la seguente iscrizione:

† ΑΝΤΑΉΣΑΤΑΙ ΓΑΡΡ ΜΕΤΑ ΕΥΦΡΟΣΥΝΗΣ ΟΤΙ ΦΩΝΗ ΚΥ ΕΠΙ  
ΤΩΝ ΓΑΤΩΝ †

«Prendete l'acqua con letizia poiché la voce di Dio è sopra le acque».

La prima parte di questa iscrizione è tratta da Isaia XII, 3, mentre la seconda parte dai *Salmi* XXIX, 3.

Più in basso, in corrispondenza del vertice della curvatura del recipiente, è scolpita una croce sui cui bracci stanno appesi l'A e l'Ω, secondo l'iconografia paleocristiana, che alludono alle parole del Cristo: «Ego sum A et Ω, primus et novissimus, principium et finis».

Alle estremità della croce si leggono altre lettere la cui interpretazione è assai dubbia e controversa: alcuni le interpretano τοῦ σταυροῦ δυνάμει «in forza della croce», altri: ΝΙΚΟΜΗΔΥ, ritenendo che l'acquasantiera provenga da Nicomedia.

Tuttavia, nonostante la prima interpretazione risulti più coerente nel contesto epigrafico dell'acquasantiera in questione, né l'una né l'altra di queste interpretazioni sembrano persuasive, poiché permangono perplessità e incertezze nella decifrazione dell'iscrizione.

Sotto questa croce sporge una protome leonina dalla quale si può ritenere che scorresse l'acqua, data l'esistenza di un foro.

L'elegante stilizzazione degli elementi decorativi, svuotati del loro valore naturalistico per valorizzarne il simbolismo, l'appiattimento del rilievo ridotto a morbidi effetti di pittoricismo, richiamano alla mente i sarcofagi ravennati della seconda metà del secolo VI o anche l'ambone di Agnello eseguito appunto in questo torno di tempo in cui ci sembra di poter collocare questo prezioso manufatto.

A Verona il Mobilion vide un'acquasantiera assai simile a questa, ma fornita di coperchio, nella Collezione Moscardo (R. GARRUCCI, *Storia dell'Arte Cristiana*, Prato 1873-1880). Esiste un frammento a Caorle in cui si legge ων ὑδάτων;





17

un altro vaso di analogo tipo esisteva ad Altino con l'iscrizione frammentaria:

ΕΥΦΡΩΣΥΝΗΣ ΦΩΝΗ ΚΗ ΕΠΙ ΤΩΝ

(KAIBEL, *I. G.*, XIV, 2320).

*Bibliografia:* PACIAUDI, *De Sacris Christianorum balneis*, Roma 1758, pp. 161-62; A. L. SEGUSO, *Delle sponde marmoree e degli antichi edifici di Venezia*, Venezia 1859, p. 19; D. BERTOLINI, in «Archivio Veneto», t. XXXVIII - P.I., 1889; B. SCHULTZ, *Die kirchenbauten auf der insel Torcello*, Berlin 1927, p. 4; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 40; F. ZULIANI, in «Venezia e Bisanzio», Venezia 1974, n. 15; D. FEISSEL, *Vases liturgiques à citations bibliques*, in «Aquila Nostra», XLVII, 1976, pp. 169-170; POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 11.

R. P.

*n. di cat.* 7  
*n. d'inv.* 1501

Frammento di pluteo, sec. VI, marmo, cm. 67 × 70, conservazione: presenta una rottura nell'angolo inferiore destro, due tagli obliqui convergenti ad angolo l'hanno mutilato di quasi tutta la parte sinistra.

*n. di cat.* 7



Una cornice formata da più listelli inquadra la lastra rettangolare con al centro una croce inscritta in un medaglione. Plutei con tema decorativo assai analogo a questo si trovano, oltre che nella Basilica di S. Marco (F. ZULIANI, *I marmi di S. Marco*, Venezia 1971, p. 54 [18]), anche a Costantinopoli (S. EYCE, *Les fragments de la décoration plastique de l'église des Saints Apôtres*, in «Cahiers Archéologiques», VIII, 1956, pp. 63-74) e a Delfi (J. LAURENT, *Delfes Chrétien*, in «B.C.H.», XXIII, 1899, pp. 206-279). Questo marmo va dunque collocato nel secolo VI.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 3.

R. P.

*n. di cat.* 8  
*n. d'inv.* D. 15 (deposito della Basilica di Torcello)

Pluteo, sec. VI, marmo, cm. 46 × 40, stato di conservazione nel complesso buono, in quanto non presenta né abrasioni, né scheggiature rilevanti. La decorazione di questa lastra marmorea è ottenuta me-

*n. di cat.* 8



dianche losanghe digradanti, a profonda modellatura, racchiudenti al centro un fiore quadripetalo e una fogliolina d'edera in ciascuno dei quattro triangoli compresi tra la losanga maggiore e il rettangolo perimetrale. Questo elemento decorativo è assai diffuso nel VI secolo: è presente non solo sotto l'architrave che separa il peribolo inferiore dal loggiato superiore della chiesa costantinopolitana dei SS. Sergio e Bacco (D. TALBOT RICE - M. HIRMER, *Arte di Bisanzio*, Monaco 1959, fig. 51), ma anche nel «Basamento marmoreo di statua» del Museo Archeologico di Costantinopoli (D. TALBOT RICE - M. HIRMER, *op. cit.*, fig. 35), in numerosi plutei e sugli infradossi delle grandi finestre di S. Sofia. Pure a Ravenna, nell'abside di S. Vitale, compare un motivo analogo (A. GRABAR, *Sculptures Byzantines de Constantinople*, Paris 1963, p. 65), sui basamenti delle colonne di S. Apollinare in Classe e nel pluteo che adorna il lato nord dell'ambone settentrionale della Basilica di S. Marco a Venezia (F. ZULIANI, *op. cit.* p. 68, fig. 38).

La sua datazione si colloca dunque verso la metà del secolo VI.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 8.

R. P.

*n. di cat.* 9  
*n. d'inv.* 549

Frammento, sec. VI, marmo, cm. 80 × 59, conservazione: tagliato lungo il lato sinistro e quello superiore, presenta una rottura verticale in prossimità del vertice dell'arcata a destra.

Una cornice sagomata corre lungo il lato inferiore e il frammento dell'arcata. Sopra, una croce con estremità espanse poggia su un globo. Questo tema è assai frequente nella scultura costantinopolitana del secolo VI. Compare infatti anche in plutei di S. Sofia (E. M. ANTONIADIS, *Ekfrasis tes Agbias Sophias*, Atene 1969, tomo B, fig. 330).

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 5.

R. P.

*nn. di cat.* 10 e 11  
*nn. d'inv.* 429 e 430

Due pulvini, sec. VII-VIII, marmo, cm. 42-52 × 33 e cm. 40-51 × 36, stato di conservazione: mediocre. Uno di essi è scavato a vaso e presenta una lacuna su di



n. di cat. 9

una faccia, l'altro presenta ampi fori e perdita di una faccia. La decorazione, ripetuta sui quattro lati, è costituita da una croce centrale con bracci ad estremità espanse; due tralci di foglie d'edera lanceolate partono simmetricamente dalle basi delle croci e curvandosi le incorniciano a mo' di mandorla. L'unica variante nei due pulvini è riscontrabile nella diversa posizione delle foglie d'edera: in uno esse, terminando il tralcio, convergono dall'alto verso l'intersezione dei bracci della croce; nell'altro esse, staccandosi dal centro della curvatura del tralcio, ricadono verso l'esterno occupando lo spazio di risulta fra il tralcio stesso e i vertici inferiori della faccia del pulvino. L'iconografia è una variante della croce fra i due alberelli di cui abbiamo esem-



n. di cat. 10



n. di cat. 11

plari a Torcello ai lati del portale della chiesa di S. Fosca datati due secoli dopo, cioè al IX-X secolo, e nell'area lagunare. I pulvini in esame ne ricordano però da vicino altri quattro provenienti probabilmente da una chiesa di Concordia e conservati al Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro, datati dallo Zovatto al secolo VII (P. L. ZOVATTO, *Portogruaro - Museo Nazionale Concordiese, etc.*, «Musei d'Italia - Meraviglie d'Italia», Bologna 1971). Il tipo di rilievo piuttosto appiattito, il tralcio non molto agile e flessuoso, la foglia d'edera alquanto rigida, ricordano rilievi torcellani (capitello angolare n. 275 di cat., v. R. POLACCO, *op. cit.*, n° 36 e mensola n° 32) datati al secolo IX. I pulvini in questione, per la semplicità dell'esecuzione, sono da ritenersi addirittura anteriori di alcuni decenni a queste sculture citate che presentano solchi decorativi all'interno dei temi iconografici e una trattazione più raffinata. I pulvini in esame sono privi di qualunque intaglio e per di più presentano profili più rigidi: sono pertanto databili al VII o all'VIII secolo.

*Bibliografia:* Inediti.

R. P.

*n. di cat.* 12  
*n. d'inv.* 2908

Frammento, sec. VIII-IX, marmo, cm. 17 × 17, stato di conservazione: è stato segato sul lato lungo dalla parte delle foglie e sui due lati corti, ma non presenta scheggiature o abrasioni gravi.

Si tratta di un frammento di pluteo.

Il tema decorativo dei gattoni e delle foglie d'edera è assai ricorrente anche in altre sculture di Torcello, in plutei e sarcofagi non solo dell'entroterra adriatico ma anche in molte località dell'Occidente nell'ambito dei secoli VIII-X.

*Bibliografia:* Inedito.

R. P.

*n. di cat.* 13  
*n. d'inv.* 1448

Frammento di arcata, sec. VIII-IX, marmo, cm. 30 × 19, conservazione: presenta mutilazioni in ogni lato, scheggiature ed abrasioni deturpano i bordi dei lati tagliati.

Questo marmo presenta una decorazione con treccia a due vimini attorno al segmento superstite dell'arcata. Il medesimo motivo ad intreccio si ripete lungo i bracci della



*n. di cat.* 13

croce greca che si erge sul vertice dell'arco. Sul lato destro obliquo s'intravede in alto il resto di una cornice a gattoni. Gli elementi decorativi presenti in questo marmo e la loro esecuzione piuttosto rapida e compendiarica ci inducono a ritenerlo opera di bottega veneziana che operò nell'ambito del secolo VIII-IX.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 58.

R. P.

n. di cat. 14  
n. d'inv. 660

Frammento architettonico, sec. VIII, marmo, misura in larghezza cm. 68 e in altezza cm. 22, conservazione: è mutilo nel lato corto a sinistra e nell'angolo inferiore destro, una spaccatura verticale leggermente inclinata lo divide in due parti, numerose sono le scheggiature lungo i bordi e sulla superficie, diffuse sono pure le abrasioni e le corrosioni. Fu rinvenuto nel 1879 in località Santa Margherita.

Una iscrizione in cui si legge

SCI LAURENCII LGOEAL ECYSHDIF

è delimitata da due listelli lisci. Parallelamente ad essa nella parte superiore corre una cornice a gattoni di esecuzione assai rapida ed imprecisa. Pure il tracciato delle lettere è irregolare ed assai inesatta è la loro distanza. Indubbiamente si tratta di un'opera di bottega assai modesta.

Gli elementi leggibili di questo manufatto ci concedono di datarlo nell'ambito del secolo VIII.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 10, n. 88; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 43; POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 25.

R. P.

nn. di cat. 15 e 16  
nn. d'inv. 648 e 649

Teste d'Angelo, sec. VII, mosaico, cm. 36 × 25 e cm. 39 × 30, stato di conservazione cattivo; dell'Angelo con lo sguardo rivolto alla sua destra sono conservati in modo leggibile la chioma, la fronte e gli occhi; la parte inferiore del volto è alterata da restauri. Dell'altro Angelo la chioma è rifatta: parzialmente originali restano la fronte e gli occhi: il resto è molto restaurato anche con l'impiego di tessere dello stesso tipo delle originali. Provenienza non ancora chiarita.

La Andreescu (1976) ha pubblicato un documento che aiuta a chiarire le varie peregrinazioni subite dai mosaici in questione: «Ispettorato degli Scavi e Monumenti, Rubrica di Torcello, oggetto: Ricupero Mosaici. Venezia 20 marzo 1891: circa quattro lustri fa vennero restaurati i Mosaici della Cattedrale di Torcello ed il lavoro venne affidato a certo Moro mosaicista, che si appropriò, pare, di alcuni vecchi materiali e parecchie teste di mosaico. Dal Cav. Battaglini alcune vennero recuperate, altre no. Il Moro è morto e pare abbia lasciato ad un certo Da Prà, oste a San Cas-





n. di cat. 15



n. di cat. 16

siano, in confronto di certi suoi debiti, della roba antica fra cui tre teste in mosaico in cassette di cui due portano in lamina di ottone la scritta "Mosaico di Torcello"». Senza assicurare che siano proprio di Torcello, la Andreescu afferma che due teste sono di stile neobizantino. Che si tratti delle teste in questione è confermato dal riferimento alle cassette con la scritta sopra riportata. (Le cassette si trovano nel ripostiglio del Museo di Torcello giacché i mosaici sono attualmente esposti in teche costruite da quattro anni).

Le due teste musive recuperate non senza difficoltà ed acquistate dal Levi per il Museo, pare che non vi siano state poi esposte, forse per la loro cattiva conservazione. Certamente rimasero nei depositi per circa cinquant'anni prima del radicale riordinamento del Museo avvenuto nel 1974.

In tale occasione il Conservatore dott. Guido Zattera volle esposte le due teste accanto agli altri frammenti musivi, in quanto (comunicazione verbale) ne ipotizzava, per l'alta qualità e per le caratteristiche delle parti originali superstiti, e sulla fede delle vecchie targhe ottocentesche, l'appartenenza alla decorazione musiva di una delle più antiche chiese torcellane ancora esistenti nel secolo XIX: il Duomo o S. Giovanni Evangelista, entrambe sorte nel VII secolo e demolita, l'ultima, verso il 1840.

Successivamente la dott. Maurizia Vecchi, sulla scorta di documenti già ricordati dal Conton e dal Callegari che confermavano che la chiesa di S. Giovanni Evangelista era già mosaicata nei primissimi anni del secolo XI, ha sostenuto l'appartenenza delle due teste d'Angelo a questa decorazione musiva. Le tessere delle due teste in questione, secondo la Vecchi, corrispondono per qualità e misura a quelle conservate in un vaso di vetro nel deposito del Museo e che il Conton attesta di aver raccolte nel 1909 nel terreno ove sorgeva S. Giovanni Evangelista. Anche il dott. Michele Tombolani, della Soprintendenza Archeologica del Veneto, informa di aver rinvenuto da non molto sul terreno in questione alcune tessere che corrispondono per misura e qualità a quelle raccolte dal Conton. Quest'ultimo, d'altra parte, raccolse tessere simili anche dietro l'abside del duomo, i cui mosaici si estendevano anche al timpano est e alla protesi.

Allo stato attuale della nostra conoscenza non è possibile avanzare una fondata ipotesi circa la provenienza dei due mosaici. Può affermarsi soltanto che i frammenti ancora integri denotano caratteri decisamente più arcaici (forse della cosiddetta rinascita eracliana) rispetto al ciclo musivo della

Cattedrale, e ancora scevri da influssi dell'arte delle provincie bizantine (Santa Sofia di Salonicco, Hosios Lucas, etc).

*Bibliografia:* L. CONTON, *Torcello, il suo estuario e i suoi monumenti*, Venezia, Tip. Bortoli, 1927, p. 25; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 38, n. 137; I. ANDREESCU, *Torcello - La chronologie relative des mosaïques parietales*, in «Dumbarton Oaks Papers», 30, New York 1976, p. 303; M. VECCHI, *Teste d'angelo sconosciute alle origini dell'arte veneta*, in «Rivista d'Archeologia», II, 1977.

R. P.

*n. di cat.* 17

*n. d'inv.* 647

Il Gruppo dei Giusti, sec. XII, mosaico, cm. 57 × 45, stato di conservazione: mediocre, un frammento minore è stato collocato accanto al maggiore in modo arbitrario, pertanto il mosaico deve essere ricomposto, mediante restauro, in modo corretto. Proveniente dal mosaico raffigurante il Giudizio Universale sulla parete ovest della Cattedrale di Torcello, fu staccato dal contesto originale nel corso dei complessi lavori di restauro che si susseguirono nello scorso secolo.

Questo mosaico, già ritenuto autentico dal Demus, è stato dimostrato tale in modo inconfutabile dalla Andreescu sulla scorta di documenti da essa pubblicati nel 1972.

Si tratta di uno dei pochi frammenti erratici originali appartenenti al ciclo musivo della Cattedrale, fra i quali ricordiamo, oltre alle teste del Cristo e dei due Angeli del timpano est anche una testa d'Angelo nello stesso Museo di Torcello, una nel Museo di Cluny, un'altra nel Museo di Rochester ed un'ultima (pubblicata dal Demus) appartenente alla collezione del Duca di Crawford e Balcares esposta alla Mostra d'Arte Bizantina, Edimburgo, Londra 1958 (cat. n° 145).

Le teste erratiche conservate nella Sacrestia della Cattedrale sono tutte false, opera del Moro, protagonista dei restauri ottocenteschi svoltisi nella Cattedrale di Torcello. Esse vennero rimosse in un restauro della fine dell'800 dalla parete ovest della Cattedrale, dove erano state collocate dal Moro, per cedere il posto a quelle originali recuperate. Anche la testa erratica della Vergine della Crocifissione sulla sommità del Giudizio Universale, che attualmente trovasi nel locale di deposito del Museo di Torcello, è falsa: quella autentica è stata messa in opera sulla Crocifissione, che per il resto è completamente rifatta.

*Bibliografia:* S. BETTINI, *La decorazione musiva a Torcello*, in «Torcello», Venezia 1940; O. DEMUS, *Studies among the Torcello mosaics*, II, 1943, pp. 42-43; S. BETTINI, *Il Giudizio di Torcello - Restituzione*



n. di cat. 17



25

n. di cat. 18

del testo, in «Critica d'Arte», I, 1954, pp. 502-506; I. ANDREESCU, *Torcello: I, Le Christ Inconnu, II, Anastasis et Jugement Dernier: têtes vraies, têtes fausses*, in «Dumbarton Oaks Papers», 1972, p. 198; I. ANDREESCU, *Torcello III. La chronologie relative des mosaïques pariétales*, in «Dumbarton Oaks Papers», 1976, pp. 247-341.

R. P.

n. di cat. 18

n. d'inv. 650

Testa d'Angelo, sec. XII, mosaico, cm. 29 × 21, stato di conservazione discreto. Proviene dal mosaico raffigurante il Giudizio Universale sulla parete ovest della Cattedrale di Torcello.

La cassettona contenente questo mosaico reca sul retro una etichetta su cui si legge: «Testa d'Angelo originale del Giudizio Universale mosaico del XII secolo esistente nel Duomo di Torcello ricostituita da Augusto Agazzi (oggi maestro dello Studio Musivo della Basilica di S. Marco) coi frammenti recuperati dal restauro del 1870 e offerta il 12 novembre 1930 alla Città di Venezia».

Già pubblicata dal Demus e dal Bettini, e definitivamente dimostrata autentica anche dalla Andreescu, questa testa d'Angelo si trovava nel gruppo centrale di Angeli che fanno da sfondo al Tribunale degli Apostoli, dietro il S. Giovanni Battista.

Essa presenta, come nota la Andreescu, tutti gli elementi caratteristici degli Angeli originali di S. Maria Assunta: la linea e l'ombra del naso, la forma delle narici e anche la forma della bocca, infine la pupilla grande, nera, resa con una sola tessera, tratto caratteristico dell'atelier di S. Maria Assunta.

*Bibliografia:* S. BETTINI, *La decorazione musiva a Torcello*, in «Torcello», Venezia 1940; O. DEMUS, *Studies among the Torcello mosaics*, II, 1943, pp. 42-43; S. BETTINI, *Il Giudizio di Torcello - Restituzione del testo*, in «Critica d'Arte», I, 1954, pp. 502-505; I. ANDREESCU, *Torcello: I, Le Christ Inconnu, II, Anastasis et Jugement Dernier: têtes vraies, têtes fausses*, in «Dumbarton Oaks Papers», 1972, pp. 198-199; I. ANDREESCU, *Torcello III. La chronologie relative des mosaïques pariétales*, in «Dumbarton Oaks Papers», 1976, pp. 247-341.

R. P.

nn. di cat. 19, 20 e 21

nn. d'inv. 552, 651 e 648

Testa di Cristo e due teste d'Angelo, fine secolo XII, mosaico, cm. 46 × 36, cm. 37 × 27, cm. 48 × 36, stato di conservazione mediocre, è più restaurata la testa d'Angelo



n. di cat. 19



n. di cat. 20



27

n. di cat. 21

di sinistra. Le teste del Cristo e dei due Angeli facevano parte della decorazione a mosaico del timpano orientale soprastante l'arcone trionfale della Cattedrale di Torcello.

L'enigma di queste teste è stato risolto da Irina Andreescu (1972), che ha trovato la testimonianza della decorazione a mosaico del timpano est con il Cristo Emmanuele entro un clipeo sormontato da due Angeli sia in un quadro a olio di C. Frink datato al 1845 conservato nello studio del Museo di Torcello, sia in due incisioni datate al 1826 e 1827 che corredano l'opera dell'Arciprete Parroco di Torcello PIETRO GIANNELLI, *Saggio sopra l'anticchissima isola di Torcello e sua Decania*, Cod. Cic. 2233 del Museo Correr di Venezia.

L'identificazione della scomparsa decorazione musiva del timpano est supplisce l'assenza dell'Ascensione nell'iconografia d'insieme della decorazione della Cattedrale e giustifica la presenza dell'iscrizione che corre sull'arcone dell'abside:

SUM DEUS ATQUE CARO PATRIS ET SUM MATRIS IMAGO  
NON PIGER AD LAPSUM SED FLENTI PROXIMUS ADSUM  
che non corrisponde assolutamente all'immagine della Vergine Hodigitria dell'abside.

Il Demus (1943-44), per giustificare la presenza di questa iscrizione, aveva avanzato l'ipotesi secondo la quale l'immagine del Cristo, attualmente nell'abside meridionale della Cattedrale, avrebbe occupato, in epoca non determinata, l'abside centrale prima che vi prendesse posto la Vergine Hodigitria.

Il Bettini (1954) ritenne le teste in questione appartenenti al Giudizio Universale.

La Andreescu (1972) ha datato al 1185 questi mosaici, ritenendoli contemporanei alla cupola dell'Ascensione della Basilica di S. Marco e al resto della decorazione musiva del medesimo atelier, tanto più che nell'ambito di questo ciclo

di mosaici marciari si riscontra più di una volta il tipo del volto del Cristo in questione a Torcello.

Il Furlan (1974) anticipa al terzo quarto del XII secolo la esecuzione di questi mosaici e attribuisce al maestro la testa del Cristo, invece l'Angelo di sinistra ad uno dei componenti la maestranza.

L'Angelo di destra, già ritenuto un falso, venne riconosciuto autentico ed esposto nel Museo in occasione del riordinamento del 1974.

A seguito di accurate analisi operate sulle tessere musive possiamo concludere che anche questa testa di Angelo è coeva alle altre due ed anche all'Angelo Annunciante dell'arcone trionfale della Cattedrale, che presenta strettissime analogie con essa. Le differenze che si riscontrano sono imputabili esclusivamente ad interventi di restauro. L'aver potuto stabilire che l'Angelo Annunciante dell'arco trionfale del Duomo è opera dello stesso mosaicista che ha eseguito le tre teste ora situate nel Museo, ci consente di poter instaurare confronti più puntuali tra i mosaici in esame e quelli della Basilica di S. Marco, poiché l'Angelo Annunciante è conservato integro anche nei panneggi delle vesti, mentre del trittico del Museo sono conservate solo le teste.

*Bibliografia:* W. ARSLAN, *Un frammento dell'antico mosaico absidale vaticano*, in «Dedalo», 1926-27, v. III; P. TOESCA, *Storia dell'Arte Italiana, Il Medioevo*, Torino 1914-27, ed. UTET, 1965, p. 970; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 38; S. BETTINI, *La decorazione musiva a Torcello*, in «Torcello», Venezia 1940, p. 81; O. DEMUS, *Studies among the Torcello mosaics*, I, in «The Burlington Magazine», 1943, I, p. 136, II, p. 41, III, p. 195; S. BETTINI, *Il Giudizio di Torcello - Restituzione del testo*, in «Critica d'Arte», I, 1954, pp. 502-506; G. MATTHIAE, *Studi bizantini*, L'Aquila 1970, p. 75; I. ANDREESCU, *Torcello: I, Le Christ Inconnu, II, Anastasis et Jugement Dernier: têtes vraies, têtes fausses*, in «Dumbarton Oaks Papers», 1972, p. 185 e segg.; I. ANDREESCU, *Torcello III. La chronologie relative des mosaïques pariétales*, in «Dumbarton Oaks Papers», 1976, pp. 247-341; I. FURLAN, *Testa di Cristo, Testa d'Angelo*, in «Venezia e Bisanzio», n. 41.

R. P.



n. di cat. 22  
n. d'inv. 1447

Frammento di pilastro, sec. IX, marmo, cm. 19 × 17, conservazione: è mutilo nell'estremità inferiore e nell'angolo superiore sinistro, presenta scheggiature ed abrasioni diffuse.

Questo frammento di pilastro presenta una decorazione su due facce. Sulla faccia anteriore, limitata da una cornice con una fila di astragali inclusi tra due listelli, una croce ad estremità espanse e percorsa attorno da un solco domina sulla sommità di un elegante tralcio a tre vimini che aprendosi e avvolgendosi danno luogo ad una morbida e flessuosa voluta. Sul fianco destro, invece, profilato da un listello tondegginate si snoda un tralcio a tre vimini che avvolgendosi genera foglie d'edera disposte di profilo.

Il tema decorativo e il tipo di scultura richiama subito la decorazione ad intrecci viminei e più particolarmente gli stipiti del portale principale della Basilica di S. Maria Assunta e altri rilievi torcellani e veneziani datati al secolo IX.

Bibliografia: POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 23.

R. P.

n. di cat. 23  
n. d'inv. 662

Frammento, sec. IX, pietra, misura cm. 74 in lunghezza e cm. 24 in altezza, conservazione: troncato ai lati e alla base, il listello superiore presenta alcune scheggiature, e una lunga fessura percorre buona parte dell'iscrizione, numerose abrasioni si estendono sulla superficie senza tuttavia alterarne gli elementi decorativi ancora ben leggibili.

Una treccia di tre nastri a tre vimini si snoda tra due listelli. Parallelamente a questi elementi decorativi corre la seguente iscrizione:

... N DNI IN HUNC THV ...

L'esecuzione del tema decorativo risulta piuttosto sommaria e in alcuni punti inesatta sia per l'irregolarità delle curvature dei nastri, sia per il variare della profondità dei solchi, che, nonostante le abrasioni prodotte dall'usura del tempo, risultano sufficientemente leggibili per attribuirle alla mediocre perizia di un modesto scultore.

Non esistono elementi determinanti che ci consentano di stabilire una datazione abbastanza precisa per questo frammento; neppure i caratteri paleografici ci soccorrono, data la loro genericità. Pertanto non ci resta che proporre una



n. di cat. 22

collocazione del manufatto verso la fine del secolo IX, quando il motivo ad intreccio vimineo nella sua infinita varietà di trame geometriche era ormai stato largamente sfruttato e veniva eseguito, si può dire, in serie anche da artigiani di secondo ordine.

La struttura, le dimensioni, la disposizione degli elementi decorativi ed infine l'epigrafe ci inducono a ritenere che il reperto in esame potesse appartenere ad un sarcofago.

Bibliografia: POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 61.

R. P.

n. di cat. 24  
n. d'inv. 661

Frammento con iscrizione, sec. IX, pietra, cm. 44 × 39, conservazione: presenta mutilazioni in tutti e quattro i suoi lati, una fessura lungo l'iscrizione e numerose abrasioni. Dall'iscrizione si deduce che facesse parte delle decora-



n. di cat. 23



n. di cat. 24

zioni scultoree del monastero di S. Giovanni, che sorse a Torcello nel secolo VII.

Il frammento si presenta suddiviso in tre registri paralleli: in quello centrale corre l'iscrizione nella quale si legge:

... M DNI NRI IHU XP ...

... IOHI V YLLARIME ...

Sul registro soprastante e su quello sottostante all'iscrizione si snodano, con ampie curve, due nastri a tre vimini che, intrecciandosi e sovrapponendosi, generano rombi irregolari. Dove i nastri si sovrappongono si intrecciano altri nastri, sempre a tre vimini, che formano nodi con ampie curve verso destra e due verticali verso sinistra.

Il tema non è certamente nuovo, ma ricorre nel lessico decorativo del secolo IX e ci richiama subito alla mente la decorazione del pluteo marciano pubblicato dallo Zuliani (*I marmi di S. Marco*, Venezia 1971, n. 49, pp. 80-81), vere da pozzo (ZULIANI, XXX, p. 170), frammenti che provengono da S. Ilario ora giacenti presso il Museo Archeo-

logico di Venezia, frammenti del Museo di Padova, di Grado, del Museo Paleocristiano e della chiesa dei pagani di Aquileia, di Concordia, di Caorle, di Cividale, del Duomo di Vicenza e infine dei plutei di S. Sabina a Roma (il cui intreccio è formato da nastri a due vimini) (F. ZULIANI, *op. cit.*, pp. 80-170).

L'esecuzione di questo frammento presenta caratteristiche tali da contraddistinguerlo tra la copiosa serie di manufatti con sculture ad intreccio giacenti nei depositi di Torcello: il rilievo è piuttosto alto, sicché il gioco chiaroscurale è abbastanza intenso, la curvatura delle linee è geometricamente esatta e l'intaglio è deciso ed uniforme.

Il tracciato delle lettere e la loro disposizione presentano una sensibile ricerca di originalità e pretesa di eleganza.

Ovviamente tutti questi elementi sono tali da indurci a credere che questo reperto sia stato prodotto nel secolo IX da un atelier che si distingueva per raffinatezza e alta qualità tecnica.

n. di cat. 25





n. di cat. 26

Il fatto che l'iscrizione nomini S. Giovanni ci induce a ritenere che questo frammento facesse parte del corredo decorativo del monastero che sorse a Torcello dedicato a questo Santo, al tempo dell'imperatore Eraclio (640), e che, devastato da un violento incendio, venne ricostruito l'anno successivo, come emerge da un'epigrafe scritta con caratteri gotici conservata presso il Seminario Patriarcale di Venezia. Il monastero di S. Giovanni Evangelista, tenuto dalle monache benedettine, accolse nel 1009 le spoglie di S. Barbara di Nicomedia (L. CONTON, *Il Museo Provinciale di Torcello*, Venezia 1930, p. 25; G. LORENZETTI, *Torcello, la sua storia, i suoi monumenti*, Venezia 1939, p. 19). La chiesa in seguito ad altri violenti incendi venne rico-

struita o restaurata nel 1279 e nel 1343. In seguito alla legge napoleonica del 25 luglio 1810, che prevedeva la soppressione degli ordini monastici, chiesa e monastero vennero demoliti e le spoglie di S. Barbara furono traslate a Burano.

Nel 1961 la Soprintendenza ai Monumenti di Venezia ha promosso un'importante campagna di scavi, che ha riportato alla luce la struttura iconografica della chiesa a tre navate con absidi laterali e cripta, e la navata centrale nella sua versione del secolo X-XI e nella sua successiva struttura dovuta alle ricostruzioni.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 60.

R. P.

n. di cat. 25

n. d'inv. 1423

Pluteo, sec. IX, marmo, cm. 126 × 95, conservazione: è spezzato in tre parti e manca di una notevole parte (circa un quarto) nel lato destro in basso, è assai scheggiato e la superficie presenta diffuse abrasioni non profonde, tali tuttavia da rendere la superficie marmorea porosa e ruvida.

La zona superiore del pluteo è percorsa da una fascia che presenta un doppio intreccio di cerchi formati da una treccia a due capi. Questo motivo ricorre con una certa frequenza in sculture del IX secolo, come ad esempio in un frammento in laterizio giallo del chiostro di S. Apollonia, dove invece la treccia è a tre capi (F. ZULIANI, *I marmi di S. Marco*, Venezia 1971, n. 57, p. 88), in un frammento di S. Maria di Bione [G. PANAZZA - A. TAGLIAFERRI, *La diocesi di Brescia (corpus della scultura alto-medioevale, III)*, Spoleto 1966, fig. 2, tav. I], in un pluteo della cappella di S. Pietro nella Basilica di Aquileia (D. DALLA BARBA BRUSIN - G. LORENZONI, *L'arte del Patriarcato di Aquileia dal secolo IX al secolo XIII*, Padova 1968, fig. 50) e in un pluteo del battistero di Concordia (G. BRUSIN - P. L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Julia Concordia*, Portofino 1960, p. 314).

Ai lati si ergono due alberelli stilizzati dalle foglie ricurve e sottili con vertice rivolto verso l'alto. Fusto e foglie sono percorsi da un solco centrale piuttosto irregolare, come irregolari sono le curvature e la larghezza delle singole foglie. Il campo centrale è occupato da un fiorone a otto petali, percorsi tutt'all'intorno da un solco inscritto in un cerchio formato da una fettuccia che intrecciandosi dà forma ad un quadrato circoscritto. Nello spazio di risulta tra il cerchio e i quattro vertici del quadrato campeggiano

quattro gigli. Il quadrato è a sua volta inscritto in un secondo cerchio formato da una fettuccia che intrecciandosi dà luogo ad un secondo quadrato. Lo spazio tra il quadrato più interno ed il cerchio più esterno è occupato da coppie di foglie disposte simmetricamente, con linea flessuosa, percorse da solchi paralleli a lisca di pesce. Lo spazio compreso tra il cerchio maggiore e il quadrato esterno è invece occupato da gigli, che, con due piccole foglioline alla base, si sviluppano dai vertici del quadrato più interno.

È curioso notare la tendenza dello scalpellino ad uguagliare il cordone centrale e i bordi della fettuccia, quasi a proporre il nastro occidentale a tre capi.

L'esecuzione piuttosto rigida ed elementare, le anomalie che si riscontrano nelle curvature dei due motivi vegetali dei lati, l'irregolarità del solco che percorre l'intera partitura decorativa, ci inducono ad attribuire il pluteo ad un atelier veneziano che operò nell'ambito del IX secolo, anche se analoghi temi decorativi ricompariranno nel secolo X e XI (F. ZULIANI, *I marmi di S. Marco*, Venezia 1971, nn. 84, 85a, 85b, p. 110).

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 55.

R. P.

n. di cat. 26

n. d'inv. 2199

Frammento architettonico, sec. IX-X, marmo, cm. 33 × 24, conservazione: è mutilo lungo i lati corti e presenta numerose scheggiature ed abrasioni che impediscono la lettura esatta di alcuni elementi decorativi.

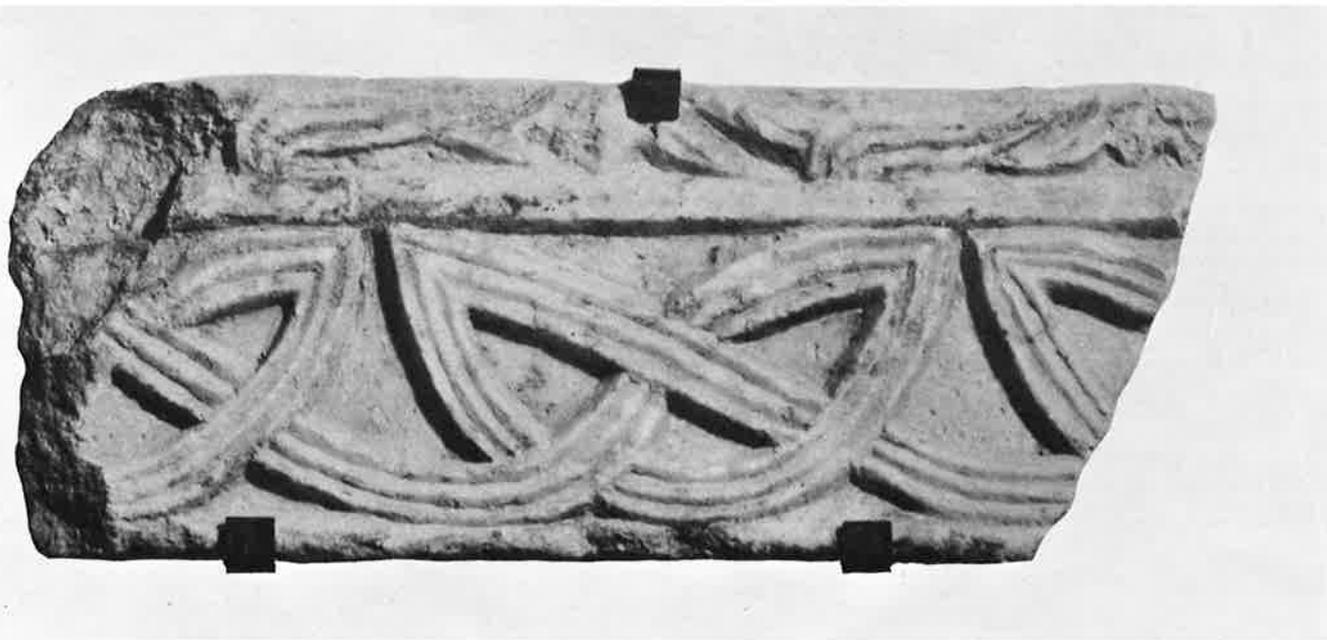
La forma del reperto non lascia dubbio circa il ritenere che si tratti di quanto rimane di un'arcata circondata da un tralcio, i cui girali terminano con una foglia posta di profilo a due punte (D. DALLA BARBA BRUSIN - G. LORENZONI, *L'arte del Patriarcato di Aquileia dal secolo IX al secolo XIII*, Padova 1968, fig. 57).

Tangente all'arco corre una cornice a gattoni.

Nel pennacchio di risulta tra l'arco e la cornice è inserita una decorazione illeggibile, sia per le abrasioni subite dal marmo, sia per la sua mutilazione.

L'assenza di decorazione ad intreccio vimineo potrebbe anche indurci a collocare questo frammento in epoca anteriore, tuttavia il fregio a gattoni, le foglie del tralcio che si snoda attorno all'arco, sebbene eseguiti con una certa rozzezza e grevità di modellato e di intaglio, richiamano il lessico de-

n. di cat. 27





n. di cat. 28

corativo e il linguaggio stilistico dei rilievi ai lati della porta di S. Fosca, con croci ed alberelli inseriti in archi databili ai secoli IX e X.

Il reperto in esame dunque va collocato nell'ambito dei secoli IX-X.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 27.

R. P.

n. di cat. 27  
n. d'inv. 1461

Frammento di cornice, sec. IX, marmo, misura in lunghezza cm. 52 (lato superiore), cm. 43 (lato inferiore), e cm. 20

in altezza, conservazione: è mutilo nei suoi lati corti e in quello sinistro presenta una scheggiatura assai estesa.

La decorazione si svolge in due registri paralleli: quello più piccolo non è leggibile, dato il suo pessimo stato di conservazione, in quello più ampio un nastro a tre vimini si annoda formando due occhielli intrecciati con i vertici disposti dalla stessa parte e tangenti al vertice dell'occhiello del nodo adiacente.

Questo frammento si impone per la precisione della curvatura delle linee e per l'omogeneità dell'intaglio netto e ben deciso. Il rilievo abbastanza alto suggerisce giochi chiaroscurali di notevole effetto, che, considerati con gli altri elementi che caratterizzano questa scultura, ci inducono a collocarla nell'ambito del secolo IX e a ritenerla opera di un artigiano dotato di abile maestria.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 62.

R. P.

n. di cat. 28  
n. d'inv. 1479

Frammento di pluteo, sec. X, marmo, cm. 40 × 31, conservazione: presenta tagli e scheggiature lungo tutti e quattro i suoi lati, la superficie del frammento superstite tuttavia è ben conservata.

Questa scultura frammentaria è, con ogni probabilità, quanto rimane di un pluteo che al centro presentava il volatile (qui superstite), mentre attorno ad esso doveva svolgersi un motivo ad intreccio di cui rimane traccia nei due angoli inferiori. Questi intrecci sono costituiti dall'avvolgersi di «fettucce bizantine», che, per l'esecuzione incerta dei solchi che le percorrono, fanno intravedere una tendenza ad uniformare la fettuccia bizantina alla struttura degli intrecci viminei occidentali; la tipologia di questo pluteo, con motivo animalistico al centro ed intrecci, è assai frequente nel repertorio decorativo della scultura alto-medioevale; iconografie analoghe sono diffuse un po' ovunque: ad Aquileia, a Roma e nella Puglia.

Il linguaggio di questo rilievo frammentario rivela inequivocabilmente la sua provenienza da bottega veneziana operante nell'ambito del secolo X, non solo per la resa del modellato e per la tecnica, ma soprattutto per l'esecuzione della fettuccia tipica della città lagunare, come emerge anche da lastre marmoree della Basilica di S. Marco.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 53.

R. P.

n. di cat. 29 .  
n. d'inv. 663

Frammento architettonico, sec. IX, marmo, cm. 28 × 23, conservazione: è mutilo nei lati corti, inoltre è corroso notevolmente all'estremità destra del listello lungo il quale corre l'iscrizione.

Una iscrizione, di cui si legge ancora: ..MPORI.., che ci richiama alla mente la definizione di «emporion mega» data di Torcello dall'imperatore Costantino Porfirogenito nel secolo X, nella sua opera «De Administrando imperio» (G. LORENZETTI, *Torcello, la sua storia, i suoi monumenti*, Venezia 1939, n. 14), corre tra due cornici.

Quella inferiore presenta un motivo a scacchiera e quella superiore una decorazione a gattoni agile ed elegante.

Il *Catalogo degli oggetti di antichità del Museo Provinciale di Torcello* (p. 6, n. 32) riferisce che il frammento è «proveniente dall'estuario, donato nel 1881 dai signori A. e L. Seguso».

Gli elementi paleografici, anche se assai scarsi, e quelli stilistici, suggeriscono il confronto con l'archivolto del ciborio che si trova a Grado, attribuito al secolo IX (G. BRUSIN, *Aquileia e Grado*, in «Storia di Venezia», vol. II, Venezia 1958, p. 560 e fig. 140).

*Bibliografia:* *Catalogo degli oggetti di antichità del Museo provinciale di Torcello*, Venezia 1888, n. 6, n. 32; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 43; G. LORENZETTI, *Torcello, la sua storia, i suoi monumenti*, Venezia 1939, p. 14; POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 26.

R. P.

n. di cat. 29



n. di cat. 30

n. d'inv. D. 16 (deposito della Basilica di Torcello)

Pluteo, sec. IX, marmo, misura cm. 80 di base e cm. 100 di altezza, cm. 57 in altezza (lato destro) e cm. 14 nel segmento superstite nel lato superiore, conservazione: presenta un taglio che con andamento curvilineo parte dal lato superiore verso l'estremità sinistra per concludersi circa a metà del lato destro, sul quale è stato operato un altro taglio lievemente obliquo rispetto alla base; questi tagli così eseguiti, i quattro fori praticati sulla superficie e la identità delle misure e dei tagli simmetrici rispetto al pluteo esposto al Museo accanto a questo, hanno indotto a pensare che le due lastre marmoree fossero adibite a fiancate di una cattedra.

La decorazione di questa lastra marmorea è costituita da una fascia superiore (tagliata) formata da tre listelli (di cui quelli esterni lisci e quello interno ad astragali) che incorniciano archetti contenenti un fiorone a cinque petali con gambo che, percorso da due solchi, si apre in un calice a tre foglioline.

Nel campo centrale, fettucce di tipo bizantino, intrecciandosi formano quattro quadrati. Nei due inferiori campeggiano due fioroni identici a quattro petali stilizzati, mentre nel quadrato superiore a sinistra campeggia un fiorone stilizzato a otto petali e in quello a destra (tagliato) un motivo geometrico: un rombo inscritto in un cerchio formato da fettucce intrecciate l'una nell'altra.

L'intelaiatura decorativa presente in questo pluteo è assai diffusa nell'ambito della scultura decorativa dei secoli IX, X e XI (S. Marco, Torcello, Concordia, Aquileia, etc.). Tuttavia il modo con cui sono eseguite le roselline centrali dei fioroni, l'irregolarità del tracciato delle fettucce (soprattutto nel quadrante superiore a sinistra) e il tema della fascia superiore, ci inducono a datare il manufatto al secolo IX e a ritenerlo opera di un atelier veneziano.

Bibliografia: POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 54.

R. P.

n. di cat. 31

n. d'inv. D. 17 (deposito della Basilica di Torcello)

Pluteo, sec. IX, marmo, altezza cm. 101-57, larghezza cm. 80-14, conservazione: è stato tagliato superiormente: la linea curva del taglio, che parte dal lato superiore verso destra, digrada verso sinistra; un taglio netto, vistoso, è stato operato sul lato sinistro con la linea lievemente obliqua da sinistra a destra; queste mutilazioni così attuate e

i quattro fori praticati sulla superficie, simmetricamente presenti in un altro pluteo esposto al Museo accanto a questo, hanno fatto avanzare l'ipotesi che le due lastre fossero state adibite a fiancate di una cattedra.

La decorazione è costituita in alto da una fascia di archetti intersecantisi formati da nastro a tre capi che alla base si avvolge in eleganti piccole volute. Sopra e sotto, tre listelli (di cui i laterali lisci e quello centrale ad astragali) incorniciano la fascia.

Il campo centrale è costituito da due arcate con cornice a gattoni (presente pure sul retro di una cattedra del Museo Cristiano di Aquileia). Esse poggiano su tre pilastri verticalmente scanalati da due solchi che reggono un capitello decorato da due foglie divergenti verso l'alto, sommariamente rese, e dal vertice di una terza che spunta al centro tra esse.

Nelle arcate campeggia la croce percorsa da una treccia formata da due nastri a tre capi. Ai lati della croce si ergono due alberelli disposti simmetricamente.

Si tratta di uno dei motivi più diffusi nella scultura medievale dell'Occidente e non raro anche in ambito bizantino: non si tratta di influsso di un'area sull'altra, ma piuttosto della ripresa di un tema assai usato dall'arte paleocristiana il cui significato è così chiaro da non richiedere una illustrazione dettagliata in questa sede (R. KAUTZSCH, *Die Longobardische Schmuckkunst in Oberitalien*, in «Röm. Jahrb. F. Kunstgesch.», V, 1941, pp. 3-48).

Il manufatto è databile al secolo IX per la fortuna incontrata appunto in questo periodo dal tema decorativo in esame. Si impone tuttavia rispetto ai plutei di S. Fosca, o a quelli del Museo Archeologico di Venezia, o a quelli di Murano, o del battistero di S. Marco, o del chiostro di S. Apollonia, per l'accuratezza dell'esecuzione, per la regolarità delle linee, degli intagli, delle curvature e per la levigatezza delle superfici, che ci inducono a ritenerli opera di un atelier veneziano piuttosto raffinato.

Bibliografia: POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 17.

R. P.

n. di cat. 32

n. d'inv. D. 18 (deposito della Basilica di Torcello)

Pluteo, sec. XI, marmo, cm. 103 × 58. Proviene, secondo il Lorenzetti, dalla chiesa di S. Tommaso dei Borgognoni di Torcello, ora distrutta. All'inizio del secolo scorso fu impiegato arbitrariamente come spalliera della cattedra epi-



n. di cat. 30



39

n. di cat. 31



scopale assieme alle due colonnine che attualmente sostengono la mensa dell'altare del Duomo.

La decorazione di questo pluteo consta di una fascia superiore e di un campo inferiore. Nella prima si snodano due eleganti e flessuosi tralci con foglie d'acanto disposte di profilo. I due tralci sono percorsi da due solchi regolari.

Il campo rettangolare inferiore è occupato da una croce ansata i cui vertici si arricciano in minuscole volute. La croce è percorsa da nastri a due capi che intrecciandosi danno luogo a cerchi in cui campeggiano fiori quadripetali, mentre nel cerchio maggiore, disposto nell'intersezione dei bracci, compare la mano di Dio posta tra la luna e il sole. Ai lati della croce due alberelli stilizzati, che si ergono da piedestalli a tre gradini, chinano il loro vertice verso di essa. Nei quadranti superiori campeggiano due fionori a otto petali.

La presenza della mano di Dio al centro della croce toglie ogni dubbio sul significato simbolico di questa figurazione, da identificarsi con una *Maiestas Domini*.

Il tema qui trattato, di estrazione paleocristiana, è assai diffuso nel secolo IX, tanto nell'area occidentale (S. Marco, Torcello, Murano, Ravenna) quanto in quella bizantina della scultura medievale.

L'esecuzione di questo pluteo tuttavia s'impone per l'eleganza e la regolarità del tracciato e per la levigatezza delle superfici che arieggia quel linguaggio veneziano di tendenza bizantineggiante che lasciò larga documentazione di sé nel periodo cosiddetto «contariniano». Talché si è indotti a collocare il manufatto nell'ambito del secolo XI (F. ZULIANI, in «Venezia e Bisanzio», n. 31).

*Bibliografia:* G. LORENZETTI, *Torcello, la sua storia, i suoi monumenti*, Venezia 1939, p. 38; F. ZULIANI, in «Venezia e Bisanzio», Venezia 1971, n. 31; POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 90.

R. P.

n. di cat. 33

n. d'inv. 8

Frammento di cornice, sec. X, terracotta, cm. 27 × 19, conservazione: presenta un taglio a sinistra ed una spaccatura a destra e numerose scheggiature ed abrasioni.

Nel girale di una voluta stilizzata percorsa da due solchi profondi campeggia un uccellino, il cui corpo è percorso da solchi profondi che suggeriscono le piume e la coda.

In alto a destra un frutto stilizzato è percorso da solchi che intersecandosi formano dei rombi.

L'esecuzione di questa terracotta è da ritenersi opera di una bottega veneziana e va collocata nel secolo X, anche perché presenta analogie con coeve sculture e terracotte dell'abbazia di Pomposa (M. SALMI, *L'abbazia di Pomposa*, Milano 1966, p. 102 e seg.).

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 101.

R. P.

*n. di cat.* 34  
*n. d'inv.* 1186

Frammento di formella, sec. X, terracotta, cm. 20 × 20, conservazione: è mutilo dell'angolo superiore sinistro, presenta scheggiature lungo il lato sinistro che hanno distrutto la cornice, ed abrasioni diffuse un po' ovunque sulla superficie che hanno danneggiato la decorazione.

In una cornice, formata da due listelli a sezione curvilinea, campeggia una cornice circolare a duplice listello a sezione curvilinea, come quella esterna, nella quale è inscritta una rosellina stilizzata con i petali percorsi da un profondo solco. Sia il tema decorativo di questa terracotta, sia la sua esecuzione stilisticamente piuttosto compendiaria, ripetono qui gli elementi che caratterizzano molte sculture torcellane in pietra e in marmo che abbiamo collocato nell'ambito del secolo X e altre che si trovano nell'abbazia di Pomposa (M. SALMI, *L'abbazia di Pomposa*, Milano 1966, p. 102 e seg.).

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 103.

R. P.

*n. di cat.* 35  
*n. d'inv.* 10

Frammento di terracotta, sec. X, terracotta, cm. 21 × 16, conservazione: presenta tagli in tutti i suoi lati e numerose scheggiature ed abrasioni che rendono pressoché illeggibile la decorazione.

In un girale percorso da due solchi, superstite solo nella sua parte superiore, campeggiano due cavallini, percorsi sul collo da intagli obliqui irregolari.

L'esecuzione di questo rilievo, da quanto si può desumere dagli elementi stilistici, è da ritenere opera di una bottega veneziana e va collocata nel sec. X. Analoghe sculture in terracotta si trovano pure a Pomposa (M. SALMI, *L'abbazia di Pomposa*, Milano 1966, p. 102 e seg.).

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 102.

R. P.





n. di cat. 36

n. di cat. 36  
n. d'inv. 11

Formella, sec. X, terracotta, cm. 20 × 20, conservazione: alcune scheggiature ed abrasioni sono diffuse in tutta la superficie e sui bordi.

Sulla superficie di questa terracotta campeggia un leprotto che rosicchia una pianta.

L'esecuzione è piuttosto accurata, il rilievo è abbastanza arrotondato e la linea disegnativa agile. La formella si può collocare nell'ambito del secolo X, anche perché questa presenta analogie iconografiche e linguistiche con le formelle e le cornici dell'abbazia di Pomposa (M. SALMI, *L'abbazia di Pomposa*, Milano 1966, p. 102 e seg.).

Bibliografia: POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 100.

n. di cat. 37  
n. d'inv. 711

Pala d'altare di argento dorato, prima metà del secolo XIII, tredici formelle inchiodate su tavola: la Madonna cm. 33 × 23, i Santi cm. 26 × 19, i simboli degli evangelisti Luca e Matteo cm. 11 × 11, la tavola cm. 291 × 72, stato di conservazione delle formelle superstiti mediocre, il volto di S. Geremia è andato perduto e così pure la gamba destra del Battista e le estremità inferiori delle ali di S. Gabriele; numerose slabbrature sui bordi, crepe e fori sono stati provocati da tentati furti.

Il grave furto perpetrato nel 1805 ha privato la pala di tutto il registro superiore di lamine, di quelle a sinistra della Vergine, del registro inferiore e di due simboli di Evangelisti, per un totale di 29 formelle. Dopo il furto le formelle vennero disposte in un unico registro con la Madonna al centro, sotto di essa i simboli degli Evangelisti e ai lati i Santi superstiti, come emerge dal quadro del Fink datato al 1845 e conservato nel Museo di Torcello e dalla foto Naya del 1860.

La «Pala d'oro», cosparsa di gemme ora perdute, collocata in origine sull'altare maggiore, sin dalla metà del '700 si trovava sopra la «porta santa». Nella seconda metà dell'800 finì nel magazzino della Basilica, dove fu rinvenuta dal Battaglini e collocata nel Museo di Torcello.

Il restauro, finanziato dalla Provincia di Venezia, eseguito nei laboratori del Museo Correr da Giovanni Pedrocco, con mezzi chimici, nel 1976, dopo l'esposizione della Pala alla Mostra «Venezia e Bisanzio», ha restituito l'originario splendore alla doratura, documentata dalle fonti, ma offuscata da una patina di colore grigio plumbeo accumulatasi col volgere dei secoli.





n. di cat. 37

È stata definita opera veneziana ispirata ad elementi iconografici bizantini.

Che si tratti di opera veneziana ci viene attestato da elementi paleografici come la A, la B e la E, assai vicini alle corrispondenti lettere delle iscrizioni del mosaico absidale degli Apostoli nel Duomo di Torcello, e il nesso a ponte in s. THEONISTUS, caratteristici della capitale romanica.

I testi dei cartigli dei Profeti sono invece in gotica libraria a causa della loro esecuzione a sbalzo assieme alle figure.



n. di cat. 37

Inoltre i testi dei cartigli di David e Salomone, ora perduti, ma trascritti dal Costaldoni, sono desunti dalla liturgia della festa dell'Assunta, identici a quelli nei due stessi Profeti accanto alla Vergine Blachernitissa della navatella destra della Basilica di S. Marco.

Sembrano quindi sufficienti queste peculiarità paleografiche, evidenziate dal Niero, per comprovare che la Pala fu eseguita da artefici occidentali, nonostante la presenza di numerosi elementi che appartengono all'iconografia bizantina.



n. di cat. 37

Infatti, se bizantini sono i calzari, la veste («podarion» o «chiton») e altri attributi di alcuni Santi, la disposizione originaria, desunta dalle fonti, dei Santi ai lati della Vergine in trono e degli Apostoli ai lati del Cristo, del registro superiore, totalmente trafugato, rispetta la successione data ad essi nella liturgia e nelle litanie occidentali tipiche della Chiesa di Torcello.

La successione degli Apostoli non corrispondeva né a quella dell'abside della Cattedrale di Torcello (per alcuni aspetti



n. di cat. 37

bizantina), né a quella delle cupole della Pentecoste e dell'Ascensione della Basilica di S. Marco, né a quella dell'abside di S. Giusto di Trieste.

A tutti questi elementi occidentali di carattere liturgico si aggiungono le numerose desinenze tipiche del linguaggio occidentale, che si possono complessivamente riassumere in alcune corsività di esecuzione che emergono con insistenza e che si colgono soprattutto nell'irregolarità del tracciato del reticolo decorativo delle vesti dei Santi, nell'esecuzione



n. di cat. 37

delle chiome e nel ductus talora irregolare della linea e dei panneggi.

Sembra inoltre di poter distinguere tre mani: alla prima (forse quella del maestro, più legato alle raffinatezze bizantine) la formella della Vergine; a quella di uno scolaro, vicino al maestro della Vergine, le formelle di S. Teonisto e S. Liberale; a quella di uno scolaro più corsivo le altre formelle.

La datazione agli anni '70 del secolo XIII, proposta dal



n. di cat. 37

Niero su fondati elementi di carattere liturgico ed in particolare sulla diffusione del culto della Panachratos, a cui si ricollega l'iconografia della Vergine di questa pala, apparso a Venezia, secondo la Tatic-Diuric, nel 1270, a mio avviso va anticipata di circa mezzo secolo.

Non va dimenticato che le figure degli Arcangeli dalle ali ampiamente spiegate con linea elegante e flessuosa rievocano assai da vicino figure assai analoghe dei mosaici di Dafni (seconda metà sec. XI). Nel complesso poi tutte le figure



48

n. di cat. 37

dei Santi e della Vergine riecheggiano movenze linguistiche dell'ambiente bizantino dell'inizio del secolo XIII. L'affinità della Vergine in trono con il tipo della Panthassa e della Panachratos, riscontrata dal Niero con puntuali osservazioni iconografiche, rimane valida anche anticipando la datazione dell'opera all'inizio del secolo, tenendo conto che i numerosi modelli iconografici della cultura bizantina erano stati assorbiti da Venezia in occasione della Quarta Crociata, anche se in ambito liturgico il culto corri-



n. di cat. 37

spondente ad essi era penetrato nella Chiesa Veneziana e Torcellana con qualche ritardo. Le due formelle superstiti dei simboli degli evangelisti Matteo e Luca, inchiodate sotto quella della Vergine, non sembrano appartenere alla pala. Il Moschini nel 1819 non fa cenno dei simboli degli Evangelisti. Il Corrier, nel suo inventario del 1821, fa cenno della presenza di tre simboli di Evangelisti sopra l'aquila, «al bas-



n. di cat. 37

so l'uomo e il vitello», non ricordati, secondo lui, dal Costaldoni.

L'aquila è scomparsa prima del 1845, giacché non compare nella tela del Fink eseguita appunto nel 1845, sulla quale sono raffigurati solo i due simboli inferiori.

Gli elementi adottati dal Niero nel 1975, sia di carattere tecnico, sia stilistico, per ritenere appartenenti alla pala queste due formelle, anche se «di mano diversa», sembrano troppo deboli, soprattutto perché rivelano caratteri lin-



n. di cat. 37

guistici troppo differenti dalle altre figure di Santi che le fanno ritenere più tarde.

*Bibliografia:* *Ecclesiae Torcellanae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae*, Venezia 1749, p. 46; A. COSTADONI, *Osservazioni intorno alla Chiesa Cattedrale di Torcello ed alcune sue sacre antichità*, Venezia 1750 (nuova raccolta Calogerà, t. 43, n. 13); N. A. LICINI, *L'esistenza dei sacri corpi delli Santi Teonisto, Tabra e Tabrata martiri e di S. Liberale confessore del Duomo di Torcello*, Venezia 1767, p. 55; Archivio Curia Patriarcale, Venezia, Diocesi di Torcello, visitatio Vianoli, 72; L. CONTON, *Torcello*, Venezia 1917,



n. di cat. 37

pp. 62-64; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 36; G. LORENZETTI, *Torcello, la sua storia, i suoi monumenti*, Venezia 1939, p. 31; S. BETTINI, *La scultura bizantina*, II, Firenze 1944, p. 28; A. LIPINSKY, *Goldene und silberne Antependien und Retabeln des Mittelalters in Italien*, «Das Münster», V, 1952; A. NIERO, *La pala d'argento di Torcello*, in «Bollettino dei Civici Musei Veneziani», 1971, nn. 3-4; A. NIERO, *Pala d'altare*, in «Venezia e Bisanzio», Venezia 1974, n° 64; M. MARIACHER, *Nuove note sul restauro della "Pala d'oro" di Torcello*, in «Arte Veneta», 1975; A. NIERO, *Precisazioni d'archivio e iconografiche sulla "Pala d'oro" di Torcello*, in «Arte Veneta», 1975.

R. P.



n. di cat. 37

n. di cat. 38  
n. d'inv. 2874

Frammento, sec. XI, marmo, cm. 30 × 21,5, conservazione: è mutilo alle due estremità e presenta alcune scheggiature. È stato recentemente rinvenuto a Torcello, in località Santa Margherita.

Tra due listelli lisci si snoda un elegante tralcio nella cui voluta superstite campeggia un uccellino che becca un grappolo d'uva. Nello spazio di risulta tra il dorso dell'uccellino e la curvatura del tralcio è disposto un secondo grappolo di esecuzione assai corsiva. Gli spazi di risulta tra i vari girali sono occupati da foglie trilobate percorse da solco.

Sia il tema iconografico che il linguaggio stilistico di questo rilievo sono caratteristici della scultura decorativa della prima metà del secolo XI, al quale appartengono anche le cornici ubicate nel chiostro di S. Apollonia, altre cornici di Torcello e dell'abbazia di Pomposa.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 112.

R. P.

n. di cat. 39  
n. d'inv. 1283

Frammento di pluteo, sec. XI, marmo, cm. 36 × 36, stato di conservazione cattivo, è segato su tre lati e presenta abrasioni e scheggiature.

Questo frammento corrisponde al vertice superiore di una delle lastre trapezoidali segate e montate sulla scaletta del pulpito della Cattedrale.

Sono state segate attorno al frammento in questione le eleganti cornici costituite da un listello liscio, un bastone a corda, una treccia a tre capi, un listello concavo e una ricca fascia formata da una serie di fiori a tre petali, percorsa ai suoi lati da astragali e fuseruole. Il motivo centrale, di cui il frammento costituisce la parte superiore, era formato da due agili girali di vite con foglie tripetale, che, divisi da un fusto stilizzato centrale, si snodavano dalla base occupando l'intera superficie trapezoidale.

L'esecuzione di queste lastre marmoree richiama subito il pluteo montato nell'interno dell'iconostasi, con tralci e foglie di vite, e il frammento di arcata di ciborio n. 57 conservato al Museo.

Vi notiamo lo stesso ritmo di esecuzione, sciolto nella resa degli elementi vegetali, ottenuti da una linea agile e flessuosa, la stessa morbidezza nel rilievo e la stessa levigatezza, tale da rendere le superfici quasi ceree.



n. di cat. 38

Rispetto al pluteo «originale» coi pavoni e a quello «originale» coi leoni dell'iconostasi della Cattedrale, che, per l'estrema finezza dell'esecuzione, per l'esatta simmetria del tema decorativo e per il tono aulico, risultano opera di scultore formato in ambiente bizantino, questi plutei dell'ambone, nonostante la raffinatezza degli elementi decorativi delle cornici, presentano qualche corsività esecutiva e una più libera adesione al naturalismo della rinascenza paleobizantina della scultura «contariniana».

Stabiliti dunque questi elementi fondamentali, le lastre tra-



52

n. di cat. 39

pezoidali vanno senza esitazione collocate nell'ambito della fine del secolo XI.

L'analogia, riscontrata dal Lorenzetti, di queste sculture con le fiancate degli amboni della Basilica di S. Marco e con quelle murate sulla sua facciata settentrionale è esclusivamente iconografica: la diversità linguistica assai vistosa è tale da evidenziare la diversità del periodo in cui vennero eseguite queste sculture (P. LORENZETTI, *Torcello, la sua storia, i suoi monumenti*, Venezia 1939, p. 29).

Non solo il Lorenzetti (P. LORENZETTI, *ibidem*), ma anche il Buchwald [*The carved stone ornament of the middle age in S. Marco, Venice*, in «Jahrbuch der Osterreichischen Byzantinischen Gesellschaft», XI-XII (1962-63), p. 201] e il Cattaneo (*L'architettura a Venezia dal secolo VI al mille circa*, Venezia 1888, p. 288) concordano nel sostenere che il pulpito originariamente era dotato di doppia scaletta.

L'elemento determinante a sostegno di questa ipotesi è co-

stituito dall'identità di dimensioni del rilievo scultoreo dei plutei trapezoidali rimessi in opera nel pulpito attuale (in opera ci sono, alla base della scaletta del pulpito, anche parti di un terzo pluteo, e larghi frammenti del quarto sono murati vicino alla porta a mezzogiorno del Duomo).

Pure l'ubicazione attuale del pulpito nella Cattedrale di Torcello non è quella originaria: il pavimento musivo è interrotto sotto l'ambone e le sue colonnine poggiano su lastre marmoree.

Le analogie stilistiche ed iconografiche riscontrate tra queste lastre trapezoidali, il pluteo all'interno del coro di S. Maria Assunta, il pluteo coi pavoni che fanno la ruota sull'ambone meridionale della Basilica marciana (F. ZULIANI, *I marmi di S. Marco*, Venezia 1971, n. 125), il frammento di ciborio n. 57 e l'architrave del portale centrale della Cattedrale di Torcello, ci inducono a ritenere non solo che questo gruppo di sculture sia uscito dalle officine di S. Marco alla fine del secolo XI, ma che le quattro lastre dell'ambone di Torcello provengano assieme ad esse dall'arredo della Basilica di S. Marco stessa.

Un'ulteriore prova, a mio avviso, che le lastre non siano state eseguite appositamente per la Cattedrale di Torcello è costituita dal fatto che uno dei plutei è segato e rimontato arbitrariamente e soprattutto che un suo frammento sia stato murato a caso, come si diceva, a destra dell'ingresso della Cattedrale.

*Bibliografia:* R. CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa*, Venezia 1888, p. 288; P. LORENZETTI, *Torcello, la sua storia, i suoi monumenti*, Venezia 1939, p. 29; H. BUCHWALD, *The carved stone ornament of the middle age, in S. Marco, Venice*, in «Jahrbuch der Osterreichischen Byzantinischen Gesellschaft», XI-XII, 1962-63, p. 201; F. ZULIANI, *I marmi di S. Marco*, Venezia 1971, LII; R. POLACCO, *I plutei della Cattedrale di Torcello e l'iconostasi contariniana della Basilica di S. Marco*, in «Arte Veneta», 1976; POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 80-81-82.

R. P.

n. di cat. 40

n. d'inv. 210

Pulvino, sec. IX-X, marmo, misura cm. 31 × 10 e cm. 21 in profondità, conservazione: leggere scheggiature ed abrasioni non deturpano eccessivamente il manufatto.

La faccia anteriore presenta un intreccio vimineo percorso da due solchi che dà luogo a tre cerchi. Gli spazi di risulta, in alto, sono riempiti da tondini in rilievo. I lati del pulvino si avvolgono in due volute superiori e sono percorsi verticalmente da intagli paralleli.

Il tema decorativo e i suoi caratteri stilistici suggeriscono una collocazione del pezzo in esame nell'ambito dei secoli IX-X.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 70.

R. P.

*n. di cat.* 41

*n. d'inv.* 211

Pulvino, sec. IX-X, marmo, misura cm. 33 × 11 e cm. 20 in profondità, conservazione: numerose scheggiature ed abrasioni si registrano sulla superficie scolpita ed una fenditura la taglia verticalmente.

La faccia anteriore e i lati sono percorsi da motivi ad intreccio vimineo occidentale assai diffuso in plutei, cornici e capitelli dell'alto medioevo.

L'esecuzione del pulvino in esame, dato il tipo di intaglio, è da ritenere opera di bottega veneziana nell'ambito dei secoli IX-X.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 71.

R. P.

*n. di cat.* 42

*n. d'inv.* 212

Pulvino, sec. IX, marmo, misura cm. 35 × 11 e cm. 19 in profondità, conservazione: numerose scheggiature ed abrasioni percorrono le superfici di questo manufatto.

La faccia anteriore presenta un intreccio vimineo a due capi, percorso da un profondo solco interno. Sul lato sinistro campeggia un motivo a croce le cui estremità formano volute. Il lato destro è illeggibile.

L'esecuzione piuttosto rozza ed irregolare del tema decorativo è opera di bottega veneziana piuttosto modesta e va collocata nell'ambito del secolo IX.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 72.

R. P.

*n. di cat.* 43

*n. d'inv.* 1482

Frammento di pluteo, sec. X, marmo, cm. 20 × 163, conservazione: è tagliato orizzontalmente sopra e sotto.

Due fasce laterali, delimitate all'esterno da una cornice a dentelli e all'interno da una doppia fettuccia bizantina, sono decorate da un tralcio con un fiore quadripetalo a sini-



n. di cat. 40

n. di cat. 41





54

n. di cat. 44

stra e con un grappolo d'uva e foglie a destra. Il campo centrale presenta un intreccio piuttosto complesso di fettucce bizantine, tra le quali campeggiano un fiore quadri-petalo e frammenti di altri motivi vegetali e di un animale forse alato.

La scarsa coerenza e la mancanza di rigore geometrico con cui viene utilizzata la trama decorativa, da quanto è possibile desumere dal frammento in questione, assai mutilo, fanno propendere per l'ipotesi di una esecuzione avvenuta in una bottega veneziana di livello piuttosto mediocre, operante nel secolo X.

Infatti non solo la fettuccia presenta vistose irregolarità sia nel tracciato assai incerto, sia nei solchi ora più profondi ora più superficiali, ma anche i fiori dai petali di diverse dimensioni e non perpendicolari tra di essi, presentano una scarsa fantasia creativa e notevole incertezza esecutiva.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 56.

R. P.

n. di cat. 44  
n. d'inv. 1204

Frammento di pluteo, sec. X-XI, marmo, cm. 34 × 39, conservazione: è assai mutilo.

Una croce ad estremità espanse percorsa da due solchi, che arieggiano quelli delle fettucce bizantine, campeggia tra foglie e motivi vegetali che richiamano la decorazione del pluteo della fronte meridionale della Basilica di S. Marco a Venezia.

Nonostante la sua esecuzione sia da collocarsi, per gli elementi stilistici e iconografici che lo caratterizzano, nell'ambito dei secoli X-XI, non riusciamo a nascondere una certa perplessità nell'avanzare un'ipotesi sulla sua provenienza.

Tuttavia il pluteo marciano, forse di provenienza costantinopolitana (F. ZULIANI, *I marmi di S. Marco*, Venezia 1971, p. 162), presenta una maggiore regolarità nel modellato e profili meno taglienti rispetto al pluteo in esame, la cui esecuzione sembra piuttosto arieggiare movenze della scultura decorativa veneziana dei secoli X-XI.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 38.

R. P.

n. di cat. 45  
n. d'inv. 1489

Frammento di pluteo, sec. X-XI, marmo, cm. 95 × 23, conservazione: presenta abrasioni e scheggiature.

Tre listelli, di cui quello centrale leggermente bombato, inquadrano la trama decorativa, la quale, su un fondo liscio, presenta un clipeo mutilo che forse s'intrecciava al centro per svolgersi simmetricamente nella parte inferiore (ora tagliata). In questo clipeo, formato da due listelli paralleli, campeggia un fiore a forma di giglio a tre petali, mentre dalla sua base si orientano verso gli angoli superiori della lastra due rami con foglioline percorse da un solco tracciato parallelamente ai suoi bordi.

La sua esecuzione piuttosto rapida e irregolare, la sua trama decorativa di scarso rigore geometrico, ci inducono a ritenere il manufatto opera di una mediocre bottega veneziana e a collocarlo nell'ambito dei secoli X-XI.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 37.

R. P.

*n. di cat. 46*  
*(nn. d'inv. diversi)*

Vetrina con oggetti bizantini in bronzo (salvo diversa indicazione), di epoca compresa fra il VI e il XII secolo, tutti provenienti con ogni probabilità dall'area costantinopolitana. Sono da notare:

*n. di cat. 46/1*  
*n. d'inv. 2980*

Borchia, sec. VII, diametro cm. 6, con una conchiglia incorniciata da eleganti disegni geometrici.



n. di cat. 46/1

*n. di cat. 46/2*  
*n. d'inv. 2854*

Croce-reliquario (encolpion), faccia anteriore, bronzo argentato, sec. VIII-IX, cm. 5 × 3,3, con inciso il Cristo crocifisso, rivestito del colobium; sopra il capo:  $\overline{XC}$  -  $\overline{IC}$  e sopra le braccia: NH - KA.



n. di cat. 46/2



*n. di cat. 46/3*  
*n. d'inv. 2853*

Croce-reliquario (encolpion), faccia anteriore, sec. VIII, cm. 6 × 10; vi è incisa una figura orante sormontata dalla scritta:

ΓΕΟΡΓΙΟΣ ·

*n. di cat. 46/4*  
*n. d'inv. 2811*

Lucerna, cm. 18 × 9, l'impugnatura è sovrastata da una croce con estremità ornate di bisanti, databile al sec. VI sulla scorta di altri simili esemplari del British Museum di Londra e del Museo Archeologico di Istanbul.

Conservazione: mancano il coperchio e due bisanti. Escavata a Costantinopoli.

◁n. di cat. 46/3

n. di cat. 46/4



*n. di cat. 46/5*  
*n. d'inv. 2891*

Borchia, sec. VI, diametro cm. 6,8, con testa di Gorgone,  
soggetto frequente nell'arte bizantina dei sec. VI e VII.



n. di cat. 46/5

*n. di cat. 46/6*  
*n. d'inv. 2889*

Medaglione, sec. X-XI, diametro cm. 3,7, con mezza figura  
di Arcangelo. Probabile decorazione di calice o di altro ar-  
redo liturgico.



n. di cat. 46/6



*n. di cat. 46/7*  
*n. d'inv. 2858*

Croce-reliquario (encolpion), faccia anteriore, sec. XII, cm.  $4,4 \times 6$ , con figure a rilievo: al centro l'Emmanuel a figura intera, alle estremità laterali busti di Maria e di Giovanni, e a quelle superiore ed inferiore busti di Arcangeli.

58



*n. di cat. 46/7*

*n. di cat. 46/8*  
*n. d'inv. 2847*

Croce a braccia espanse, sec. VIII-IX, cm.  $5,2 \times 6,9$ , con inciso un Cristo orante rivestito del colobium, avente sopra il capo la scritta:

MHXAHK  
 HA COM  
 ATE

Conservazione: la croce è mancante del braccio inferiore.

*n. di cat. 46/8*

*n. di cat. 46/9*  
*n. d'inv. 2812*

Candeliere, alt. cm. 10,3, con la caratteristica base decorata a nodi.

*n. di cat. 46/10*  
*n. d'inv. 2893*

Fibula, sec. VII-VIII, cm. 4,5 × 5,5, con astragali, tipo raro e assai raffinato.



n. di cat. 46/10

59

*n. di cat. 46/11*  
*n. d'inv. 2892*

Fibula, sec. VI-VII, cm. 6 × 5, con rocchetti.



n. di cat. 46/11

n. di cat. 46/12  
n. d'inv. 2815

Anello in argento, diametro cm. 2, con incastonata pietra dura con inciso un pesce.

n. di cat. 46/13  
n. d'inv. 2814

Anello in bronzo dorato, diametro cm. 1,9, con piastra raffigurante un'aquila, di fronte, ad ali aperte.

n. di cat. 46/14  
n. d'inv. 2813

Anello in bronzo dorato, diametro cm. 1,9, con piastra con incise le lettere:

oHo  
KEΘH

n. di cat. 46/15  
n. d'inv. 2910

Peso monetiforme, sec. VI-VII, diametro cm. 1,3. Vetro verde: sulla faccia anteriore vi è impresso un monogramma con uno stampo rotondo. La faccia posteriore è molata, evidentemente per calibrare l'oggetto.

Joseph Philippe nella sua opera «Le mond bizantin dans l'histoire de la verrerie» a proposito di tali pesi vitrei diversamente colorati, non comuni ma trovati un po' ovunque nei territori che nei secoli VI e VII fecero parte dell'impero bizantino, ne descrive diverse varietà: alcune con nomi d'imperatori (accompagnati talvolta anche da ritratti) e la maggior parte coi nomi di Eparchi, o semplicemente con i loro monogrammi, come questi del Museo. Ne attribuisce l'emissione agli Eparchi, i Prefetti di Costantinopoli, che fra gli altri poteri avevano anche una giurisdizione economica e commerciale: il loro «segno» dava ai pesi vitrei il carattere di ufficialità.

Bibliografia: J. PHILIPPE, *opera sopracitata*, p. 39 e segg., Ed. Patron, Bologna 1970.

n. di cat. 46/16  
n. d'inv. 2911

Peso monetiforme, sec. VI-VII, diametro cm. 1,2. Vetro azzurro: sulla faccia anteriore vi è impresso un monogramma con uno stampo rotondo. La faccia posteriore è molata.

Bibliografia: J. PHILIPPE, *op. cit.*, p. 39 e segg

n. di cat. 46/17  
n. d'inv. 2912

Peso monetiforme, sec. VI-VII, diametro cm. 1,3. Vetro ambrato: sulla faccia anteriore vi è impresso un monogramma con uno stampo rotondo. La faccia posteriore è molata.  
Bibliografia: J. PHILIPPE, *op. cit.*, p. 39 e segg.

R. P.

n. di cat. 47  
n. d'inv. 2873

Capitello angolare, sec. IX, marmo, misura in altezza cm. 18, in larghezza cm. 48 sul lato anteriore e cm. 31 sull'altro lato, conservazione: presenta profonde abrasioni soprattutto sulla faccia maggiore. È stato rinvenuto recentemente a Torcello, in località Santa Margherita.

Questo capitello presenta sulla faccia maggiore una treccia a sei capi di tre vimini ciascuno e sulla faccia minore due mezzi fiori a sette petali ciascuno, percorsi attorno da un solco profondo, disposti entro due archetti tracciati da due vimini.

Il tema della treccia è assai diffuso in sculture di Torcello, di Venezia, dell'entroterra adriatico e in tutta l'area occidentale. I mezzi fiori entro archetti ricorrono in altri plutei del Museo di Torcello, in plutei di Aquileia e di altre località, datati al secolo IX, nell'ambito del quale si colloca pure il capitello in esame.

Bibliografia: POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 69.

R. P.

n. di cat. 48  
n. d'inv. 656

Capitello cubico, sec. XI, marmo, misura nel lato superiore cm. 25, in quello inferiore cm. 19 ed in altezza cm. 27, conservazione: presenta gravi scheggiature negli angoli e lungo i listelli superiori, profonde abrasioni sulle facce con le colombe, le teste e il petto degli animali sono quasi illeggibili.

Questo capitello cubico presenta in due facce una decorazione a foglie di acanto (una campeggia al centro di ciascuna delle due facce e una è posta di profilo nello spigolo) e, nelle altre, due colombe di profilo. L'abaco è accennato dalla sporgenza delle cornici lisce. Il rilievo nelle prime due facce è assai semplice: le foglie a sette lobi, di cui quattro arrotondati e i tre superiori appuntiti, sono rese



n. di cat. 47

con estrema immediatezza e rapidità mediante un ductus disegnativo tutt'altro che agile e snello e un intaglio che non fa nettamente distaccare l'immagine messa in forma dal blocco marmoreo.

Tanto il tema decorativo quanto il linguaggio che caratterizza queste facce ci richiama il rilievo di alcune mensole pensili del porticato della Basilica di S. Maria Assunta.

Nelle altre due facce la decorazione è costituita da due colombe disposte di profilo, ma con il dorso opposto l'uno all'altro; le loro code, che si incrociano, sono separate da una foglia polilobata con il vertice tendente verso il basso, inserita in un contorno cuoriforme.

Nella zona superiore il capitello è completato da una cornice con foglioline trilobate circondate da archetti separati l'uno dall'altro da un'altra foglia.

L'iconografia delle colombe appaiate risale all'epoca paleocristiana, nella quale ebbe larga diffusione (sarcofagi ravenati, mosaici parietali e pavimentali, ecc.).

Tuttavia, nonostante l'antichità del tema iconografico, gli elementi linguistici che caratterizzano questo elegante capitello ci inducono a collocarlo nell'ambito del secolo XI.

La cornice che corona il capitello richiama subito alla mente la cornice marcapiano che decora l'esterno della chiesa di S. Fosca, da noi collocata nei secoli XI-XII, e così pure la foglia inserita nello spazio lasciato libero dalle due colombe che si voltano i dorsi.

Le due colombe presentano una tecnica assai raffinata nella esecuzione dei particolari: le code dei due volatili, caratterizzate da penne allungate rese con solchi paralleli e regolari, si distinguono nettamente dalle ali, le cui penne sono più corte ed appuntite. Il dorso, infine, presenta un piumaggio più morbido reso con solchi curvilinei più fitti e meno profondi.

Un analogo tipo di capitello con colombe si trova al Museo Archeologico di Istanbul, datato dal Talbot Rice (D. TALBOT RICE - M. HIRMER, *Arte di Bisanzio*, Firenze 1959, fig. 34 in basso) al 1050 circa.

Il Talbot Rice fa derivare questo tipo di iconografia dai tessuti dell'XI secolo (es.: Sudario di Auxerre).

Il capitello costantinopolitano a confronto del nostro presenta un rilievo meno corposo, definito però da contorni più netti e da un intaglio più deciso e calligrafico.



n. di cat. 49

Il capitello torcellano, ben lungi dalla squisita eleganza di quello di Istanbul, nella sua esecuzione rapida e in qualche parte un po' compendiaria presenta tuttavia quella immediatezza espressiva fresca e vivace che caratterizza la maggior parte della produzione scultorea veneziana di quest'epoca.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 49.

R. P.

n. di cat. 49  
n. d'inv. 655

Capitello cubico, sec. XI, marmo, cm. 26 × 30, stato di conservazione mediocre, è danneggiato in uno spigolo superiore e le teste delle colombe sono scheggiate.

La decorazione su tutte e quattro le facce è costituita da due colombe disposte di profilo con il dorso opposto l'uno all'altro, le loro code, che s'incrociano, sono separate da una foglia polilobata con vertice disposto verso il basso.

Il capitello è coronato da una cornice assai simile a quella di S. Fosca di Torcello, datata all'inizio del secolo XII.

La foglia che separa le due colombe appartiene al medesimo tipo di decorazione e quindi alla medesima epoca.

Capitelli analoghi, con iconografia quasi identica, si trovano anche al Museo Archeologico di Costantinopoli e sono datati al sec. XI (D. TALBOT RICE - M. HIRMER, *Arte di Bisanzio*, Firenze 1959, fig. 34 in basso).

*Bibliografia:* Inedito.

R. P.

n. di cat. 50  
n. d'inv. 527

Frammento di grifo, sec. X-XI, marmo, cm. 34 × 25, conservazione: presenta dei tagli a destra e alla base che hanno mutilato l'animale, alcune scheggiature ed abrasioni irrilevanti concedono un'agile lettura del manufatto.

Questo grifo, percorso nel suo corpo da una trama a rete, formata da profonde scalpellature di forma pressoché romboidale, che vuole suggerire il pelo, è percorso orizzontalmente da un'ala che presenta profondi intagli.

Il rilievo della testa un po' arrotondato, il tipo dell'intaglio e la forma dell'occhio, ricollegano la scultura in esame al tipo di animali presenti nelle cornici che decoravano la Basilica di S. Marco al tempo del Doge Pietro Orseolo II,

n. di cat. 50



a un grifo del Museo di Zara, al rilievo del pozzo del Museo di Torcello e alle sculture di Pomposa, rese con simili intagli secchi e con rilievo appiattito (M. SALMI, *L'abbazia di Pomposa*, Milano 1966, p. 105, fig. 208).

Il manufatto è dunque da collocare nell'ambito del secolo X.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 42.

R. P.

n. di cat. 51  
n. d'inv. 1486

Frammento di formella, fine del secolo XII, marmo, cm. 38 × 34, conservazione: è mutilo nella parte superiore e di buona parte del lato destro; presenta alcune scheggiature ed abrasioni, non tali tuttavia da deturpare la decorazione.

n. di cat. 51





64

n. di cat. 52

Dal fusto centrale di un alberello della vita si snodano con elegante flessuosità tralci di vite, nelle cui spire circolari inferiori campeggiano grappoli d'uva, mentre in quella superiore campeggia un uccellino.

Il tema iconografico di questa lastra marmorea ricorre non solo in un'altra formella, simile a questa, conservata nel Museo di Torcello, ma anche in molte altre applicate sulle facciate di molti palazzi veneziani. Ne troviamo di assai simili anche nel Fondaco dei Turchi.

L'esecuzione piuttosto rapida e sommaria, la plasticità del rilievo, piuttosto arrotondato ma abbastanza irregolare, sia nella resa delle superfici che in quella del disegno, ci inducono a ritenere il manufatto opera di bottega veneziana della fine del secolo XII.

L'assenza di una cornice vera e propria ci ha indotto ad anticipare la scultura in esame di qualche decennio rispetto all'altra formella, ubicata a sinistra di chi entra nella sala inferiore del Museo torcellano, la quale invece presenta una cornice già elaborata ed è pertanto databile all'inizio del secolo XIII.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 121.

R. P.

*n. di cat.* 52

*n. d'inv.* 550

Frammento di pluteo, sec. XI, marmo, cm. 67 × 59, conservazione: è mutilo della parte inferiore e dell'angolo superiore destro.

Questo frammento di pluteo presenta una croce monogrammatica clipeata, alla cui base si annodano lemnischi: quello di destra (superstite) termina con una testa di animale che con la bocca regge il globo su cui poggia una croce a terminazioni espanse.

L'iconografia risale alla fine del secolo V, ma il rilievo piuttosto arrotondato e corposo e la compattezza con cui viene interpretata la superficie, di contro all'equilibrio del secolo V e alla rarefazione del secolo VI, fanno ritenere questo pluteo una testimonianza del «revival» in età macedone (sec. XI) dell'antico motivo Chrismon - lemnischi - croci.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 96.

R. P.

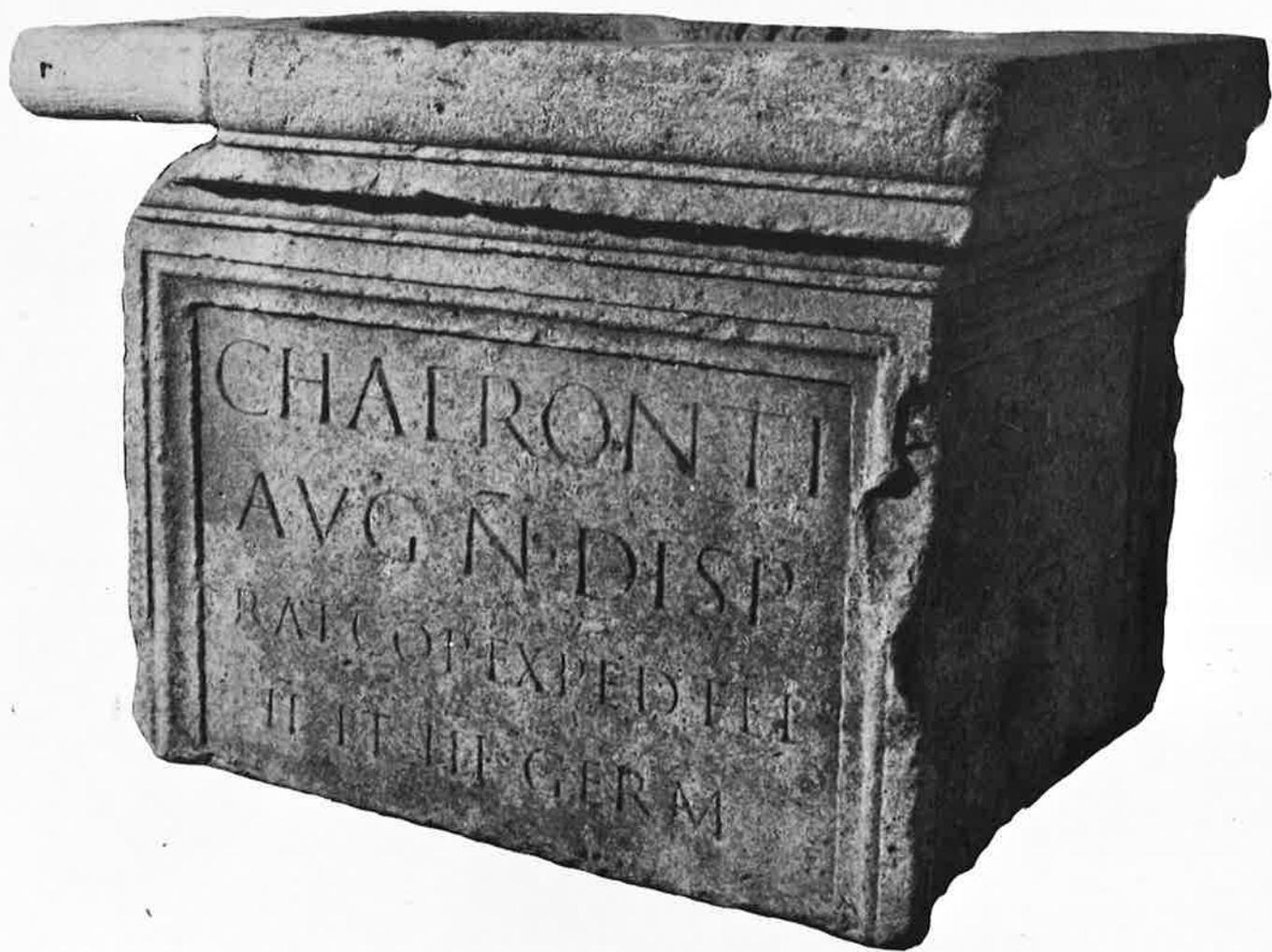
*n. di cat.* 53

*n. d'inv.* 331

Pozzo con grifoni, sec. X, marmo, misura in altezza cm. 80, in larghezza cm. 109 sopra e cm. 91 alla base, in profondità cm. 81, conservazione: la faccia coi grifoni presenta una spaccatura diagonale che deturpa il grifone sinistro e la decorazione del fregio superiore; sulla facciata posteriore, con epigrafe, l'angolo superiore di sinistra presenta una integrazione con restauro; numerose sono le abrasioni e le scheggiature.

Fu visto nel XV secolo ad Altino (Altini ad puteum) da Ciriaco; Giovanni Bembo ed altri lo videro a Torcello nel secolo successivo. Nel secolo scorso fu acquistato dal comm. C. A. Levi.

La vera da pozzo in questione è costituita dall'adattamento di un manufatto di età medio-romana, eseguito nel secolo X, come emerge dal linguaggio scultoreo che caratterizza il rilievo con i grifoni.



CHAERONTI  
AVG N DISP  
RATI OPT EXPED FEE  
II II III GERM



Su una faccia, scolpita in caratteri nitidi, campeggia l'iscrizione:

CHAERONTI AUG(usti) N(ostri) DISP(ensatori) RAT(ionibus)  
COP(iarum) EXPED(itionum) FEL(icium) II ET III GERM(anicarum)  
«Dispensatores» erano funzionari di condizione servile però della categoria più elevata, degli «ordinari», talora, come in questo caso, nominati specificamente in occasione di una guerra. Abbiamo scarse notizie non solo dall'epigrafi, ma anche dalle fonti storiche, le quali non si soffermano a dare ragguagli particolareggiati su questa categoria amministrativa dell'impero (DARENBERG - SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités*, p. 284; TH. MOMMSEN, C.I.L.V.: 2155).

Sulla faccia opposta venne eseguito, probabilmente nel secolo X, un bassorilievo che rappresenta due grifi rampanti su di un pilastro stilizzato percorso da motivi decorativi vegetali.

Per quanto attiene all'impostazione degli animali araldicamente affrontati abbiamo larga documentazione nel repertorio decorativo scultoreo e a mosaico appartenente all'arte romana, tardo-romana e paleocristiana.

Una cornice, che serve da coronamento alla scena sottostante, presenta strani animali stilizzati raffigurati di profilo.

Il modellato delle figure, che risultano schiacciate e percorse da intagli irregolari e profondi, l'esecuzione rapida e compendiarica, priva di qualunque indulgenza ad un lavoro di rifinitura, a tutto favore di un linguaggio estremamente espressionistico, ci inducono a collocare questo rilievo nell'ambito del secolo X.

Tanto l'iconografia quanto il ductus della linea di queste curiose figure di animali ci inducono a stabilire un confronto tra l'opera in esame e un grifone del Museo di Torcello databile al secolo X.

Tutte e due queste sculture presentano uno tema iconografico ed elementi stilistici assai vicini ad una scultura del Museo di Pomposa che il Salmi attribuisce al secolo X, il cui tipo iconografico egli ritiene derivante da stoffe dell'Egitto o della Siria o di Bisanzio esemplate su quelle più antiche copte o sasanidi (M. SALMI, *L'abbazia di Pomposa*, Milano 1966, p. 106 e fig. 208).

La faccia destra presenta un'inquadratura e, alla base, i resti di un'anfora; la faccia sinistra presenta eguale inquadratura e, alla base, una patera.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 32; M. SALMI, *L'abbazia di Pomposa*, Milano 1966, p. 106, fig. 208; POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 49.

R. P.

67





n. di cat. 55

n. di cat. 54  
n. d'inv. 1291

Frammento di cornice, inizio del secolo XI, pietra, cm. 37 × 21, conservazione: numerose scheggiature ed abrasioni, pur deturpando il rilievo, ne concedono ugualmente la lettura.

Tra i girali laterali di un tralcio campeggiano i motivi floreali, che a stento si leggono dalle tracce superstiti.

Il tema iconografico qui trattato ricorre assai spesso nelle cornici della scultura decorativa della Basilica di S. Marco dell'epoca di Pietro Orseolo II (F. ZULIANI, *I marmi di S. Marco*, Venezia 1971, fot. di confronto 1, p. 165) e dell'abbazia di Pomposa (M. SALMI, *L'abbazia di Pomposa*, Milano 1966, tav. II).

Tuttavia il frammento in esame costituisce uno dei primi esemplari di questo tipo di scultura: il rilievo è ancora assai appiattito, il tralcio ricorda assai da vicino gli intagli degli intrecci viminei occidentali, mentre il grifo è percorso nelle sue membrature da un solco profondo. Questo rilievo è da ritenere opera di bottega veneziana dell'inizio del secolo XI, soprattutto perché richiama le decorazioni della Basilica di S. Marco di Pietro Orseolo II e quelle dell'abbazia di Pomposa.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 106.

R. P.

n. di cat. 55  
n. d'inv. 1453

Frammento di cornice, sec. XI, marmo, cm. 49 × 21, conservazione: è tagliato lungo il lato inferiore e in quello superiore, scheggiature ed abrasioni hanno cancellato la cornice quasi totalmente.

Una cornice costituita da un bastone a corda inquadra la lastra, nella quale campeggia un animale che corre verso sinistra. Esso, tenendo la testa voltata all'indietro, ha la lingua fuori. La zampa anteriore destra alzata e quelle posteriori, in ostentata tensione, danno un notevole senso del movimento alla figura. Originale è la disposizione della coda, che, inserendosi tra le due zampe posteriori, esce dalla coscia sinistra in una flessuosa spirale.

Questa scultura, per la morbidezza del suo modellato, va collocata nell'ambito del secolo XI.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 108.

R. P.

n. di cat. 56▷



n. di cat. 56  
n. d'inv. 2805

Cristo passo, tra la Vergine, S. Giovanni e due Angeli, anonimo veneziano intorno al 1300, tempera su tavola, cm. 41 × 43, stato di conservazione discreto, restaurato nel 1961 a cura dell'Istituto Centrale di Restauro di Roma. Fondo rosso con la scritta IC (Iesus) XC (Christus); provenienza ignota. Esposto alla Mostra «Venezia e Bisanzio» nel 1974.

È stata definita dal Garrison «opera veneziana con forte influenza toscana». Effettivamente, come nota il Pallucchini, attribuendola ad un artista che denomina «Maestro di Torcello», «nella robusta maschera facciale, v'è ancora l'impronta dei tipi di Giunta, resi più atroci nella interpretazione di Coppo di Marcovaldo». Per il Lazareff, il dipinto, copia di vecchi tipi iconografici, è privo di qualsiasi valore artistico. Si tratta in realtà di uno degli esempi della cultura pittorica veneziana immediatamente antecedente o contemporanea a Paolo Veneziano, dalla sorprendente carica drammatica, derivato da un prototipo con ogni probabilità bizantino, comune anche alla tavoletta della collezione Feron Stoclet di Bruxelles e al mosaico portatile della chiesa di Santa Croce in Gerusalemme di Roma.

*Bibliografia:* G. LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario*, ristampa, Lint, 1974, p. 829; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 41, n. 143; E. B. GARRISON, *Italian romanesque panel painting*, Firenze 1949, n. 152; R. PALLUCCHINI, *La pittura veneziana del '300*, Venezia 1964, p. 63; V. LAZAREFF, *Saggi sulla pittura veneziana dei secoli XIII-XIV, La maniera greca e il problema della Scuola cretese*, in «Arte Veneta», 1965, p. 23; C. BERTELLI, *The image of pity in Santa Croce in Gerusalemme*, in «Essays presented to Rudolf Wittkower, 1967; «Venezia e Bisanzio», Venezia 1974, catalogo della mostra.

G. S. N.

n. di cat. 57  
n. d'inv. 548

Frammento di arcata, sec. XI, marmo, cm. 46 × 48, conservazione: è mutilo della parte sinistra, presenta un taglio in prossimità del vertice dell'arcata, i suoi lati presentano numerose scheggiature, la superficie è in discreto stato.

Una cornice sagomata corre attorno al segmento dell'arcata superstite. Dalla base del pennacchio dell'arco si erge un elegante cantaro da cui fuoriesce un flessuoso tralcio che si ramifica in morbide volute con foglie d'acanto poste di profilo.



n. di cat. 57

L'iconografia risale al repertorio paleocristiano, ma la raffinatezza stilistica (bizantineggiante almeno nell'intenzione) di questo rilievo dalle superfici levigatissime, quasi ceree, ci induce invece a collocarlo nell'ambito della scultura decorativa cosiddetta «contariniana» (fine del secolo XI). Non solo il tipo di rilievo ma anche il tema decorativo (tralci e

foglie di vite) ci richiama assai da vicino sia alcune sculture contariniane della Basilica di S. Marco, sia i plutei trapezoidali dell'ambone della Cattedrale di Torcello, sia l'architrave del portale principale della medesima Basilica, sia infine il pluteo con tralci e foglie montato nell'interno del coro di S. Maria Assunta.

Questo frammento dunque è, a nostro avviso, quanto ci rimane di un ciborio che, assieme con i plutei dell'iconostasi di Torcello, il pluteo della «ruota», il pluteo dell'«occasione», l'architrave del portale della Cattedrale di Torcello e le lastre trapezoidali del pulpito, costituiva un corredo presbiteriale proveniente, con ogni probabilità, dalla Basilica di S. Marco, data l'evidenza di legami stilistici così stretti tra le sculture qui considerate e la decorazione «contariniana» della Basilica marciana stessa.

*Bibliografia:* R. POLACCO, *I plutei della Cattedrale di Torcello e l'iconostasi contariniana della Basilica di S. Marco*, in «Arte Veneta», 1976; POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 79.

R. P.

*n. di cat. 58*  
*n. d'inv. 1447*

Segmento di cornice, sec. XI, marmo, misura in larghezza cm. 35 e in altezza cm. 19,5, conservazione: è troncato nei due lati corti e presenta lievi scheggiature ed abrasioni che non alterano gli elementi decorativi.

La decorazione di questo frammento di cornice è costituita da un tralcio nei cui girali si annidano un fiorone a più petali (mutilo) e un leprotto.

Il tema decorativo di questo fregio presenta analogie con i fregi giacenti ora presso il chiostro di S. Apollonia, provenienti dalla Basilica di S. Marco e collocabili nel periodo dei restauri operati dal Doge Pietro Orseolo II.

Questo tipo di decorazione, che si inseriva fra i filari di mattoni in cotto delle pareti della Basilica marciana, si diffuse non solo nelle architetture civili veneziane ma anche nei palazzi dell'entroterra, che presentavano cornici marcapiano e arcate con decorazione assai simili a questa (F. ZULIANI, *I marmi di S. Marco*, Venezia 1971, p. 36, terza colonna).

Gli elementi stilistici di questo frammento sono quelli che caratterizzano la scultura ornamentale del secolo XI, nel quale appunto va collocato anche questo reperto.

Notevoli analogie iconografiche si possono riscontrare con le cornici che decorano l'atrio dell'abbazia di Pomposa (M. SALMI, *L'abbazia di Pomposa*, Milano 1966, p. 102).

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 107.

R. P.

*n. di cat. 59*  
*n. d'inv. 1451*

Segmento di cornice, sec. XI, marmo, cm. 45 × 25, conservazione: è troncato nei due lati corti e qualche lieve scheggiatura è diffusa sulla superficie, che risulta tuttavia ben leggibile.

In questo fregio, tra i girali di vite, che si snodano con regolarità di tracciato ed eleganza compositiva, si annidano un fiorone a cinque petali trilobati e appuntiti e un grifo.

Rispetto ai precedenti fregi assistiamo qui ad un accentuarsi dell'eleganza stilistica e di conseguenza della precisione esecutiva, che si sofferma a sottolineare con minuzia calligrafica alcuni particolari sia dell'animale stilizzato sia della vegetazione. Pur tuttavia anche questo frammento va collocato nel medesimo periodo dei precedenti (secolo XI) e ricorda sia le cornici decorative di Pomposa sia quelle che decoravano la Basilica di S. Marco all'epoca del Doge Pietro Orseolo II.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 111.

R. P.

*n. di cat. 60*  
*n. d'inv. 1445*

Segmento di cornice, sec. XI, marmo, misura in larghezza cm. 38 e in altezza cm. 23,5, conservazione: è troncato nei due lati corti, abrasioni e scheggiature lievi percorrono un po' tutto il rilievo senza tuttavia alterare gli elementi decorativi.

Un elegante tralcio di vite percorre questa cornice con girali, tracciati con esattezza geometrica, nei quali campeggiano grappoli d'uva con foglie ampie e carnose nel primo, e un leprotto mentre rosicchia una foglia del secondo.

Il rilievo è vigoroso e immediato sia nei rami, che con regolarità di curvatura intelaiano la partitura decorativa, sia nelle foglie e nella frutta, che con la carnosità dei loro pro-



n. di cat. 58

73



n. di cat. 59



n. di cat. 60

fili e l'intaglio netto, deciso e regolare emergono dal fondo, sia per il leprotto, che si presenta in atteggiamento sciolto, movimentato ed espressivo.

Questo fregio è da collocare nel secolo XI.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 109.

R. P.

*n. di cat. 61*  
*n. d'inv. 271*

Segmento di cornice, sec. XI, marmo, cm. 52 × 24, conservazione: è troncato nei due lati corti, presenta scheggiature rilevanti nei listelli che ne percorrono i bordi ed altre scheggiature ed abrasioni irrilevanti sulla superficie.

Nella partitura decorativa, costituita da un tralcio di vite con girali, campeggiano elementi vegetali (fogliame e grappoli d'uva) ed animali che li rosicchiano.

Questo frammento, che si distingue dagli altri per i suoi profili più taglienti e per l'accentuata agilità di movimenti

degli animali, va inquadrato nel secolo XI e ricorda le cornici di Pomposa e quelle della Basilica di S. Marco dell'epoca di Pietro Orseolo II.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 116.

R. P.

*n. di cat. 62*  
*n. d'inv. 1373*

Patera, sec. XI-XII, marmo, misura cm. 27 di diametro, conservazione: presenta alcune scheggiature sul bordo e leggere abrasioni diffuse.

Un leone con la coda che passando tra le gambe esce dalla gamba posteriore assale una colomba.

Non è chiaro il significato allegorico di questo tema iconografico, soprattutto perché esso variava di volta in volta nel contesto decorativo dei vari monumenti in cui patere e cornici venivano murate.

Gli elementi stilistici, improntati su un marcato espressio-

nismo e su una esecuzione piuttosto corsiva, ci richiamano altri esemplari di questo tipo collocabili tra la fine del secolo XI e lo schiudersi del XII.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 131.

R. P.

*n. di cat.* 63

*n. d'inv.* 657

Capitello, sec. XI, marmo, cm. 37 × 27, conservazione: presenta mutilazioni sugli spigoli superiori, scheggiature ed abrasioni diffuse.

Da un cespo si dipartono tralci con foglie di vite stilizzate percorse da solchi e grappoli d'uva. Il capitello, in alto, è percorso da una cornice di foglie a cinque lobi solcati incluse entro archetti.

Questa decorazione è assai ricorrente in cornici e plutei del secolo XI di Torcello e Venezia, e la cornice è identica alla cornice marcapiano della chiesa di S. Fosca, a quella dello stesso tipo della Basilica di S. Marco a Venezia e a quelle degli scavi della chiesetta di S. Marco a Torcello.

Il capitello va datato dunque al secolo XI.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 47.

R. P.

*n. di cat.* 64

*n. d'inv.* 1376

Formella, sec. XII-XIII, marmo, cm. 25 × 64, conservazione: alcune scheggiature non gravi percorrono un po' ovunque il listello che incornicia il tema decorativo, altre scheggiature e lievi abrasioni sono diffuse lungo tutta la superficie senza deturparne il rilievo.

Due pavoni affrontati si abbeverano ad un cantaro sostenuto da due colonnine. Il tema qui rappresentato risale al repertorio iconografico paleocristiano che ricorre nei sarcofagi e nei mosaici.

Nel riquadro inferiore compare un leone che azzanna un cerbiatto, anch'esso derivante dal repertorio figurativo tardo-romano (scene di caccia nei pavimenti delle ville, etc.).

I temi iconografici qui trattati, pur ripresi dall'arte paleocristiana, richiamano più da vicino, non solo per analogia figurativa, ma soprattutto per l'espressionismo linguistico,



*n. di cat.* 63

alcune lastre marmoree della Basilica di S. Marco, come ad esempio quella catalogata dallo Zuliani (*I marmi di S. Marco*, Venezia 1971, pp. 140-147) al n. 119 o quella al n. 110, per la figurazione dei pavoni, o quelle ai nn. 111-113, per la figurazione dei leoni, le quali, sebbene presentino un rilievo più raffinato per la levigatezza delle superfici, per il modo più deciso e sicuro di trattare i contorni e per la regolarità dell'intaglio, possono per converso aver offerto alcuni suggerimenti all'artefice della lastra torcellana, che si possono individuare nella intensità espressiva ravvisabile nello sguardo furbesco del leone e nella disposizione rigidamente paratattica delle figure, che richiama tuttavia un altro bassorilievo anteriore a questo, proveniente da Atene, datato dal Bettini nei secoli IX-X (S. BETTINI, *La scultura bizantina*, Firenze 1944, n. 21).

La lastra marmorea in questione non presenta elementi sti-



76

listici tali da poterci consentire una collocazione più puntuale del generico lasso di tempo che intercorre tra la metà del secolo XII e l'inizio del XIII.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 118.

R. P.

*n. di cat.* 65

*n. d'inv.* 658

Capitello, sec. XI, marmo greco, misura nel lato superiore cm. 33, in altezza cm. 26 e nel diametro della base cm. 22, conservazione: due facce sono integre, mentre le altre due sono mutilate soprattutto lungo uno spigolo.

Questo elegante capitello presenta una decorazione costituita da quattro fioroni, che campeggiano rispettivamente nelle quattro facce, con otto petali contenenti un fiore più piccolo e più piatto ugualmente a otto petali. Sopra il fiorone si sviluppa un motivo vegetale stilizzato costituito da tre foglioline che si aprono a ventaglio, due volute simmetriche e due foglie cuoriformi simmetriche. Un festone a tre capi inquadra questo motivo floreale, e i suoi vertici, che si riuniscono sugli spigoli del capitello, formano, ripiegandosi, una voluta; nello spazio di risulta tra un festone e l'altro, in corrispondenza degli spigoli del capitello, campeggia una decorazione stilizzata cuoriforme contenente una foglia trilobata.

Il rilievo, assai curato, è opera del secolo XI di un atelier assai raffinato. L'esecuzione è ottenuta mediante l'uso del succhiello, che ha praticato i fori tra petalo e petalo dei fioroni (non è escluso che fossero riempiti da pasta vitrea policroma come le sculture decorative ancora integre della iconostasi della chiesa di Hosios Lukas nella Focide).

Il tema decorativo di questo capitello è ricorrente nel lessico decorativo dei secoli X e XI, così pure il linguaggio artistico è quello che riaffiora in molte sculture di questa epoca, la cui eleganza, sia nell'esecuzione sia nella disposizione dell'ornato, non esclude infiltrazioni del gusto artistico diffuso nel secolo X da Costantinopoli nella Grecia [vedi Cimasa dell'iconostasi di Hosios Lucas in Focide (O. WULFF, *Altchristliche und Byzantinische Kunst*, Berlin s.d., p. 507, tav. 437) e altri pezzi del Museo Bizantino di Atene].

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 45.

R. P.



n. di cat. 65

n. di cat. 66  
n. d'inv. 299

Patera, sec. XIII, marmo, misura cm. 36 di diametro, conservazione: presenta solo alcune scheggiature sul bordo e qualche irrilevante abrasione sulla superficie.

L'iconografia di questa patera è piuttosto comune nel lessico decorativo altomedievale e medievale: due grifoni contro-dorso mangiano due grappoli d'uva che pendono da un elegante alberello stilizzato centrale da cui si sviluppano flessuosi rami ed un motivo vegetale al vertice.

L'esecuzione piuttosto accurata dei singoli elementi decorativi ci fa ritenere il manufatto opera di una bottega veneziana piuttosto raffinata e ci induce a collocarlo nell'ambito del secolo XIII (A. RIZZI, *Appunti per uno studio sulle patere veneziane*, in «Antichità Viva», anno XIII, n. 6, 1974, p. 34).

Bibliografia: POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 130.

R. P.

n. di cat. 67  
n. d'inv. 1276

Patera, sec. XII-XIII, marmo, misura cm. 38,5, conservazione buona.

Questa patera in marmo greco presenta un'aquila con le ali aperte mentre ghermisce un quadrupede. La posizione del volatile, la precisione calligrafica con cui è rappresentato il piumaggio stilizzato, richiamano alla mente i pavoni della rampa dell'ambone meridionale, o la patera col pavone o quella con l'aquila della facciata nord della Basilica di S. Marco (F. ZULIANI, *I marmi di S. Marco*, Venezia 1971, figg. 125-134-139), le quali, pur presentando elementi linguistici di levatura superiore per raffinatezza ed equilibrio compositivo rispetto alla patera torcellana, inducono a collocare con un certo margine di sicurezza nei secoli XII-XIII anche la patera in esame.

Bibliografia: POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 125.

R. P.

78



n. di cat. 68  
n. d'inv. 428

Formella centinata, sec. XIII, marmo greco, misura in larghezza cm. 37,5 ed in altezza cm. 72, conservazione: presenta due spaccature in senso orizzontale (restaurate); l'angolo inferiore sinistro è profondamente scheggiato, la cornice presenta una mutilazione sul lato sinistro e una sulla parte destra dell'arco superiore in prossimità del suo vertice.

Questa formella fu rinvenuta a Burano nel 1883 e proviene da Torcello, al cui Museo fu data in dono.

Da un fusto slanciato e snello, che percorre tutta l'altezza della formella dividendola in due parti, si snodano rigogliosi viticci da cui pendono maturi grappoli d'uva bezzicati da due coppie di uccelli. Il bordo della formella è percorso da un listello piatto a cui si appoggia una cornice di foglie «infilzate».

Il tema della vite e degli uccelli ricorre assai di frequente nell'arte ellenistica, romana e paleocristiana. Si ricollega all'iconografia di Dionisio, il dio risorgente, e allude alla beatitudine dopo la morte. Il cristianesimo la sincretizzò assieme ad altri temi iconografici mantenendone l'elemento figurativo aggiungendovi tuttavia il nuovo significato cristiano (R. POLACCO, *Il Mausoleo di S. Costanza*, Padova 1972, pp. 162-164). Non è questa la sede più adatta per citare gli esempi, anche se i più notevoli, di questo tema iconografico, così sfruttato dall'arte cristiana dei primi secoli, tanto in scultura quanto in pittura e mosaico.

La lastra marmorea in esame è stata qualificata da Raffaele Cattaneo «la più antica di Venezia di stile neo-bizantino» (R. CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa*, Venezia 1888, pp. 288-289).

Il Callegari (A. CALLEGARI, *op. cit.*, p. 32, tav. XVIII) la colloca nei secoli X e XI.

L'accurata esecuzione dell'intaglio, che indugia a chiarire con precisione calligrafica, a volte fin troppo pedante, anche i minimi particolari (il piumaggio degli uccelli, le nervature di alcune foglie), la morbidezza della linea flessuosa dei tralci di vite e delle foglie, che si snodano dal fusto con armoniose curvature, l'incisività regolare del rilievo e la sua levigatezza, a volte di effetto cereo, nonostante le evidenti abrasioni di cui fu vittima questa lastra, ci inducono a supporre che l'elegante manufatto sia uscito da un atelier veneziano assai raffinato.



n. di cat. 68

La presenza della cornice che corre attorno alla formella e altri elementi linguistici ci inducono a ritardare la sua datazione all'inizio del secolo XIII.

Non mancano termini di confronto dal lato iconografico, se si considerano manufatti conservati presso il Museo Archeologico di Istanbul, come ad esempio il capitello datato

dal Talbot-Rice al 1050 circa (D. TALBOT-RICE - H. HIRMER, *Arte di Bisanzio*, Firenze 1959, tav. 34). La tecnica di questi però risulta assai più raffinata e minuziosa della pur elegante formella qui esaminata.

*Bibliografia:* R. CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa*, Venezia 1888, pp. 288-289; *Catalogo degli oggetti di antichità del Museo provinciale di Torcello*, Venezia 1888, p. 8; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 32; POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 119.

R. P.

*n. di cat.* 69

*n. d'inv.* 1530

Sant'Anna in trono con la Vergine, anonimo umbro-marchigiano della seconda metà del secolo XIV (?), altorilievo ligneo policromo, alt. cm. 114. Danneggiato: perdita della mano destra di Sant'Anna, delle mani della Vergine e certamente del Bimbo Gesù; cadute di colore e cavità prodotte da insetti xilofagi. Policromia originale. Restaurata da E. De Monte nel 1974. Provenienza sconosciuta.

Sant'Anna siede su di un piccolo trono dal cuscino rigonfio, sostenendo la Vergine, che a sua volta doveva reggere Gesù. Un cuneo sulla fronte di Sant'Anna fa supporre che potesse essere cinta da una corona. Forse l'intero gruppo poggiava su di un dossale.

L'iconografia di quest'opera affonda le radici nell'immagine bizantina della Madonna Nicopeia, rappresentata seduta in

trono col Bambino in grembo, anch'esso seduto, entrambi in posizione rigidamente frontale. Questo schema, diffuso nella pittura bizantina sin dal secolo V, venne imitato nella scultura, prevalentemente dell'Italia centrale, dal XII fino al XV secolo, con esempi paralleli nella tipologia transalpina della «Sedes sapientiae». I prototipi più remoti sono considerati la Madonna di S. Maria in Camuccia a Todi, del secolo XII, e la Madonna di Prete Martino dei Musei Statali di Berlino, proveniente da Borgo Sansepolcro, datata 1199, che danno luogo ad un filone di impronta bizantineggiante, in cui si avverte in maniera più puntuale il riferimento alla Nicopeia. Un secondo filone, facente capo alla Madonna del Museo di Spello, databile verso il 1180-1190, è caratterizzato da una rude plasticità, mentre l'elemento bizantino è assente o irrilevante.

La nostra scultura fa piuttosto capo al primo gruppo, in un'interpretazione elementare, anche se arricchita da una terza figura, ma non priva di raffinatezza, dello schema tipico. Si tratta di un'opera insolita nell'ambito della scultura lignea veneta, la cui area culturale potrebbe essere individuata piuttosto tra l'Umbria e le Marche.

*Bibliografia:* Inedito. Per il problema in generale vedi: G. DE FRANCOVICH, *Un gruppo di sculture in legno umbro-marchigiane*, in «Bollettino d'Arte», VIII, 1929; *Sculture lignee medievali*, Milano, Poldi Pezzoli, 1957; E. CARLI, *La scultura lignea italiana*, Venezia 1961.

G. S. N.



## Vano Scala

n. di cat. 70

n. d'inv. 324

Bocca di leone per gli inquisitori sopra il sal, arte veneziana intorno alla metà del secolo XVI, bassorilievo in pietra d'Istria, cm. 43 × 48,5 × 45. Spezzata in due e ricomposta nel 1974. Reca l'iscrizione: «Denontie Secrete Agli

Ecc.ss<sup>ri</sup> Inquisitori Sopra L'Offitio Dal Sal». Scoperta nel 1880 nell'argine di una valle presso Torcello.

Le cosiddette bocche di leone o della verità erano delle teste di leone lapidee con la bocca spalancata, collocate nelle vie o presso gli uffici dei magistrati, in cui si usava deporre le denunce segrete. In questa venivano deposte denunce relative al contrabbando del sale.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 18, n. 261.

G. S. N.

n. di cat. 70



*n. di cat.* 71  
*n. d'inv.* 323

Bocca del leone per gli inquisitori sopra la bestemmia, arte veneziana della seconda metà del secolo XVI, bassorilievo in marmo di Carrara, cm. 49 × 49,5. Degradata dall'uso.

Reca l'iscrizione: «Denoncie Secrete Contro Bestemmiatori Et Irriverenti Alle Chiese». Proveniente da Torcello, si trovava nel municipio di Murano, che la donò al Museo nel 1880.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 19, n. 272.

G. S. N.

n. di cat. 71



n. di cat. 71/bis  
n. d'inv. 365

Capitello, fine sec. XI, marmo, cm. 47 × 45. Stato di conservazione: presenta scheggiature ed abrasioni assai profonde su tutta la superficie.

La decorazione di questo capitello è costituita da due file sovrapposte di foglie d'acanto spinoso. Il tipo di acanto è assai simile a quello dei capitelli della terza fabbrica di San Marco e di alcuni capitelli di Torcello datati al sec. XI. Si può dunque datare anche il capitello in esame alla fine del sec. XI.

Bibliografia: POLACCO, *Sculture...*, op. cit., p. 77, n° 46.

R. P.

n. di cat. 72  
n. d'inv. 1369

Patera, inizio secolo XII, marmo, diametro cm. 25, stato di conservazione discreto, ci sono scheggiature solo attorno al bordo.

La decorazione è costituita da un volatile posto sul dorso di una lepre mentre becca quest'ultima sulla testa. I due animali sono disposti in modo da riempire il fondo. Non è chiaro il loro significato.

Il rilievo piuttosto piatto, il modo piuttosto compendiario di eseguire i particolari (piume del volatile e pelo della lepre), indurrebbero ad anticipare un po' la datazione di questa patera, ma la morbidezza e la scioltezza della linea disegnativa dei contorni ci fanno propendere per una datazione all'inizio del secolo XII.

R. P.

n. di cat. 73

n. di cat. 73  
n. d'inv. 310

Frammento di iscrizione marmorea, sec. X, cm. 62 × 11, successivamente rilavorato, sul quale restano leggibili su di una riga le lettere:

M S EPSC' DOMINIC ...

Il Levi informa che il frammento proviene da Torcello, «ritrovato sulla sponda del Rio Maggiore».

Tre sono i vescovi torcellani cui esso potrebbe riferirsi: Domenico III Coloprino morto nell'anno 904, Domenico IV di Aurio Grasoli morto nell'anno 939 e Domenico V Candiano morto nell'anno 959. Il Conton identifica la tomba di quest'ultimo in un sarcofago di epoca romana, reimpiegato, con coperchio a capanna, attualmente murato in una parete della sacrestia del duomo di Torcello e sulla fronte del quale si legge:

† IN N DNI ANN AB INC DNI DCCCC / LXXX: I HUC  
TUMULU REQUIEST / DOMINICUS PBR MA SER D: VOS  
OMN / Q LEGITIS ORATE DM P ME PECCATORE

interpretabile: «In nome Domini anno ab incarnatione Domini DCCCCLXXX: in hoc tumulo requiescit Dominicus presbiter magnus (o major) servus Dei: vos omnes qui legitis orate Dominum pro me peccatore».

Il Conton ha interpretato «presbiter magnus» (o «major») come «episcopus». Nell'attributo di «peccator» ha vista una conferma di tale sua interpretazione richiamandosi all'iscrizione frammentaria murata all'esterno dell'abside della chiesa dei Santi Maria e Donato di Murano, ove è fatto il nome di un «indignus et peccatur Dominicus T...» che egli ha (senza alcun appoggio) completata «Torcellanus episcopus», deducendo trattarsi dello stesso vescovo Domenico V Candiano.



Concordo con l'autorevole avviso di mons. prof. Antonio Niero il quale, considerato che nei monumenti e documenti altomedioevali dell'area veneziana viene data ai vescovi soltanto la qualifica di «episcopus» e riservato ai soli sacerdoti di grado inferiore l'attributo di «peccator», esclude possano riferirsi ad un vescovo sia il sarcofago del duomo di Torcello che l'iscrizione di Murano.

È da aggiungere che il Conton per asseverare la sua tesi non ha esitato a posticipare all'anno 980 la morte di Domenico V Candiano che i vari cronisti pongono nel 959. Il breve ma importante frammento d'iscrizione del Museo (solo resto conosciuto delle tombe dei vescovi torcellani anteriori a Bono Balbi morto nel 1215 e sepolto in duomo) resta quindi attribuibile ad uno dei tre vescovi Domenico III, Domenico IV e Domenico V, e non soltanto ad uno dei due primi fra essi.

*Bibliografia:* L. CONTON, *Torcello, il suo estuario e i suoi monumenti*, Venezia, Stab. gr. Bortoli, 1927, pp. 71 e segg.; LEVI, *op. cit.*, p. 11, n. 109; LORENZETTI, *Torcello, la sua storia e i suoi monumenti*, Venezia, Off. gr. Ferrari, 1930, p. 35.

G. Z.

*n. di cat. 74*  
*n. d'inv. 1905*

Frammento di iscrizione marmorea, sec. VIII-IX, cm. 70 × 18, recuperato in una sacca a Murano. Vi restano leggibili, su una riga, le lettere:

... LIME ELMIO RESILŪ ...

G. Z.

*n. di cat. 75*  
*n. d'inv. 308*

Frammento di iscrizione marmorea, sec. IX-X, cm. 34 × 24, con listello e tracce di gattoni sulla parte superiore, vi restano leggibili, su due righe, le lettere:

.. BEATI DANI...

.. INICUS ET IOH..

G. Z.

*n. di cat. 76*  
*n. d'inv. 319*

Frammento di sarcofago marmoreo, sec. XIII-XIV, cm. 23 × 22, sul quale restano leggibili, su tre righe, le lettere:

.. SEPULTU...  
.. ACOBI DE N...  
.. APOLENA...

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 7, n. 38. Informa che il frammento proviene da Torcello, «escavato nel 1880 presso San Michele di Zampanigo».

G. Z.

*n. di cat. 77*  
*n. d'inv. 1360*

Patera, sec. XII, marmo, diametro cm. 25, stato di conservazione discreto, ci sono scheggiature attorno al bordo, sulle zampe della colomba inferiore e sulle ali di quella superiore.

La decorazione è costituita da un volatile posto sul dorso di un altro; entrambi sono ritratti di profilo nell'atteggiamento di beccarsi. Non è chiaro il significato dell'allegoria, poiché gli animali di volta in volta acquistavano un simbolismo diverso nel contesto decorativo delle facciate dei palazzi a cui appartenevano in origine.

Il tipo di profilo, piuttosto ben delineato nei contorni, il modo di eseguire le piume degli uccelli, ci inducono a collocare questa patera nell'ambito del secolo XII.

R. P.

*n. di cat. 78*  
*n. d'inv. 102*

Patera, sec. XIII, marmo, diametro cm. 34, conservazione: presenta notevoli scheggiature sul bordo e diffuse abrasioni sulla superficie di fondo e sul rilievo figurato.

L'iconografia di questa patera è piuttosto singolare ed interessante: una figura umana con la testa di un mostro divora un pesce stando a cavallo di un delfino. Non è chiaro il significato simbolico attribuito a questa scultura dal suo artefice, e anche volendolo decifrare indagando sul simbolismo dei bestiari, non si potrebbe avanzare un'ipotesi sufficientemente sicura a causa della varietà dei significati attribuiti caso per caso a queste sculture decorative (A. RIZZI, *Appunti per uno studio sulle patere veneziane*, in «Antichità Viva», anno XIII, n. 6, 1974, pp. 32-43).

Il tipo di rilievo, la sua esecuzione, la complessità della figurazione, ci inducono a collocare il manufatto nel secolo XIII, e a ritenerlo opera di bottega veneziana.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 129.

R. P.



n. di cat. 75

**Sala Primo Piano** (da sinistra)

*n. di cat. 79*  
*n. d'inv. 652*

Croce latina, sec. XIII, marmo greco, misura cm. 79 × 19 (braccio orizzontale) e cm. 89 × 19 (braccio verticale), conservazione discreta, solo una spaccatura orizzontale taglia il braccio verticale nella parte superiore, il braccio

orizzontale presenta due scheggiature dalla parte sinistra nell'intersezione col braccio verticale.

Questa croce faceva parte del materiale scultoreo che decorava l'oratorio di S. Michele di Zampenigo in Torcello, noto col nome di S. Angelo, Monastero dell'apparizione di S. Michele Arcangelo, detto poi anche «le campanelle» per il suono squillante delle piccole campane di questa chiesetta, che era l'oratorio del Monastero delle Monache Benedettine, che si trovava nell'isoletta a nord del Palazzo del Con-

siglio, alla quale si poteva accedere attraverso un ponte di legno. Nel 1549 fu demolito il convento e, con ogni probabilità, anche l'oratorio. Quest'ultimo fu poi ricostruito nel 1668, ma nel secolo scorso venne adibito a stalla e fienile e successivamente demolito (L. CONTON, *Torcello, il suo estuario, i suoi monumenti*, Venezia 1927, pp. 20-21).

Un elegante cordoncino intagliato con morbida eleganza si snoda lungo i bordi della croce incorniciandola. Esso ricompare, nell'intersezione dei bracci, a racchiudere una margherita a 15 petali. La base è decorata da un lezioso alberello da cui si dipartono con morbida flessuosità due copie di tralci nei cui girali si annidano trifogli.

L'iscrizione che occupa la superficie dei bracci dice:

IN CRUCE PECCATUM MUNDI PATET ESSE PIATUM  
IN CRUCE SPEREMUS  
CRUCE CRIMINA NRA LAVEMUS

Sia il cordoncino che decora tutto attorno la croce, sia la margherita centrale, costituiscono motivi ricorrenti nel repertorio decorativo scultoreo e pittorico fin dall'epoca paleocristiana, che si diffondono successivamente pure nell'ambito dell'arte bizantina dopo il secolo IX. Essi compaiono pure nelle sculture marmoree che impreziosiscono la Basilica marciana (A. CALLEGARI, *Il Museo Provinciale di Torcello*, Venezia 1930, p. 43).

L'esecuzione, piuttosto modesta ed incerta, per le numerose irregolarità leggibili nelle curvature del tracciato del cordone, il «ductus» delle lettere che compongono l'iscrizione, inducono a collocare il manufatto intorno al secolo XIII e a ritenerlo opera di un'officina locale piuttosto mediocre.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 19, n. 267; L. CONTON, *Torcello*, Venezia 1927, pp. 20-21; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 43; POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 120.

R. P.

*nn. di cat. 80 e 81*  
*nn. d'inv. 1374 e 1375*

Patere, sec. XII, marmo greco, misurano cm. 26 di diametro, conservazione: presentano alcune scheggiature non profonde, sia lungo i bordi sia all'interno, che non alterano la decorazione.

Un quadrifoglio perfettamente inscritto in un cerchio presenta le sue foglie cuoriformi, con vertici convergenti verso il centro, contenenti altre foglie a cinque lobi solcati con due volute alla base.



n. di cat. 79

Questo tema decorativo è riscontrato dal Bettini (S. BETTINI, *La scultura bizantina*, Firenze 1944, II vol., p. 23) pure nei fregi «a niello» della Grecia.

Analogo motivo ricorre pure nella Basilica di S. Marco sulla lastra marmorea del matroneo (braccio sud) (cm. 168 × 93), collocata dallo Zuliani (F. ZULIANI, *I Marmi di S. Marco*, Venezia 1971, pp. 118-120, fig. 98) tra la fine del secolo IX e l'inizio del X, e anche in una transenna nella cripta.

Si tratta di patere decorative databili al secolo XII: appunto in questo periodo assistiamo alla massima fioritura di questi elementi decorativi (tondi e patere) nell'architettura veneziana.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 122-123.

R. P.



n. di cat. 80

### Vetrinetta a muro (a sinistra entrando)

*n. di cat. 82*  
*n. d'inv. 2310*

Chiave snodabile in bronzo, lunghezza cm. 5, stato di conservazione buono; è un interessante reperto medievale, caratteristico per l'impugnatura snodabile, le due crocette a traforo sulla macchina, piuttosto ricorrenti in questo tipo di manufatti, sono di buona esecuzione.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 36, n. 619: «scoperta nel 1880 alla riva d'approdo ai Borgognoni, a Torcello».



n. di cat. 81

*n. di cat. 83*  
*n. d'inv. 2310*

Borchia a traforo, sec. VIII-IX, bronzo, diametro cm. 5, stato di conservazione buono.

Entro un cerchio, da cui si staccano due occhielli, campeggia un rombo in cui è inscritta una croce; a due vertici del rombo sono tangenti due decorazioni cuoriformi, mentre dagli altri due vertici si snodano rispettivamente due volute.

Esemplari analoghi sono esposti al Victoria and Albert Museum di Londra; il tipo di decorazione con elementi cuoriformi ci induce a datare il manufatto ai secoli VIII-IX.

n. di cat. 84  
n. d'inv. 729

Fibula traforata, sec. VII, bronzo con tracce di smalto, diametro cm. 4,3, conservazione cattiva, con alcune corrosioni ai bordi.

Entro una corona circolare decorata a smalto campeggia una croce dal cui centro si snodano quattro piccole volute in corrispondenza dei quattro settori vuoti.

Il bronzetto smaltato si può paragonare ad alcuni esemplari analoghi, di fattura tuttavia più raffinata, conservati al Victoria and Albert Museum di Londra e datati al secolo VII.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, n. 617: «escavata a San Pieretto (Torcello) nel 1880».

R. P.

n. di cat. 85  
n. d'inv. 728

Fibula con smalti rossi, sec. X, bronzo, diametro cm. 4,8, conservazione discreta, fu scoperta ai Borgognoni nel 1885 e donata al Museo.

Nel cerchio campeggia una croce dai bracci cuoriformi tangenti ad un clipeo. Negli spazi di risulta sono inserite figure di batraci in rilievo.

Il Callegari definisce genericamente bizantino il bronzetto. Il Dinklage, datandolo fra i secoli VIII e X, lo definisce prodotto di artigianato carolingio.

Il Giesler, in una lettera del 28 febbraio 1972, inviata alla Soprintendenza alle Antichità del Veneto, lo data con maggiore precisione al secolo X, definendolo prodotto carolingio-ottoniano sulla scorta di altri esemplari analoghi scoperti nella Stiria, nella Carinzia e nella Slovenia.

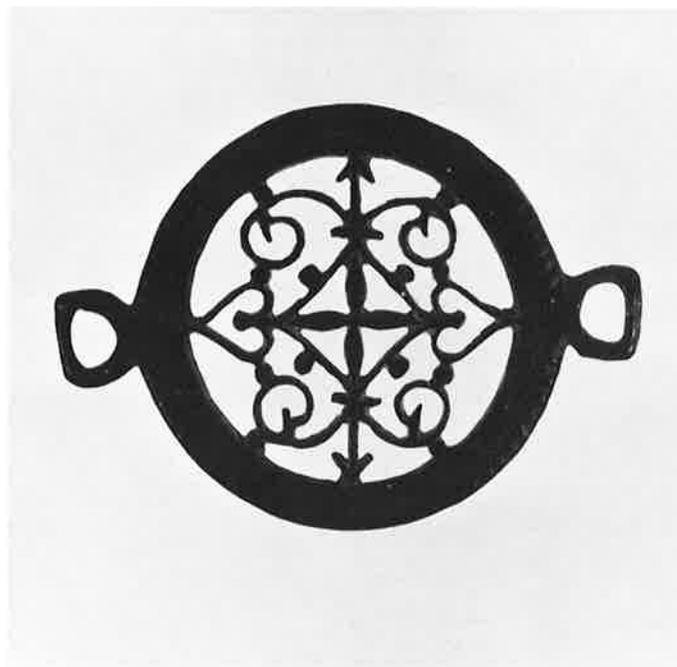
*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 46, n. 871; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 45; K. DINKLAGE, *Frühdeutsche Volkskultur in Kärnten und seinen Marken*, Leibach 1943.

R. P.

nn. di cat. 86 e 87  
nn. d'inv. 724 e '725

Coppia di amanti e Vittoria alata, imitatore degli Embriachi degli inizi del secolo XV, intagli in avorio rispettivamente di cm. 10 × 3,2 e di cm. 9,5 × 3,5. Stato di conservazione discreto.

È sconosciuta la provenienza di queste lamelle, che dovevano far parte di un rivestimento di teche per specchi,



n. di cat. 83

pettini o cofanetti. Non bisogna dimenticare che l'estuario fu un centro antichissimo di lavorazione dell'avorio e dell'osso. Arte che assunse un particolare sviluppo sulla fine del secolo XIV e nei primi decenni del successivo. In documenti di questo periodo sono citati maestri «da lavolio» residenti Venezia e, sullo scorcio del '400, il fiorentino Baldassare Embriachi vi si stabilisce, dando l'avvio ad una fiorente bottega. Anche lavori monumentali venivano composti con lamine convesse, che, ravvicinate, consentivano qualunque estensione alle figurazioni, ma, per la loro ristretta superficie, imponevano una netta costrizione delle figure e un gioco obbligato di linee. L'autore dei due frammenti si rivela imitatore piuttosto rozzo di questa spesso raffinatissima produzione.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 46, n. 178. Per il problema in generale: P. PAOLETTI, *Rinascimento a Venezia*, Venezia 1893, I, p. 82; J. VON SCHLOSSER, *Die werkstatt der Embriachi in Venedig*, Vienna 1899; P. MOLMENTI, *Gli scultori Embriachi*, in «Emporium», 1900, p. 443 e segg.; P. TOESCA, *Il Trecento*, Torino 1951, p. 922 e segg.

G. S. N.



*n. di cat. 88*  
*n. d'inv. 2882*

Anello egiziano, avorio, diametro cm. 2,8, con scarabeo in rilievo; è stato rinvenuto nell'escavo del rio delle Galeazze, nell'ambito del settore più antico dell'Arsenale di Venezia.

G. Z.

*n. di cat. 89*  
*n. d'inv. 2302*

Bracciale, onice, adamantite e ambra, lavorato a mano, con moneta di rame argentato, stato di conservazione buono. Fu scoperto a Torcello (San Pieretto) nel 1879 e donato al Museo dal Cristophe.

Non è possibile proporre una datazione del monile, tanto



n. di cat. 86



n. di cat. 87



più che c'è il sospetto che la legatura delle pietre sia stata rifatta.

La moneta pendente è un «pastiche» antico composto di elementi del VII secolo ed altri desunti da monete degli ultimi Comneni ed altri ancora ispirati da monete di Isacco Angelo.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, n. 854; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 45.

R. P.

*n. di cat.* 90  
*n. d'inv.* 731

Chiave, bronzo, lunghezza cm. 40, diametro dell'impugnatura cm. 6, stato di conservazione buono. Fu rinvenuta fra le rovine dell'oratorio di S. Michele di Zampenigo.

Sull'impugnatura c'è un'iscrizione quasi illeggibile, si riesce solo a leggere «Ziani», ovviamente nome del Doge Pietro (1205-1220). Sulle quattro facce del gambo corrono altre iscrizioni illeggibili.

Si tratta di una composizione: al gambo, più antico, fu saldata l'impugnatura, che su una faccia reca l'iscrizione col nome del Doge, sull'altra lo stemma di Torcello con la Torre. L'impugnatura è databile al primo quarto del secolo XIII.

Il Callegari la definisce bizantina. Tuttavia le iscrizioni illeggibili del gambo negano ogni provenienza da Bisanzio.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 46, n. 177.

R. P.



*n. di cat.* 91  
*n. d'inv.* 2779

Mortaio, arte veneziana del secolo XVI, bronzo, alt. cm. 14,5, decorato con palmette, geni, racemi e finti scudi, stato di conservazione discreto. Provenienza sconosciuta.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 37, n. 129.

G. S. N.

n. di cat. 91

*nn. di cat.* 92 e 93  
*nn. d'inv.* 718 e 719

Due croci, sec. VII-VIII, bronzo, cm. 4,2 × 4,3 e cm. 4,2 × 4,2, stato di conservazione buono.

Non è possibile stabilire una datazione più precisa né ipotizzare una provenienza sicura, poiché questo tipo di croce ha avuto larga diffusione, sia nelle regioni occidentali, sia in quelle bizantine, fin dal secolo V. Gli scarsi indizi individuabili nella fattura, piuttosto corsiva, ci suggeriscono una datazione approssimativa ai secoli VII-VIII.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 46, n. 180.

R. P.





n. di cat. 94

*n. di cat. 94*  
*n. d'inv. 2481*

Ecce Homo, anonimo veneto della seconda metà del secolo XV, pace in bronzo, cm. 13,5, stato di conservazione discreto. Scoperta presso un contadino di Torcello nel 1882. Si legge l'iscrizione:

JE . RO . SO . LI . MA .

Evidente la matrice iconografica donatelliana.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 46, n. 870.

G. S. N.



n. di cat. 95

*n. di cat. 95*  
*n. d'inv. 2408*

Putto alato che impone silenzio con la destra, Nicolò Roccatagliata (maniera di), scultura in bronzo, alt. cm. 18,3, privo della gamba sinistra dal ginocchio, originariamente nella mano sinistra doveva impugnare un oggetto. Secondo il Levi, scavato a S. Cristina nel 1886.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 46, n. 873.

G. S. N.

n. di cat. 96  
n. d'inv. 2778

Cristo benedicente, imitatore di Iacopo Sansovino, scultura  
in bronzo, alt. cm. 40,5. Fusione difettosa. Stato di con-  
servazione discreto. Provenienza sconosciuta.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 37.

G. S. N.



*n. di cat.* 97  
*n. d'inv.* 739

Boccale in ceramica, sec. XVI-XVII, alt. cm. 17, smaltato bianco, con croce su monte e tre lance graffiti e dipinti in giallo, emblema del monastero cluniacense di S. Tomaso de' Borgognoni di Torcello. Conservazione buona.

G. Z.

*n. di cat.* 98  
*n. d'inv.* 740

Boccale piriforme in ceramica, sec. XIV, alt. cm. 19, smaltato e dipinto sopra coperta in manganese e ramina con girali e riparti verticali. Conservazione: la decorazione è in gran parte sparita.

G. Z.

*n. di cat.* 98





n. di cat. 99

*n. di cat. 99*  
*n. d'inv. 745*

Madonna col Bambino, del tipo Hodigitria, anonimo bizantino del secolo XV (?), tempera su tavola, cm. 28,5 × 20. Si tratta di un frammento in cui sono rimasti quasi intatti solo il Bambino e la zona inferiore del volto della Vergine. Si notano alcune abrasioni; alcuni sollevamenti della pittura sono stati fissati da S. Bortoluzzi nel 1974. Provenienza sconosciuta.

*Bibliografia:* A. Rizzi, *Le icone bizantine e postbizantine delle chiese veneziane*, in «Thesaurismata», vol. 9, 1972, p. 289.

G. S. N.



n. di cat. 100

*n. di cat. 100*  
*n. d'inv. 744*

Madonna col Bambino, del tipo Glykophilousa, anonimo cretese-veneziano del secolo XVI (?), tempera su tavola, cm. 24,5 × 20. Stato di conservazione discreto, in gran parte perduto il fondo oro. Restaurata da S. Bortoluzzi nel 1974. Parzialmente leggibile la lettera H (E). Provenienza sconosciuta.

*Bibliografia:* A. Rizzi, *Le icone bizantine e postbizantine delle chiese veneziane*, in «Thesaurismata», vol. 9, 1972, p. 288.

G. S. N.



## Alle pareti

*n. di cat. 101*

*n. d'inv. 633*

Santa Fosca morta, scultore veneto-toscano della metà del secolo XV (?), altorilievo ligneo dorato e policromo, alt. cm. 151. Molto danneggiato, numerosissime cavità prodotte da insetti xilofagi, cadute di colore e dell'imprimitura, molto consunta la policromia originale. All'intervento di restauro del 1975, eseguito da E. De Monte, risalgono gli innesti sul capo e sul naso, zone in cui erano gravi lacune. Proviene dalla chiesa di S. Fosca di Torcello, dove costituiva il coperchio del sarcofago marmoreo della martire ravennate, il cui corpo fu trasportato nel secolo X nella chiesa che da lei prese il nome. Nel corso dei restauri dell'edificio del 1912-14, durante i quali fu rimosso l'altare seicentesco, il rilievo venne ricoverato al Museo. L'opera, che, nonostante i guasti, costituisce una delle più interessanti sculture lignee veneziane, sembra appartenere ad un

artista a giorno della cultura toscana: non mancano infatti riferimenti alla pittura senese di Neroccio e di Matteo di Giovanni.

*Bibliografia:* L. CONTON, *Torcello*, Venezia 1927, p. 76; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 40, n. 141; G. LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario*, p. 828; M. MURARO, *Venezia e le sue isole*, Firenze 1953, p. 338.

G. S. N.

*n. di cat. 102*

*n. d'inv. 712*

Penelo o Gonfalone della Confraternita di Santa Fosca di Torcello, anonimo veneziano del 1366 (cartone di), ricamo su seta con fili di argento a punto stuoia a due dritti, cm. 138 × 68. Molto deperito. Sul recto reca l'iscrizione:

M. CCC. L. X. VI. ADI. PRIMO. D'AVOSTO / FO. FATO.  
QUESTO. PENELO. D' S.TA. FOSCA.

sul verso:

DE. TORCELO.

*n. di cat. 101*





n. di cat. 102

Proviene dalla chiesa di S. Fosca di Torcello; ritrovato dal Battaglini tra gli stracci che servivano alla pulitura delle lampade, fu fatto restaurare nel 1870 dal Torelli — probabilmente in questa occasione venne fissato ad un supporto di tessuto — ed esposto al Museo nel 1880. Il

frammento con la scritta fu restituito nel 1930 dal Museo Correr, che lo aveva ricevuto in dono in epoca imprecisata da Gian Filippo da Venezia dei frati del Redentore.

Raffigura la Vergine col Bambino tra due Sante, probabilmente S. Fosca e S. Maura, racchiuse entro tre archi acuti, agli angoli i simboli degli Evangelisti, nella zona inferiore i battuti in preghiera.

Secondo il Pallucchini, il cartone per il gonfalone, caratterizzato da una raffinata sensibilità goticeggiante, potrebbe essere stato fornito dal miniatore della mariegola di S. Caterina de' Sacchi, il quale mostra affinità con il goticismo di Lorenzo Monaco.

*Bibliografia:* L. CONTON, *Rarità dei Musei di Torcello*, Venezia 1909, p. 17; IDEM, *Torcello*, Venezia 1927, p. 84; P. MOLMENTI, *Storia di Venezia nella vita privata...*, Bergamo 1905, I, pp. 310-311; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 39, n. 139; G. LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario*, p. 829; R. PALLUCCHINI, *La pittura veneziana del '300*, p. 212.

G. S. N.

n. di cat. 103

n. d'inv. 692

San Cristoforo, anonimo veneto nella prima metà del secolo XV, olio su tavola, cm. 116,5 × 45,2. Danneggiato: abrasioni sul fondo nella zona superiore. Restaurato nel 1940 dal Moro; durante il successivo intervento del 1974, eseguito da S. Bortoluzzi, sono state rimosse pesanti ridipinture che alteravano completamente il fondo oro, come rivela un piccolo campione rimasto sul bordo superiore. Scritta frammentaria col nome del Santo (OFO). Provenienza sconosciuta.

Il Santo è rappresentato nella consueta iconografia col Bimbo sulle spalle in atto di attraversare un corso d'acqua. Secondo il Muraro, di scuola di Michele Giambono. L'opera appartiene in effetti ad un artista ancora legato al mondo tardo-gotico, più che direttamente influenzato dal Giambono, vicino al suo seguace Francesco De' Franceschi, e in particolare alle Storie di San Mamante del Museo Correr.

*Bibliografia:* M. MURARO, *op. cit.*, p. 338.

G. S. N.



nn. di cat. da 104 a 113  
nn. d'inv. da 694 a 703

I dipinti nn. 104-113 facevano probabilmente parte di una decorazione di soffitto.

Il Ragghianti (1938), per primo, collegò a questa serie una tavoletta, all'incirca delle stesse misure, dell'Albertina di Vienna (catalogo Meder n. 208) raffigurante il Peccato Originale e proveniente dalla collezione Hans Grafwilczek (Tirolo). Quasi contemporaneamente, il Rasmò (1939) scoprì 4 tavolette del Museo di Trento (già nel castello di Verburgo, presso Tesimo) e 29 del Museo di Cremona, della stessa serie. Poiché il motto «quo usque», ripetuto su cartigli nelle tavolette cremonesi, forse ormai abraso in queste torcellane, apparterebbe alla famiglia Meli, e poiché i dipinti stessi provengono da un edificio, ora demolito, in Via Decia, che in un documento del 1548 era chiamata «contrada del S. Gabriel de Melij», sembra logico supporre che le tavolette siano state fatte per la casa dei Meli. Doveva trattarsi di un soffitto di notevoli dimensioni, la cui iconografia abbracciava storie del Vecchio e Nuovo Testamento: dalla creazione del mondo (Creazione degli animali, di Trento) fino alla vita di Cristo (Natività, di Cremona).

Il Ragghianti e il Rasmò attribuiscono il complesso a quell'artista a cui «s'è amato imporre il nome storico di Bonifacio Bembo», secondo una definizione del Longhi, che a sua volta non escludeva un'appartenenza di tali opere al periodo giovanile dell'artista. Per il Rasmò, al vasto complesso, databile pochi anni dopo la metà del '400 e vicino al Codice Palatino 556, dovettero inevitabilmente collaborare degli aiuti. Più tardi, il Ragghianti (1949) negava a Bonifacio Bembo il gruppo cremonese, mentre la critica successiva, dal Puerari (1951), allo Zeri (1951), al Bottari (1951), al Mazzini (1958), al Puppi (1959), assegna senza

riserve tutto il ciclo a questo artista, collocandolo tra gli anni '45-'50. Unico dissenziente l'Arslan (1956), il quale dubita, sul fondamento delle uniche opere documentate di Bonifacio: i due ritratti sforzeschi di S. Agostino di Cremona, che egli possa essere l'autore di tutto il corpus riunito attorno al suo nome, ed appartenente peraltro ad un'unica personalità artistica. Personalità che rispecchia il mondo cosmopolita, il gusto degli Zavattari e la cultura veronese, ma con più sottile capacità narrativa, con più acuta analisi psicologica, insieme ad un'attenta descrizione del costume di tradizione schiettamente lombarda. Né vi mancano timidi accenni alle novità rinascimentali, accpite probabilmente attraverso gli affreschi di Masolino. Fra le varie storie, particolarmente felici gli episodi di Giuseppe ebreo e il busto di guerriero, forse Davide.

I dipinti, a tempera, sembrano quasi dei disegni, impressione rafforzata anche dal cattivo stato di conservazione; sono realizzati con un segno deciso e pochi colori fondamentali. Furono restaurati nel 1974 da S. Bortoluzzi.

*Bibliografia:* TOESCA, *La pittura e la miniatura in Lombardia dai più antichi monumenti alla metà del '400*, Milano 1912, p. 562; R. LONGHI, "Me pinxit", *la restituzione di un trittico d'arte cremonese circa il 1460*, in «Pinacoteca», 1928, pp. 79-87; CALLEGARI, *op. cit.*, n. 142; C. L. RAGGHIANI, *Notizie e lettere*, in «Critica d'Arte», 1938, p. XXXI; N. RASMO, *Il codice Palatino 556 e le sue illustrazioni*, in «Rivista d'Arte», 1939, p. 245 e segg.; C. L. RAGGHIANI, *Studi sulla pittura lombarda del quattrocento*, 2, p. 289, in «Critica d'Arte», VIII, n. 31, fasc. XXX, 1949; A. PUERARI, *La Pinacoteca di Cremona*, Cremona 1951, pp. 34-36, 42-44; F. ZERI, *Due Santi di Bonifacio Bembo*, in «Paragone», 17, 1951, p. 32; S. BOTTARI, *Una serie di tarocchi di Bonifacio Bembo*, in «Emporium», 1951, p. 112; E. W. ARSLAN, *Appunti sulla scultura lombarda del quattrocento*, in «Atti del Convegno di studi per i rapporti scientifici e culturali italo-svizzeri», Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1956, pp. 325-326; «Arte Lombarda dai Visconti agli Sforza», catalogo della mostra, Milano 1958, schede di F. MAZZINI; L. PUPPI, *A proposito di Bonifacio Bembo e della sua bottega*, in «Arte Lombarda», 1959, p. 247.

G. S. N.

*n. di cat. 104*  
*n. d'inv. 702*

Isacco rifiuta di benedire Esaù, tempera su tavola, cm.  
35 × 34.

G. S. N.

*n. di cat. 105*  
*n. d'inv. 703*

La scala di Giacobbe, tempera su tavola, cm. 35 × 34.

G. S. N.

n. di cat. 104



106

n. di cat. 105



*n. di cat. 106*  
*n. d'inv. 701*

Davide (?), tempera su tavola, cm. 36,5 × 35; danneggiato,  
tracce di bruciature sui bordi.

G. S. N.

n. di cat. 106



*n. di cat. 107*  
*n. d'inv. 700*

Esaù incontra le mogli di Giacobbe, tempera su tavola, cm.  
37 × 33.

G. S. N.

n. di cat. 107



107

*n. di cat. 108*  
*n. d'inv. 696*

Incontro di Labano e Giacobbe, tempera su tavola, cm.  
36,5 × 34.

G. S. N.

*n. di cat. 109*  
*n. d'inv. 698*

Giuseppe vende il grano ai fratelli, tempera su tavola, cm.  
34,5 × 31.

G. S. N.

n. di cat. 108



108

n. di cat. 109



*n. di cat. 110*  
*n. d'inv. 697*

I servi di Giuseppe fermano Beniamino, tempera su tavola,  
cm. 35 × 32.

G. S. N.

n. di cat. 110



*n. di cat. 111*  
*n. d'inv. 695*

Giacobbe toglie la tazza d'oro, tempera su tavola cm. 35,5  
× 32,5.

G. S. N.

n. di cat. 111



*n. di cat. 112*  
*n. d'inv. 699*

Giuseppe riceve doni dai fratelli, tempera su tavola, cm.  
35,5 × 35, danneggiato, tracce di bruciature sui bordi.

G. S. N.

*n. di cat. 113*  
*n. d'inv. 694*

Incontro di Giacobbe e Giuseppe, tempera su tavola, cm.  
35 × 33,5.

G. S. N.

n. di cat. 112



110

n. di cat. 113



nn. di cat. 114 e 115  
(depositi delle Gallerie dell'Accademia,  
nn. di cat. 996b e 996a, nn. d'inv. 1088 e 1087)

Santa Caterina e Santa Veneranda, scuola veneta intorno alla metà del secolo XVI, olio su tavola, cm. 120 × 37 e cm. 119 × 37, stato di conservazione discreto.

La S. Caterina è dipinta sul rovescio di due pezzi di tavola, probabilmente parti di un cofano, decorati con due putti reggiscudo, altri a cavallo di animali e racemi (cfr. Moschini Marconi). Restaurate nel 1960 da A. Lazzarin e nel 1974 da S. e F. Volpin. Ai piedi delle due Sante scritte frammentarie: «S. Catheri...» e «S. Venera...». Provengono dalla chiesa di S. Giovanni Evangelista di Torcello, soppressa nel 1810. Divenute demaniali (depositi di S. Giovanni Evangelista, elenco nn. 310 e 310 bis), furono inviate a Vienna nel 1838 (Lützow, *Akademie Wien Katalog*, 1889, nn. 36 e 37) e restituite nel 1919. Dal 1935 sono state concesse in deposito al Museo. Negli elenchi demaniali erano indicate come opere di scuola di Giuseppe Porta, mentre nel catalogo del Lützow venivano attribuite a scuola di Palma il Vecchio. Il Fiocco negava la relazione con il Porta, che alla Moschini Marconi, alla luce del restauro del '60, sembrava possibile, magari pensando ad un allievo del suo primo tempo. Maggiormente evidenti sembrano piuttosto gli elementi di derivazione palmesca, mediati da un artista di ambiente bonifacesco.

*Bibliografia:* V. CERESOLE, *A propos de l'article XVIII du Traité de Vienne du 3 octobre 1866. La vérité sur les déprédations autrichiennes à Venise*, Venise 1867, p. 100; V. PIVA, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, Venezia 1938, p. 196; G. FIOCCO, *Catalogo delle opere d'arte tolte a Venezia nel 1808, 1816, 1838, restituite dopo la vittoria*, Venezia 1919, p. 46, app. nn. 6, 7; S. MOSCHINI MARCONI, *Catalogo delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, opere del sec. XVI*, Roma 1963, nn. 294, 295.

G. S. N.

nn. di cat. da 116 a 123

I dipinti nn. 116-123 facevano parte della decorazione dell'organo della chiesa di S. Antonio di Torcello. L'Annunciazione e l'Adorazione dei Magi costituivano in origine le portelle interne ed esterne, mentre il poggio era decorato con monocromi. Come scriveva l'8 giugno 1771 l'Edwards, vi erano nella chiesa ben «24 belle pitture in tela dell'autore medesimo» (A.S.V., *Inquisitori di Stato*, busta 909), riferendosi probabilmente anche alle Storie di Santa Cristina (cfr. nn. 124-127). Chiuso l'edificio nel 1806, le opere d'arte furono trasportate a Venezia, dove rimasero in un

primo tempo a disposizione del governo, subendo successivamente sorti diverse. L'Adorazione dei Magi e l'Annunciazione furono inviate nel 1816 a Vienna (*Kat. Gemälde Gal. Wien*, 1896, nn. 404 e 389), e qui avvenne forse la riunione degli elementi e la trasformazione rettangolare dell'Adorazione. Restituite nel 1919 e custodite nei depositi delle Gallerie dell'Accademia, nel 1929 furono concesse in deposito al Museo. I monocromi furono invece affidati dall'Edwards, il 17 agosto 1807, all'architetto Antolini per il Palazzo Reale (A.S.V., *Carte Edwards*, corrispondenza 1807) e finirono poi nella Villa Reale di Stra, dove nel 1939 li riscoperse il Gallo. Presentati alla mostra veronesiana dello stesso anno, furono quindi consegnati alla Soprintendenza alle Gallerie, che, dopo averli ricoverati durante la guerra ed averli esposti per qualche tempo alle Gallerie dell'Accademia, li depositò al Museo nel 1948. Del parapetto dell'organo facevano parte, come risulta anche da un inventario dell'Edwards del 26 aprile 1806 delle opere esistenti nei depositi di Palazzo Ducale, anche la Coronazione di Maria Vergine, la Presentazione di Maria Vergine al tempio, la Visitazione di S. Maria Elisabetta e un soffittino con due puttini che portano strumenti musicali, che furono poi inviati a Milano e di cui si sono perse le tracce.

Le fonti indicano il complesso autografo ed eseguito negli ultimi anni dell'attività di Paolo Veronese. Afferma il Boschini: «l'organo poi è tutto dipinto da Paolo, nel mezzo di fuori, sopra le portelle vi sono i tre Magi, nel di dentro vi è l'Annunciata, sotto il soffitto vi sono due angeli che suonano l'uno con un basso e l'altro con un violino; ci sono poi per ornamento gran quantità di chiari-oscuri verdi, gialli, rossi, azuri con historie esquisite, che ben porta la spesa di partirsi da Venezia per andare a vederle».

La critica successiva ha riveduto e ridimensionato tali giudizi. I monocromi hanno conservato più a lungo la paternità veronesiana, ma già nel 1948 l'Arslan li assegnava a Benedetto, e così, in un secondo momento, Pallucchini (in Marini). Le portelle fin dal Wickhoff nel 1893 ritenute di Carletto, per il Fiocco, la Moschini Marconi, il Marini, appartengono interamente alla bottega. Recentemente il Pignatti ne propone l'assegnazione a Benedetto.

*Bibliografia:* C. RIDOLFI, *Le meraviglie dell'arte*, Venezia 1648 (ed. Hadeln, 1914, I, p. 331); M. BOSCHINI, *Le ricche Minere*, Venezia 1664, p. 46; A. M. ZANETTI, *Della pittura veneziana*, Venezia 1792, p. 193; F. WICKHOFF, *Les écoles d'Italie au Musée Impérial de Vienne*, in «Gazette des beaux arts», XXXV, 1893, p. 139; G. FIOCCO, *Paolo Veronese*, Roma 1934, p. 106; «Paolo Veronese», catalogo della mostra, a cura di R. PALLUCCHINI, Venezia 1939; R. GALLO,



112





Cinque quadri ignoti del Veronese alla mostra di Venezia, in «Ateneo Veneto», 1939, p. 199 e segg.; E. W. ARSLAN, *Nota su Veronese e Zelotti*, in «Belle Arti», I, fasc. 5-6, p. 227 e segg.; S. MOSCHINI MARCONI, *Catalogo delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, opere d'arte del sec. XVI*, nn. 152, 153; R. MARINI, *L'opera completa di Paolo Veronese*, Milano 1968, n. 134; P. ZAMPETTI, *Guida delle opere d'arte della Scuola di San Fantin*, Venezia 1973, p. 85; L. OLIVATO, *Provvedimenti della Repubblica Veneta per la salvaguardia del patrimonio pittorico nei secoli XVII e XVIII*, in «Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Memorie, Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti», vol. XXXVII, fasc. I, Venezia 1974; T. PIGNATTI, *Veronese, l'opera completa*, Venezia 1976, p. 209.

G. S. N.

*nn. di cat. 116 e 117*  
*(depositi delle Gallerie dell'Accademia,*  
*n. di cat. 994, n. d'inv. 1084)*

Angelo annunziante e Annunziata, bottega di Paolo Caliari detto il Veronese (Benedetto Caliari?), olio su tela (due comparti), cm. 275 × 187 ciascuno. Stato di conservazione discreto. Restaurate nel 1974 da S. e F. Volpin; in quest'occasione furono separate le due tele, riunite e rese rettangolari da un inserto tra gli archi.

G. S. N.

*n. di cat. 118*  
*(depositi delle Gallerie dell'Accademia,*  
*n. di cat. 995, n. d'inv. 1085)*

Adorazione dei Magi, bottega di Paolo Caliari detto il Veronese (Benedetto Caliari?), olio su tela centinata (due comparti riuniti) cm. 271 × 188. Stato di conservazione discreto. Restaurato nel 1974 da S. e F. Volpin. Secondo lo Zampetti si tratterebbe di una «riesumazione affastellata ed infelice» dell'Adorazione dei Magi dell'Ateneo Veneto.

G. S. N.





n. di cat. 119

*n. di. cat. 119*  
*(deposito demaniale)*

Riposo nella fuga in Egitto, bottega di Paolo Caliari detto il Veronese (Benedetto Caliari?), tela cm. 44 × 52, monocromo giallo. Colore molto consunto ed abrasioni. Restau-

rato nel 1974 da S. e F. Volpin. Per il Gallo si avvicina al dipinto dal medesimo soggetto della collezione Borletti di Milano.



117

n. di cat. 120

*n. di cat. 120*

*(deposito demaniale)*

Transito della Vergine, bottega di Paolo Caliari detto il Veronese (Benedetto Caliari?), tela cm. 67 × 100, monocromo rosso. Colore consunto ed abrasioni. Restaurato come

il precedente. In una stanza cinquecentesca, su di un letto coperto da ampio baldacchino, la Vergine morente, circondata dagli Apostoli.

G. S. N.



n. di cat. 121

118

*n. di. cat. 121*  
*(deposito demaniale)*

Sposalizio della Vergine, bottega di Paolo Caliari detto il Veronese (Benedetto Caliari?), tela cm. 44 × 145, monocromo giallo. Colore consunto ed abrasioni. Restaurato come il precedente. Rappresenta a sinistra il sacerdote che unisce in matrimonio Maria e Giuseppe, a destra il sacrificio rituale di un agnello.

Per il Pallucchini (1939) ricorda la Consacrazione di Davide di Vienna.



n. di cat. 122

n. di. cat. 122  
(deposito demaniale)

Visione di Sant'Antonio Abate, bottega di Paolo Caliari detto il Veronese (Benedetto Caliari?), tela cm. 44 × 52, monocromo giallo. Colore molto consunto, abrasioni. Restau-

rato come il precedente. Il Santo, inginocchiato davanti al suo eremo, ha la visione di un Angelo che gli consegna la «Regola».

G. S. N.



n. di cat. 123

*n. di cat. 123*  
*(deposito demaniale)*

Deposizione dalla croce, bottega di Paolo Caliari detto il Veronese (Benedetto Caliari?), tela cm. 67 × 100, mono-

chromo rosso. Colore consunto, cadute di colore, abrasioni. Restaurato come il precedente.

Anche i dipinti nn. 124-127, raffiguranti Storie di Santa Cristina, facevano parte di un ciclo di tele ai lati o alla sinistra dell'organo della chiesa di S. Antonio: 9 secondo il Ridolfi, 10 secondo il Boschini e lo Zanetti. Divergenza forse solo apparente, poiché uno dei soggetti descritti dal Ridolfi risulta duplice: «(La Santa) dapoì condotta innanzi al padre, perseverando nella fede di Cristo, viene stracciata ignuda con uncini di ferro, e poi posta sopra una ruota accesovi sopra il fuoco». Alla chiusura della chiesa, rimasero anch'essi a disposizione del governo. Nel 1821 furono portati all'Accademia con altri due della serie (Santa Cristina condannata alla ruota e Santa Cristina davanti al padre, che passarono poi alla collezione Barbini Breganze e da qui alla Galleria di Stuttgart) e nel 1929 furono concessi in deposito al Museo. Altre tre storie con l'Apparizione di un Angelo alla Santa, il Battesimo e la Santa che dispensa ai poveri i rottami degli idoli, secondo l'Edwards «dipinti alla prima, sopra il gesso», furono inviate a Milano nel 1811, insieme ai citati chiaroscuri dell'organo. Delle prime due si sono perse le tracce, mentre l'ultima finì nella collezione Lochis e di qui all'Accademia Carrara di Bergamo.

Queste opere erano considerate autografe dalle fonti, benché lo Zanetti affermasse prudentemente: «tenuti similmente come opere di Paolo». In tempi recenti è stato riconosciuto giustamente l'intervento totale della bottega (Moschini Marconi), con particolare riferimento a Benedetto (Marini, Crosato Larcher, Ticozzi e Pignatti) per la Santa in carcere e la Santa istigata ad adorare gli idoli e a Carletto (Arslan, Crosato Larcher e Pignatti) per la Santa flagellata e la Santa gettata nel lago.

*Bibliografia:* C. RIDOLFI, *Le meraviglie dell'arte*, p. 331; BOSCHINI - ZANETTI, *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia...*, Venezia 1733, p. 464; G. ZANOTTO, *Pinacoteca della I. R. Accademia di Belle Arti*, Venezia, I, 1833, fasc. 48 e 54, II, 1834, fasc. 4; R. GALLO, *Cinque quadri ignoti del Veronese alla mostra di Venezia*, p. 199 e segg.; S. MOSCHINI MARCONI, *Catalogo delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, opere d'arte del sec. XVI*, nn. 154, 155, 156, 157; R. MARINI, *L'opera completa di Paolo Veronese*, nn. 398, 399, 400, 401; L. CROSATO LARCHER, *Note su Benedetto Caliari*, in «Arte Veneta», 1969, p. 115 e segg.; P. TICOZZI, *Le incisioni di Paolo Veronese nel museo Correr*, in «Bollettino dei musei civici veneziani», 1975, nn. 3-4; T. PIGNATTI, *Veronese, l'opera completa*, pp. 209-211.



n. di cat. 124  
(depositi delle Gallerie  
dell'Accademia,  
n. di cat. 205, n. d'inv. 36)

Santa Cristina flagellata, bottega di  
Paolo Caliari detto il Veronese (Car-  
letto Caliari?), olio su tela cm.  
208 × 154, stato di conservazione  
discreto. Restaurato nel 1974 da S.  
e F. Volpin.

G. S. N.

*n. di cat. 125*  
*(depositi delle Gallerie*  
*dell'Accademia,*  
*n. di cat. 208, n. d'inv. 347)*

Santa Cristina istigata ad adorare gli idoli, bottega di Paolo Caliari detto il Veronese (Benedetto Caliari?), olio su tela cm. 209 × 198, stato di conservazione discreto. Restaurato nel 1828 (vedi Moschin Marconi) e nel 1974 da S. e F. Volpin. Inciso da A. Viviani (in Zanotto).

G. S. N.



123



n. di cat. 126

*n. di cat. 126  
(depositi delle Gallerie dell'Accademia,  
n. di cat. 206, n. d'inv. 338)*

Santa Cristina in carcere, bottega di Paolo Caliari detto il Veronese (Benedetto Caliari?), olio su tela cm. 162 × 282, stato di conservazione discreto. Restaurato da S. e F. Vol-

pin nel 1974. Inciso da A. Viviani. Molto vicino alla Sant'Agata visitata da S. Pietro, a S. Pietro Martire di Murano, attribuito a Benedetto dalla Crosato Larcher.



125

n. di cat. 127

*n. di cat. 127  
(depositi delle Gallerie dell'Accademia,  
n. di cat. 209, n. d'inv. 62)*

Santa Cristina gettata nel lago, bottega di Paolo Caliari detto il Veronese (Carletto Caliari?), olio su tela cm. 158 ×

290, stato di conservazione discreto. Restaurato da S. e F. Volpin nel 1974. Inciso da G. Zuliani (in Zanotto).

G. S. N.



*n. di cat.* 128

*n. d'inv.* 690

Vergine orante, scultore veneto nella fine del secolo XV (?), scultura lignea policroma e dorata, alt. cm. 81. Danneggiata: cadute di colore e della doratura, perdita del Bimbo che poggiava sulle ginocchia. Policromia originale. Restaurata nel 1974 da E. De Monte, a questo intervento risalgono gli inserti del piede sinistro e dell'orlo della veste. Provenienza sconosciuta.

La Vergine siede su di un piccolo scanno in atto di adorare il Bimbo; la presenza di fori circolari sul capo, dai cortissimi capelli, presuppone l'uso di una corona.

*Bibliografia:* Inedita.

G. S. N.



*n. di cat.* 129  
*n. d'inv.* 627

Santo Vescovo benedicente, scultore veneto-toscano della seconda metà del secolo XV (?), scultura lignea dorata e policroma, alt. cm. 87. Danneggiata: perdita del braccio sinistro, mancanza del colore e dell'imprimitura, numerose cavità prodotte da insetti xilofagi. Pulita e consolidata da E. De Monte nel 1974. Provenienza sconosciuta.

Il Santo Vescovo, non identificabile per mancanza di attributi specifici, siede su di uno scanno e con la destra elargisce la benedizione. Potrebbe appartenere ad uno scultore veneziano influenzato da opere toscane, più in particolare di Nicolò Lamberti; probabilmente un collaboratore locale di uno dei tanti maestri toscani attivi a Venezia nel '400.

*Bibliografia:* Inedita.

G. S. N.

*n. di cat.* 130  
*n. d'inv.* 705

Cassapanca, arte veneta del secolo XV, legno di tiglio intagliato e dipinto a tempera, cm. 53 x 158. Danneggiata: cavità prodotte da insetti xilofagi, piuttosto consunta la zona dipinta. Restaurata quest'ultima da S. Bortoluzzi nel 1974, mentre il consolidamento della parte lignea è stato attuato da E. De Monte. Provenienza sconosciuta.

Sul fronte sono raffigurati due genietti terminanti in volute che sostengono un cartiglio, entro il quale è rappresentata una scena di difficile interpretazione: due figure inginocchiate e un drago in lontananza; alle estremità due stemmi, uno dei quali di Torcello, l'altro illeggibile.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 37, n. 126.

G. S. N.

## Vetrina maggiore

*n. di cat.* 131  
*n. d'inv.* 1503

Santa genuflessa, scultore veneto nel secolo XVI (?), terracotta policroma, alt. cm. 84,5. Danneggiata, scomparsa in parecchie zone la policromia, perdita delle mani. Restaurata nel 1974 da E. De Monte. Provenienza ignota.

Il giglio e l'abito grigio scuro sono generalmente attribuiti di S. Chiara.

*Bibliografia:* Inedita.

G. S. N.





n. di cat. 132

n. d'inv. 704

Trittico raffigurante la Vergine in trono tra San Rocco ed una Santa, scultore veneto nella prima metà del secolo XV (?), altorilievo ligneo dorato e policromo, cm. 128 × 114. Molto danneggiato e frammentario; tra le mancanze più gravi, la testa della Santa, le mani di tutte le figure ed il coronamento, che doveva essere a pinnacoli ed archi; manca inoltre il Bimbo che poggiava sulle ginocchia della Vergine; in parecchie zone sono scomparse la policromia e persino l'imprimitura; in corrispondenza della veste della Vergine, inserti in tela appartenenti ad un vecchio intervento. Restaurato nel 1974.

Secondo il Callegari, proviene da una chiesa demolita di Torcello, ed è forse identificabile col «parapetto d'altare in legno scolpito» raccolto tra le macerie del magazzino del Duomo, citato dal Levi. Si tratta di una traduzione artigianale di opere molto diffuse nel Veneto e nel Friuli, soprattutto nel Quattro e Cinquecento, una testimonianza superstita delle quali è il polittico di Bagnara, conservato al Museo Correr.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 18, n. 250; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 43; G. LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario*, p. 829.

G. S. N.

n. di cat. 133

n. d'inv. 2900

Madonna, scultore veneto della seconda metà del secolo XV (?), scultura lignea policroma, alt. cm. 100, danneggiata, priva delle braccia, policromia originale molto consunta, cavità prodotte da insetti xilofagi. Restaurata da E. De Monte nel 1974.

Secondo il Callegari, proviene dall'estaurio e faceva probabilmente parte di un'Annunciazione. Per lo Zorzi, originariamente, si trovava nell'Isola delle Grazie, ma si tratta di notizia assolutamente non documentata.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 43, n. 149; A. ZORZI, *Venezia scomparsa*, Milano 1972, II, p. 407.

G. S. N.

n. di cat. 134  
n. d'inv. 537

Padre Eterno, scultore veneziano della prima metà del secolo XV (?), altorilievo ligneo dorato, cm. 30 × 50, stato di conservazione discreto, piccole mancanze di doratura e di dettagli, cavità prodotte da insetti xilofagi, doratura originale. Provenienza ignota.

Raffigura l'Eterno rappresentato secondo la consueta tradizione iconografica, barbuto, a mezzo busto, con le braccia spalancate. Forse si trovava nella cimasa o nel pinnacolo di un polittico.

*Bibliografia:* Inedito.

G. S. N.

n. di cat. 135  
n. d'inv. 128

Angelo, scultore veneziano della fine del secolo XIV o inizi del secolo XV, altorilievo ligneo policromo, alt. cm. 67. Molto danneggiato, perdita di dettagli, mancanza della mano sinistra, sulle spalle e sulle braccia sono scomparsi il colore e l'imprimitura, mentre in corrispondenza della veste la policromia originale risulta alterata. Restaurato da E. De Monte nel 1974. Provenienza sconosciuta.

Raffigura un Angelo a mezza figura, avvolto in un manto.

*Bibliografia:* Inedito.

G. S. N.

n. di cat. 136  
n. d'inv. 540

Cristo benedicente, scultore veneto della prima metà del secolo XV (?), altorilievo ligneo dorato e policromo racchiuso entro una ghirlanda rotonda, diametro cm. 45. Condizioni discrete, salvo qualche piccola caduta di colore e di dettagli, policromia originale. Restaurato da E. De Monte nel 1974.

Sul libro aperto la scritta: «Ego sum lux mundi via veritas et vita». Forse identificabile col n. 251 del catalogo Levi (Scultura in legno con cornice rotonda in bassorilievo), proveniente da S. Giovanni Evangelista di Torcello.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 18, n. 251.

G. S. N.

n. di cat. 137  
n. d'inv. 618

Crocifisso, scultore veneto della fine del secolo XV, scultura lignea policroma, alt. cm. 70, molto danneggiata, praticamente si tratta di un frammento, privo di braccia, del piede sinistro, delle dita del piede destro, con numerose cavità prodotte da insetti xilofagi e cadute di colore, policromia originale. Provenienza ignota.

*Bibliografia:* Inedito.

G. S. N.

n. di cat. 138  
n. d'inv. 1109

Santo (?), scultore veneziano della prima metà del secolo XVI (?), scultura lignea dorata, alt. cm. 33. Molto danneggiata, troncata all'altezza delle ginocchia, numerose cavità prodotte da insetti xilofagi, perdita della doratura originale in parecchie zone. Restaurata da E. De Monte nel 1974. Provenienza sconosciuta.

*Bibliografia:* Inedita.

G. S. N.

131



n. di cat. 136

*n. di cat.* 139  
*n. d'inv.* 1076

Angioletto ceroforo, scultore veneziano della prima metà del secolo XV, scultura lignea dorata, alt. cm. 36. Perdita della doratura originale. Restaurata da E. De Monte nel 1974.

Provenienza ignota.

*Bibliografia:* Inedita.

G. S. N.

*n. di cat.* 140  
*n. d'inv.* 2345

Busto virile, artista bolognese della seconda metà del secolo XIV (?), affresco, cm. 20 × 27. Danneggiato, si tratta di un frammento in cui è intatto solo il volto. Restaurato da S. Bortoluzzi nel 1973. Provenienza sconosciuta.

Raffigura forse un Santo racchiuso entro un tondo.

*Bibliografia:* Inedito.

G. S. N.

132

### Parete a destra della vetrina

*n. di cat.* 141  
*n. d'inv.* 619

Santa Maria Maddalena, scultore veneto della fine del secolo XV, terracotta policroma con tracce di doratura, alt. cm. 67. Danneggiata, perdita della mano destra, consunta la policromia originale. Pulita da E. De Monte nel 1974. Provenienza sconosciuta, forse originariamente faceva parte di un mortorio.

*Bibliografia:* Inedita.

G. S. N.



*n. di cat.* 141

n. di cat. 142  
n. d'inv. 693

Tabernacolo con la Madonna e il Bambino, scuola veronese della prima metà del secolo XV, altorilievo ligneo dorato e policromo, cm. 62 × 46. Molto danneggiato, presenza di insetti xilofagi, caduta di colore e perdita di dettagli in particolare nella cornice, tracce di bruciature. Policromia originale. Restaurato da E. De Monte nel 1974.

Nell'aureola della Madonna la scritta: «...Vita dolcedo et ...». Provenienza sconosciuta. Il Lorenzetti, nell'edizione del '26, riferisce che «proviene dall'isola delle Grazie», ma omette tale notizia nelle edizioni successive. Nonostante un carattere più arcaico, rivela singolari affinità con opere attribuite al periodo veneto di Michele da Firenze, come l'edicola di collezione privata veneziana pubblicata dal Mariacher, o quella segnalata dal Fiocco al Victoria and Albert Museum di Londra.

*Bibliografia:* G. LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario*, p. 771; G. FIOCCO, *Michele da Firenze*, in «Dedalo», 1932, p. 542 e segg.; G. MARIACHER, *Contributo su Michele da Firenze*, in «Proporzioni», 1950, p. 69 e segg.; M. MURARO, *op. cit.*, p. 338.

G. S. N.

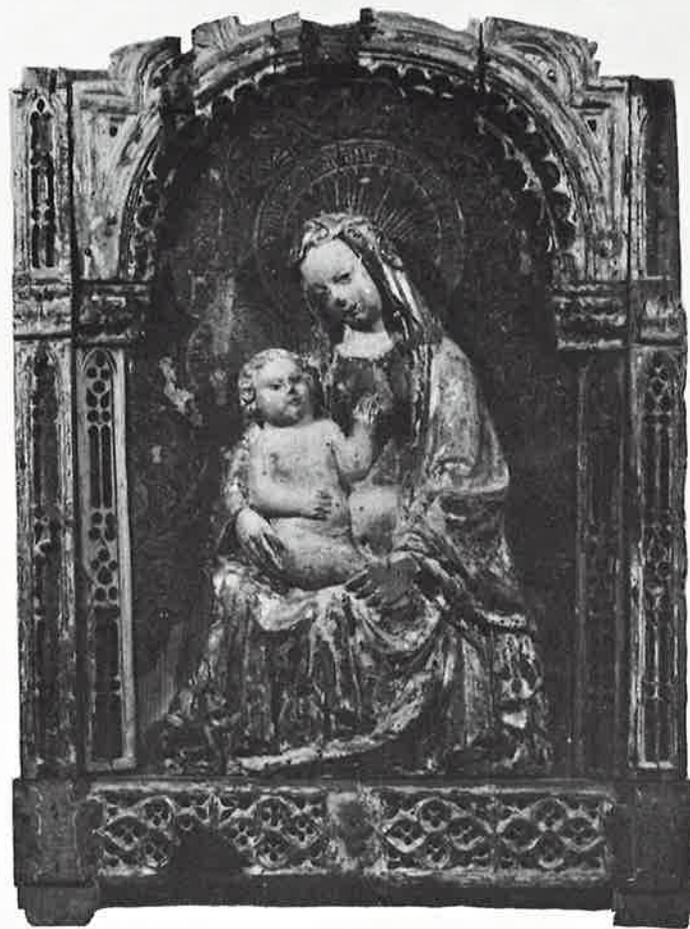
n. di cat. 143  
n. d'inv. 1415

Segnale di confraternita, scultore veneziano degli inizi del secolo XV, bassorilievo in pietra d'Istria, cm. 41 × 68, stato di conservazione discreto, una frattura nell'angolo inferiore destro è stata ricomposta nel 1974. Provenienza sconosciuta.

Potrebbe trattarsi del simbolo della Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista, raffigurante un riccio di pastorale tra i battuti inginocchiati. Abituamente il pastorale termina in una testa di serpente, ma in un dipinto di Giovanni da Bologna, con la Madonna tra i Santi Giovanni Battista ed Evangelista, Pietro e Paolo e i confratelli, delle Gallerie dell'Accademia, al posto del serpente vi è un fiore a grappolo, come in questo caso.

*Bibliografia:* Inedito.

G. S. N.



133

n. di cat. 142



n. di cat. 143

134

## Vetrine al centro della sala

### Vetrina n. 1

Nella prima delle tre vetrine sono conservati cimeli relativi alla storia civile di Torcello.

In epoca romana sul territorio a nord-est di Mestre sorgeva Altino, posta sulle strade che raccordavano Roma con il Norico e con la parte orientale dell'Impero, città popolosa e fiorente per traffici terrestri e marittimi.

Fra Altino e il mare si stendeva, come oggi, la laguna con le isole sulle quali poi sorse Torcello. Queste erano certamente frequentate, ma le testimonianze archeologiche relative alle più antiche fasi della vita di Torcello e delle isole, un tempo più estese, che la circondano, sono sporadiche: possono indicare una frequentazione dovuta a traffici marittimi la cui entità deve tuttavia ancora essere chiarita.

Luogo di temporaneo rifugio nei secoli V e VI, durante il passaggio delle orde barbariche, Torcello divenne sempre più asilo degli Altinati nella prima metà del VII secolo, quando si fece più oppressiva la dominazione longobarda che si era ormai estesa fino al margine delle lagune venete. Queste, con le loro isole e con i loro lidi, continuarono a far parte dell'impero romano d'oriente, il cui rappresentante locale risiedeva ad Eraclea.

Nel periodo di maggiore sviluppo, dal VII al X secolo, la nuova città andò sempre più assicurandosi una certa autonomia amministrativa: man mano che la dipendenza politica da Bisanzio si andò allentando, Torcello prosperò nell'ambito della federazione di popoli liberi che diede origine allo Stato Veneto.

Con l'accentrarsi del potere a Rialto nel corso dei secoli XI e XII, Torcello, già in progressivo declino economico, venne sottoposta alla giurisdizione di un Gastaldo ducale,

e verso la metà del secolo XIII a quella di un Podestà veneziano che il Maggior Consiglio eleggeva fra i propri membri e che rimaneva in carica sedici mesi. Il Podestà esercitava i poteri amministrativi e quelli giudiziari assistito da un «Consiglio» (assemblea) di cittadini torcellani (da venti a quaranta membri, nelle varie epoche), che si riuniva «ad sonum campanae» nella propria sede (che è ora quella principale del Museo) e che provvedeva fra l'altro ad eleggere i deputati che affiancavano il Podestà stesso nell'esercizio delle sue molteplici funzioni. La residenza podestarile era costituita da un palazzetto, non più esistente, situato fra quello «del Consiglio» e quello detto «dell'Archivio», attualmente sede della sezione archeologica del Museo.

La decadenza economica e demografica di Torcello dovette avvenire abbastanza rapidamente tra i secoli XIV e XV. Dopo vi troviamo un numero sempre più esiguo di abitanti (poche centinaia già nel secolo XVII) dediti per lo più all'agricoltura e alla pesca, ed alcuni monasteri durati, in parte, fino alla soppressione napoleonica.

G. Z.

Dell'epoca delle origini è conservata:

*n. di cat.* 144

*n. d'inv.* 2300

Bolla plumbea, della metà del secolo VII, diametro cm. 3, rinvenuta in una tomba ad Eraclea nel 1882.

Essa reca una leggenda greca: su di un lato un monogramma, che il prof. André Guillou ha di recente decifrato «Κ(υρ)τε βοηθει το» e sull'altro le parole:

ΑΝΑΚΤΑΚΙΩ ΠΑΤΡΙΚΙΩ

«Dio aiuti il Patrizio Anastasio».

Trattasi con ogni probabilità del sigillo di un funzionario rappresentante ad Eraclea dell'Esarca bizantino di Ravenna. Con la lapide di fondazione della Basilica di S. Maria Assunta (pure di proprietà del Museo), il sigillo costituisce uno dei più antichi documenti della storia veneziana.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 46, n. 861; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 45, n. 164.

G. Z.



Gli altri cimeli esposti nella vetrina si riferiscono tutti all'epoca successiva all'istituzione della podesteria di Torcello.

*n. di cat.* 145

*n. d'inv.* 884

«Statuto di Torcello trascritto dall'autentico antico di carattere la maggior parte gotico dal Canc.r Giambattista Venier. Opera procurata dalla zelante attenzione delli Signori Ecc. Bortolamio Gallicioli et Bortolamio Basadonna cittadini benemeriti di Torcello». Volume manoscritto su carta, mm. 293 × 210, legatura tutta pelle del sec. XVIII, dorso a cinque nervi, fregi impressi e borchie di ottone ai piatti. Prima pagina in pergamena, miniata con leone marciano andante. Pagine 501 scritte e 50 in bianco. Vi sono trascritti atti e disposizioni concernenti la podesteria di Torcello dal 1327 al 1748, con successive addizioni fino al 1805.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 32, n. 952; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 48, n. 191.

G. Z.

*n. di cat.* 146

*n. d'inv.* 885

«Statuta sive Reformationes Torcelli». Manoscritto su pergamena, mm. 312 × 218, legatura tutta pelle del sec. XVIII, dorso a cinque nervi, piatti con fregi impressi in oro.

Volume di 73 fogli contenente le disposizioni dall'anno 1462 al 1464, con aggiunte posteriori, saltuarie, fino al 1792.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 32, n. 953; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 47, n. 187.

G. Z.

*n. di cat.* 147

*n. d'inv.* 780

Commissione ducale del doge Girolamo Priuli al Podestà di Torcello Silvestro Orio, datata 28 febbraio 1563. Manoscritto su pergamena, mm. 231 × 163, legatura tutta pelle, originale, dorso a nove nervi, piatti e dorso con fregi impressi in oro e diciture: sul piatto anteriore «S. ORIO» entro fregio e su quello posteriore «MDLXII» entro fregio. Fogli 77. Due pagine miniate, una con il Podestà Orio adorante Cristo e l'altra con un'allegoria di Venezia trion-

fante. Vi sono trascritte le disposizioni relative alla reggenza podestarile.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 32, n. 948; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 44, n. 159.

G. Z.

*n. di cat.* 148

*n. d'inv.* 2802 sub. 2-1-3-5-6-19

Sei bolle plumbee ducali rinvenute a Torcello o nelle isole finitime:

Doge Andrea Contarini (1368-80)

Doge Francesco Foscarelli (1423-57)

Doge Leonardo Loredan (1501-21)

Doge Nicolò Da Ponte (1578-85)

Doge Marino Grimani (1595-1605)

Doge Francesco Morosini (1688-94)

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 44, n. 809 e segg.

G. Z.

*n. di cat.* 149

*n. d'inv.* 765

«Diploma veneziano di speciale» rilasciato al sig. Girolamo Salsa, da Feltre, dal Collegio degli «Speziali Medicinali» ed approvato dagli «Iustitiarri Veteres» in data 26 agosto 1749. Manoscritto su pergamena, mm. 236 × 171, legatura originale in velluto marrone controtagliato. Dieci pagine, di cui tre miniate: la prima con allegoria di Venezia trionfante, la seconda con otto stemmi, e la terza con leone marciano andante e quattro stemmi.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 47, n. 189.

G. Z.

*n. di cat.* 150

*n. d'inv.* 890

«Parti del Consiglio de' Nobili della Magnifica Città di Torcello». Manoscritto su carta, mm. 350 × 228, legatura originale in tela con il titolo su cartiglio in pergamena applicato al piatto anteriore.

Fogli 140. Vi sono trascritti gli atti dall'anno 1770 al 1803.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 32, n. 956; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 48, n. 199.

G. Z.



*n. di cat. 151*  
*n. d'inv. 888*

«1722 - Cassa della Magnifica Città di Torcello». Manoscritto su carta, mm. 315 × 218, legatura in pergamena con due tasselli al dorso. Pagine 138. Vi sono registrate le entrate e le spese della Comunità di Torcello dall'anno 1722 all'anno 1778.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 32, n. 957; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 47, n. 186.

G. Z.

*n. di cat. 152*  
*n. d'inv. 889*

«Cassa della Spettabile Comunità di Torcello - principia 1779». Manoscritto su carta, mm. 315 × 218, legatura in pergamena con due tasselli sul dorso. Pagine 156. Vi sono registrate le entrate e le spese della Comunità di Torcello dall'anno 1779 all'anno 1801.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 32, n. 958; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 48, n. 200.

G. Z.

*n. di cat. 153*  
*n. d'inv. 836*

Passaporto in pergamena, mm. 292 × 402, con bolla plumbea pendente del doge Alvise I Mocenigo, del 1575, ad Antonio M. Garimberti per recarsi a Brescia per reclutare quattrocento fanti per la Repubblica.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 52, n. 205.

G. Z.

*n. di cat. 154*  
*n. d'inv. 886*

«Novissimum Statutorum ac Venetarum Legum volumen». Volume a stampa, in quarto, legatura in cartoncino. Antipporta con leone marciano «in moleca», vignetta con allegoria di Venezia. Edizione della Tipografia Ducale Pinelliana dell'anno 1729. Fogli 300 di testo e 115 di indici. Raccolta delle leggi Venete ad uso forense.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 32, n. 954; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 49, n. 203.

G. Z.

*n. di cat. 155*  
*n. d'inv. 881*

«Per il N. H. Podestà e Comunità di Torcello al Taglio». Fascicolo a stampa, in folio, copertina in carta grigia con impresso il titolo. Datato 17 maggio 1776. Pagine 48. Raccolta di disposizioni legislative e privilegi a favore di Torcello, Mazzorbo e Burano.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 54, n. 205.

G. Z.

*n. di cat. 156*  
*n. d'inv. 880*

«Stampa delli poveri fornari di Burano e Popolo Assuntori di Giudizio». Fascicolo a stampa, in folio, copertina in carta grigia con impresso il titolo e annotazione manoscritta «Per Comunità di Torcello - Collegio Ecc.mo de' X Savj». Datato 17 agosto 1784. Pagine 76. Raccolta di privilegi ed esenzioni daziarie a favore di Torcello e territori dipendenti.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 54, n. 205.

G. Z.

*n. di cat. 157*  
*n. d'inv. 891*

«Libro d'oro de' Nobili nati ed aggregati componenti tutti l'onorando Consiglio della Magnifica ed Antichissima Città di Torcello - Opera procurata nel 1795 dalla zelante attenzione degli attuali Deputato Cassiere sig. Vincenzo Lucerini e Deputati Colleghi S.ri Alessandro Bolis e Bortolo Bressanello». Manoscritto su carta, mm. 343 × 241, legatura tutta pelle con quattro borchie di ottone per piatto. Sei nervi sul dorso. Fregi in oro al dorso e ai piatti, e stemma di Torcello sul piatto anteriore. Taglio oro.

Duecento fogli scritti; primo foglio in pergamena, col titolo e fregi miniati. Vi sono registrati nomi di iscritti dall'anno 1624 all'anno 1796.

La nobiltà torcellana per secoli rimase ristretta ai cittadini originari, i quali, per disposizione dei Pregadi (Senato), erano equiparati ad ogni effetto ai «cittadini originari» veneziani. Poiché tale classe costituiva il nerbo dell'ingranaggio burocratico e mercantile della Repubblica, l'equiparazione apriva le porte alle carriere amministrative e, in certi limiti, anche politiche (cancelleria delle ambasciate all'estero, etc.)

nonché all'armamento navale («padroni» di navi), con aggiunto il privilegio dello jus connubii con il patriziato senza menomazione alcuna delle prerogative dei discendenti. Ne conseguì che in progresso di tempo divennero sempre più numerose le iscrizioni alla nobiltà torcellana, che negli ultimi secoli si ottenevano facilmente con l'esborso di somme relativamente modeste. Tale pratica finì con lo svilire completamente l'istituto: nel 1796, alla vigilia della caduta della Repubblica, quando a Torcello la popolazione residente si aggirava sulle 300 persone, i «cittadini aggregati» assommavano, secondo il Brunetti, a 737.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 31, n. 946; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 47, n. 190; M. BRUNETTI, *Torcello nella sua storia*, in «Torcello», di M. BRUNETTI, S. BETTINI, F. FORLATI e G. FIOCCO, Libreria Serenissima Editrice, Venezia 1940.

G. Z.

*n. di cat.* 158  
*n. d'inv.* 781

Diploma in pergamena, mm. 300 × 427, rilasciato dal podestà di Torcello Nunzio Balbi, attestante l'aggregazione alla nobiltà torcellana dei fratelli Francesco, Alvisè - Antonio e Giuseppe - Antonio Scopici, in data 10 marzo 1788.

Miniatura con leone marciano andante affiancato dagli stemmi di Torcello e del podestà Balbi.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 44, n. 160.

G. Z.

*n. di cat.* 159  
*n. d'inv.* 756

Diploma in pergamena, mm. 263 × 372, rilasciato dal podestà di Torcello Angelo Corner, attestante l'aggregazione alla nobiltà torcellana di Odoardo Steffani, in data 16 giugno 1795. Miniatura con leone marciano andante affiancato dagli stemmi di Torcello e del podestà Corner.

G. Z.

*nn. di cat.* dal 160 al 170  
*nn. d'inv.* dal 1129 al 1133 e dal 1138 al 1143

Sigilli in bronzo con leone marciano o con stemmi di magistrati veneziani, sec. dal XVI al XVIII.

G. Z.

139



*n. di cat.* 176

n. di cat. 171  
n. d'inv. 732

Punzone in bronzo, sec. XVI (?), diametro cm. 4, con sigla

91

7 F

rinvenuto a Torcello.

G. Z.

n. di cat. 172  
n. d'inv. 2436

Peso in bronzo, sec. XVII-XVIII, alt. cm. 8, frammentato, con leone marciano «a moleca» e la scritta L.2.0.5.

G. Z.

n. di cat. 173  
n. d'inv. 1036

Ducale in pergamena, mm. 622 × 627, miniata con leone marciano, del doge Alvise III Mocenigo per una provvigione a Gasparo Alberti per le particolari benemerenze acquisite al servizio della Repubblica. Anno 1726. Bolla plumbea pendente.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 47, n. 188.

G. Z.

n. di cat. 174  
n. d'inv. 2362

Scultura in legno dorato, sec. XVIII, cm. 27 × 13.

Leone marciano andante a sinistra, le zampe posteriori sul mare, le anteriori su spiaggia montuosa con torre sul fondo; armi ai lati. Mancano parti delle ali e della coda del leone. Presumibilmente coronamento d'insegna di ufficio statale militare.

G. Z.

n. di cat. 175  
n. d'inv. 2907

Fregio in bronzo, sec. XVIII, cm. 4,8 × 3,5, con leone marciano andante.

G. Z.

n. di cat. 176  
n. d'inv. 2486

Fibbia in bronzo, sec. XVII, cm. 13 × 5,8, con fregi e al centro leone marciano «a moleca», coronato.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 45, n. 855.

G. Z.

n. di cat. 177  
n. d'inv. 2491a

Fregio in bronzo, sec. XVIII, cm. 5,2 × 4,3, con leone marciano andante, privo delle ali.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 46, n. 860.

G. Z.

n. di cat. 178  
n. d'inv. 2485

Fregio in bronzo, sec. XVI, cm. 5,5 × 5,5, con leone marciano «a moleca» col libro chiuso. Tracce di doratura. Fine esecuzione. Il Levi informa che è stato rinvenuto a Torcello.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 45, n. 855.

G. Z.



n. di cat. 178

n. di cat. 179  
n. d'inv. 2437

Peso in bronzo, sec. XVII, cm. 4,7 × 4,6, a rilievo, leone marciano «a moleca» e impresse le lettere:

#### QUATTRO SOLDI SALE

La produzione e la vendita del sale, di molta importanza per l'economia veneziana, vennero presto gestite in monopolio dallo Stato. Vi furono preposti i «Salieri del mare», sostituiti nel 1428 dai Provveditori del sale. Questi dovevano curare le provviste oltre che dalle saline della laguna veneta anche da quelle dell'Istria, della Dalmazia, di Corfù e di Candia, territori tutti del Dominio, e anche della Sicilia. Tutto il sale veniva concentrato a Venezia nei Saloni, alla Dogana, e di là veniva prelevato dai «Daziari», che prendevano in affitto dallo Stato il dazio del sale per le varie provincie. La distribuzione e i prezzi di vendita venivano regolati dai Provveditori, mentre il Governo deliberava le regalie a speciali magistrati e alle comunità religiose.

G. Z.

n. di cat. 180  
n. d'inv. 2452

Tessera per il sale, bronzo, seconda metà del secolo XVI, diametro cm. 4,2; sul dritto: giglio e rosette, leggenda su due righe:

#### MINAL / SAL

sul rovescio: Annunciazione a Maria.

Trattasi di un contrassegno dei «Daziari» per regolare la distribuzione gratuita di sale alle comunità che ne beneficiavano in forza di particolari disposizioni. Nel suo studio *Le tessere del sale*, Giovannina Majer informa che il «minal» veniva usato per la misurazione degli aridi e che corrispondeva a litri 38,217 circa; attribuisce ai Daziari di Colonia e Verona le tessere del tipo di quella sopradescritta.

*Bibliografia:* G. MAJER, *Le tessere del sale*, in «Rivista Italiana di numismatica e scienze affini», IV trim. 1922.

G. Z.

n. di cat. 181  
n. d'inv. 2491

Targa postale, rame sbalzato, inizi secolo XVIII, ovale di cm. 10,6 × 11, con leone marciano andante a sinistra, sormontato da un corno di posta.

Trattasi di un distintivo pertinente al servizio postale della Repubblica Veneta. Tale servizio ha origini antichissime: agli inizi del secolo XIV venne attuato da corrieri bergamaschi, e incontrò tanto rapidamente il favore del ceto mercantile veneziano che il Senato, con decreto 6 gennaio 1305, assoggettò i corrieri al controllo dei Provveditori di Comun. Nel 1488 i corrieri si costituirono in Compagnia con lo scopo di gestire un servizio regolare di posta fra Venezia e alcuni Stati esteri. La rete sempre più fitta dei collegamenti postali fra Venezia e le città del Dominio di terraferma era servita in parte dalla Compagnia e in parte da «Cavallari» appartenenti a Comunità spesso originarie dalle località collegate.

Fra il 1732 e il 1733 i Provveditori di Comun sperimentarono un appalto generale per gli itinerari interni più importanti; l'avocazione allo Stato dello Ius postale interno e l'emanazione delle relative Polizze d'Incanto seguirono negli anni 1745 e 1747. Nel 1761 si ebbe il primo Appalto Generale, assunto dalla «Compagnia dei Corrieri» e denominato «Impresa Generale delle Cavallerie».

Per quanto riguarda il servizio postale per le terre d'oltremare, esso avveniva «con l'occasione di navi o bastimenti» e, regolarmente, soltanto con il servizio di Costantinopoli, esteso negli ultimi anni della Repubblica anche ad altre località del Mediterraneo orientale. Vi aveva giurisdizione anche il Magistrato alla Sanità, che provvedeva alla disinfezione delle lettere e dei plichi in arrivo da località sospette.

La targa del Museo, a giudizio dell'autore della documentata ed esauriente *Storia postale di Venezia*, Antonio Marzari, è attribuibile alla «Compagnia dei Corrieri», risale ai primi decenni del '700, ed è l'unico esemplare conosciuto.

*Bibliografia:* A. MARZARI, *Storia postale di Venezia: 6 gennaio 1305 - 7 aprile 1815*, Aldo Ausilio ed., Padova 1976.

G. Z.

n. di cat. 182  
n. d'inv. 116

Misura in bronzo per biade, sec. XVIII, cm. 15,5 × 8. A rilievo: leone marciano andante, stemma e data MDCC. Rinvenuto in una casa a Torcello nel 1882.

Il commercio delle granaglie era sottoposto alla vigilanza dei «Magistrati alle biade». Narra Gasparo Contarini nel libro quarto del *La Repubblica Venitiana*, del 1569, che

il grano «el compra la Repubblica caro e 'l vende a buon mercato per haver riguardo alla commodità del popolo et alla carestia, nella qual cosa la Repubblica talora fa gran perdita».

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 44, n. 87; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 37, n. 127.

G. Z.

*n. di cat.* 183  
*n. d'inv.* 874

Proclama a stampa del Podestà di Torcello Bernardo Barbaro, del 1738, in materia di generi alimentari.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 54, n. 206.

G. Z.

*n. di cat.* 184  
*n. d'inv.* 876

Proclama a stampa del Podestà di Torcello Marco Dandolo, del 1775, col divieto di pesca abusiva nei canali di Mazzorbo e Torcello a danno degli affittuari.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 54, n. 206.

G. Z.

*n. di cat.* 185  
*n. d'inv.* 873

Proclama a stampa del Podestà di Torcello Marco Antonio Venier, del 1726, per il pagamento delle decime, accrescimenti e campatici.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 53, n. 206.

G. Z.



*n. di cat.* 181

## Vetrina n. 2

Nella seconda vetrina sono raccolti cimeli e documenti relativi alla storia ecclesiastica di Torcello. Questa ha inizio nell'anno 638, quando il vescovo di Altino Paolo trasferisce la propria sede a Torcello, portandovi le reliquie dei Santi, per sfuggire alle vessazioni degli ultimi invasori, i longobardi, ariani, ad opera dei quali il territorio bizantino della «Venezia» era stato ristretto ad una sottile fascia costiera difesa dalle lagune che allora seguivano pressoché ininterrotte da Grado alle foci dell'Adige. Il trasferimento della sede vescovile è da ritenersi contemporaneo a quello di una cospicua parte della popolazione altinate. Al successivo anno 639 risale infatti la fondazione della Basilica di Santa Maria, attestata dalla lapide ora murata nell'abside centrale della Basilica stessa e che documenta altresì, inequivocabilmente, il dominio bizantino sulla federazione dei profughi rifugiatisi nelle lagune.

Nello stesso VII secolo sono documentate a Torcello altre chiese, ed altre ancora diverse ne sorsero nei secoli immediatamente successivi, all'epoca della maggiore prosperità economica della città.

Probabilmente il trasferimento ufficiale della sede vescovile da Altino a Torcello avvenne al tempo dell'invasione degli Ungari (anni 899-900).

La serie dei vescovi torcellani durò ininterrotta fino al 1804: la soppressione della diocesi seguì nel 1818. Durante i secoli XVII e XVIII, a seguito della decadenza economica e demografica di Torcello, i vescovi si erano trasferiti di fatto a Murano, inclusa nella diocesi.

G. Z.

*n. di cat. 186*  
*n. d'inv. 766/767*

Prime due pagine di «mariegola» (statuto) di confraternita. Arte veneziana del sec. XV, mm. 210 × 272 ciascuna, miniature su pergamena a fondo oro: la prima pagina raffigura il Crocefisso fra la Madonna e S. Giovanni, e la seconda due Santi e confratelli inginocchiati, i due Santi reggono un labaro rosso con le lettere S.T. (S. Tomaso?).

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 45, n. 163.

G. Z.

*n. di cat. 187*  
*n. d'inv. 734*

Sigillo in bronzo, sec. XV (?), cm. 2 × 2,6, con impugnatura in ferro, lettere PF sormontate da una croce. Rinvenuto a Torcello.

G. Z.

*n. di cat. 188*  
*n. d'inv. 733*

Sigillo in bronzo, sec. XIV (?), cm. 3,4 × 5, con resti di impugnatura in ferro. Monogramma sormontato da una croce. Rinvenuto a Torcello a S. Tomaso de' Borgognoni.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 47, n. 896.

G. Z.

*n. di cat. 189*  
*n. d'inv. 2398*

Sigillo in bronzo, sec. XIV-XV, cm. 2,3 × 3,6, a mandorla, con Cristo e Maria seduti e, sotto, Santo inginocchiato. Leggenda indecifrabile. Rinvenuto in laguna.

G. Z.

143

*n. di cat. 190*  
*n. d'inv. 1136*

Sigillo in bronzo, sec. XVIII, cm. 2,5 × 3,2, del Vicario Generale della Congregazione di S. Giacomo.

G. Z.

*n. di cat. 191*  
*n. d'inv. 2303*

Sigillo in bronzo, sec. XVIII, cm. 3 × 2,3, del monastero di S. Giovanni Evangelista di Torcello.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 48, n. 902; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 46, n. 172.

G. Z.

*n. di cat. 192*  
*n. d'inv. 722*

Riccio di pastorale, avorio, inizio del secolo XII, cm. 12 × 18, conservazione discreta. Proviene dalla tomba, aperta nel 1893, del vescovo Bono Balbi, morto il 9 settembre

144



n. di cat. 186



n. di cat. 186



145

1215. Questa data si ricavò dall'iscrizione della tomba, oggi illeggibile, che diceva:

ANN. DM. MCCXV. DIE. IX. INTRANTE. SETTEMBRI.  
OBIIT. DNUS. BONUS. BALBI. DEI. GRATIA. TORCELLANUS.  
EPISCOPUS. ORATE. DM. PRO. EO.

Il riccio termina a testa di drago che tiene in bocca la croce entro il quadrilobo, sulle due facce sono appena leggibili le tracce di una decorazione in oro raffigurante uccelli e piccoli nodi tondeggianti.

Assai simile al riccio torcellano è quello arlesiano di S. Trophimes, del secolo XII. Anche quest'ultimo termina a testa di drago e ha una decorazione che ricorda quella del riccio del pastorale del vescovo Bono Balbi.

*Bibliografia:* A. LEVI, *Il lituo d'avorio di B. Balbi*, in «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», t. VI, 1895; L. CONTON, *Torcello*, Venezia 1927, p. 70; P. TOESCA, *Storia dell'Arte Italiana, Il Medioevo*, Torino 1927, p. 1098; CALLEGARI, *op. cit.*, pp. 38-39; G. LORENZETTI, *Torcello, la sua storia, i suoi monumenti*, Venezia 1939, p. 35.

R. P.

*n. di cat.* 193  
*n. di cat.* 2359

Cintura di paramento ecclesiastico, fine secolo XVIII, cm. 5,5 × 84,2, stoffa ricamata con stemma vescovile e fibbia in bronzo dorato.

G. Z.

*n. di cat.* 194  
*n. d'inv.* 721

Sigillo in legno, sec. XVIII, cm. 6,2 × 6,2, del Capitolo della Cattedrale di Torcello, con l'immagine di S. Maria Assunta.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 47, n. 898; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 145, n. 170.

G. Z.

*n. di cat.* 195  
*n. d'inv.* 723

Sigillo in bronzo dorato, sec. XVII, diametro cm. 4,8, del vescovo di Torcello Giacomo Vianello, morto nel 1691.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 46, n. 869; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 45, n. 160.

G. Z.

*n. di cat.* 196  
*n. d'inv.* 2301

Medaglia in bronzo, diametro cm. 3,7, commemorativa della ricostruzione della chiesa dei Santi Marco e Andrea di Murano. Sul recto i due Santi e sul verso iscrizione. Datata MDCXI.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 45, n. 166.

G. Z.

*n. di cat.* 197  
*n. d'inv.* 2451

Medaglia in argento, diametro cm. 5, della Confraternita del Santissimo di S. Michele di Mazzorbo. Sul recto l'Arcangelo Michele e sul verso simboli eucaristici. Datata 1794.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 47, n. 893.

G. Z.

*nn. di cat. dal* 198 *al* 205  
*nn. d'inv. dal* 767 *al* 774

Otto iniziali miniate su pergamena, arte veneziana del sec. XIV, provenienti da antifonari membranacei del duomo di Torcello.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 32, n. 955; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 44, n. 157.

G. Z.

*nn. di cat.* 206 e 207  
*nn. d'inv.* 688/a

Coppia di stemmi, sec. XVII, cm. 10,8 × 13,5, ricamati in seta, provenienti da paramento sacro torcellano.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 43, n. 149 bis.

G. Z.

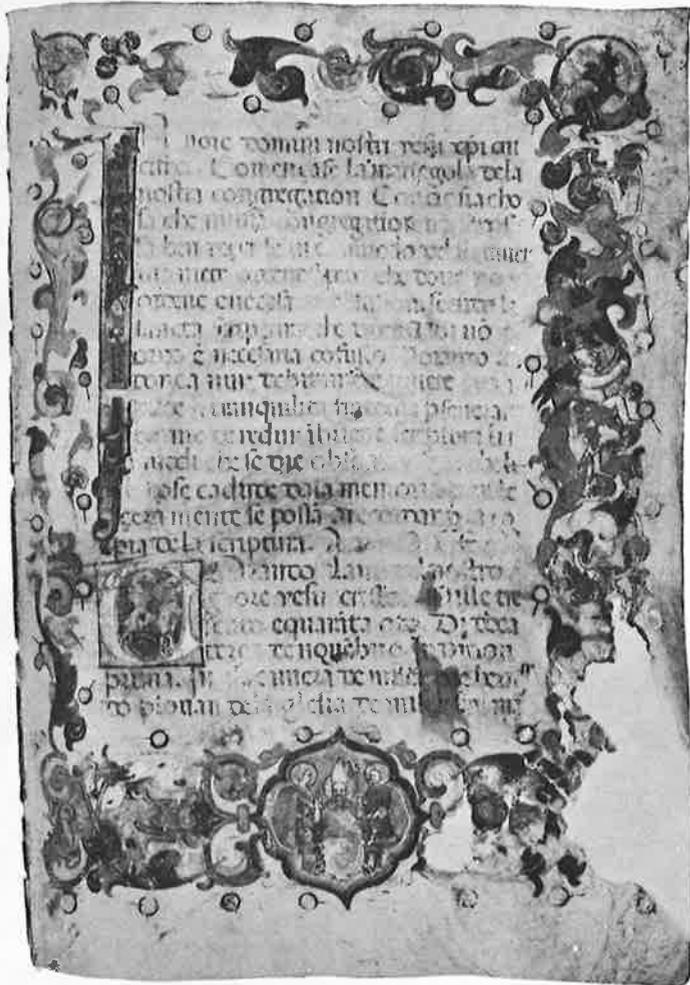
*n. di cat.* 208  
*n. d'inv.* 801

Manoscritto su pergamena, cm. 55 × 43, con sigillo plumbeo pendente: bolla del Papa Paolo V, del 1614, relativa a canonico e prebende nella Cattedrale di Treviso.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 32, n. 950 (la dichiara proveniente da una chiesa dell'estuario); CALLEGARI, *op. cit.*, p. 49, n. 204.

G. Z.





n. di cat. 209

n. d'inv. 779

«Mariegola» (Statuto) della Scuola (confraternita) di Sant'Urbano di Burano da Mar. Manoscritto su pergamena, mm. 257 × 183, legatura tutta pelle del sec. XVIII, con fregi impressi in oro. Cinque nervi al dorso, piatti con angolari di rame decorati. Borchia in rame con emblema al centro dei piatti. Prima pagina finemente miniata.

La «Mariegola» è datata 1348, e consta di 81 fogli membranacei con il testo dello statuto ed elenchi di confratelli (molti i nomi torcellani), cui sono stati aggiunti in appendice due quaderni in carta, pure manoscritti, uno con verbali di riunioni ed elenchi di confratelli dal 1594 al 1718 e l'altro con analoghi atti dal 1680 al 1804.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 54, n. 158.

G. Z.

n. di cat. 210

n. d'inv. 795

Istrumento notarile. Manoscritto su pergamena, mm. 270 × 96, in data 28 marzo 1403, relativo ad un livello da pagarsi al vescovo di Torcello Filippo Nani e ai suoi successori.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 31, n. 945; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 49, n. 204.

G. Z.

n. di cat. 211

n. d'inv. 790

«Synodus diocesana a Marco Antonio Comite Martinengo Episcopo Turcellano celebrata anno post Christi Nativitatem MDCXLVIII - Patavii, typis Pauli Frambotti bibliopolae, 1649». Volume in quarto, legatura originale in cartoncino. Pagine 118. Contiene gli atti del sinodo diocesano del 1648.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 49, n. 204.

G. Z.

n. di cat. 212

n. d'inv. 789

«Synodus Diocesana a Jacobo Vianolo Episcopo Turcellano celebrata Anno Domini MDCLXXVI - Venetiis MDCLXXVI

typis Bartholomaei Tramontini». Volume in quarto, mancante della copertina. Pagine 68. Contiene gli atti del sinodo diocesano del 1676.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 49, n. 204.

G. Z.

*n. di cat.* 213  
*n. d'inv.* 791

«Decreta Synodalia Torcellana ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Vincentio Maria Diedo Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Torcellano Sanctissimi Domini Nostri Papae Clementis XII Prelato Domestico et Solio Pontificio Assistenti promulgata anno Domini MDCCXXXIX - Venetiis ex Typographia Pinelliana». Volume in quarto, legatura originale in cartoncino. Pagine 84. Contiene gli atti del sinodo diocesano del 1739.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 49, n. 204.

G. Z.

*nn. di cat.* 214 e 215  
*nn. d'inv.* 688/b

Coppia di stemmi, cm. 14,5 × 16 ciascuno, del vescovo di Torcello Zaccaria Dalla Vecchia (1618-1625), ricamati in seta, provenienti da paramento sacro.

G. Z.

*nn. di cat.* da 216 a 225  
*nn. d'inv.* 2801 da sub. 1 a sub. 10

Bolle plumbe pontificie, rinvenute a Torcello, dei seguenti papi:

Urbano VI (1378-89)  
Eugenio IV (1431-47)  
Leone X (1513-21)  
Clemente VIII (1592-1605)  
Paolo V (1605-21)  
Innocenzo XII (1691-1700)  
Clemente XII (1730-40)  
Benedetto XIV (1740-58)  
Clemente XIV (1769-74)  
Pio VI (1775-99)

G. Z.

*n. di cat.* 226  
*n. d'inv.* 796

Manoscritto su pergamena, mm. 246 × 472: Bolla di Papa Paolo II, del 1464, con la quale dispone il trasferimento dalla diocesi di Parenzo a quella di Torcello del vescovo Placido Torcellano.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 42, n. 775; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 49, n. 204.

G. Z.

*nn. di cat.* dal 227 al 230  
*nn. d'inv.* dal 797 all' 800

Quattro «brevi» di Papa Clemente XIV, su pergamena, mm. 136 × 478, relativi a concessione di indulgenze alla diocesi torcellana, datati 26 novembre 1773.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 49, n. 204.

G. Z.

*n. di cat.* 231  
*n. d'inv.* 754

Pergamena miniata, fine del secolo XVIII, racchiusa in cornice, cm. 54,5 × 48,5, di legno intagliato e dorato, con la pronuncia dei voti monastici di Maria Colomba Luigia nel monastero benedettino di S. Caterina di Mazzorbo.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 44, n. 154.

G. Z.

*n. di cat.* 232  
*n. d'inv.* 817

«1651 - S. Ant.<sup>o</sup> di Torcello - Columbina - Testamenti». Manoscritto su carta, mm. 220 × 311. Legatura in cartoncino. Fogli 22. Vi sono trascritti documenti vari concernenti disposizioni testamentarie di Marietta quondam Ant. Maria Farina suor Columbina nel Monastero di Sant'Antonio di Torcello.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 51, n. 204.

G. Z.

*n. di cat.* 233  
*n. d'inv.* 809

«Tabella esistente nel Ven. Monastero di S. Gio. Evangelista di Torcello - Mansionarie et altri esercizi spirituali che

si fanno nella chiesa di San Gio. Evangelista di Torcello». Volume a stampa, in folio, legatura in cartoncino con impresso sul piatto anteriore «Per il Venerando Monastero di San Gio. Evangelista di Torcello». Pagine 24. Raccolta (senza data né indicazione del tipografo) di disposizioni legislative datate dal 1759 al 1762 relative ad esenzioni daziarie per le farine occorrenti al monastero.

G. Z.

*n. di cat.* 234  
*n. d'inv.* 2483

Lastra rettangolare di rame sbalzato, sec. XVII, cm. 10,5 × 18,5, raffigurante S. Barbara. Lavoro artigianale, presumibilmente frammento di paliotto d'altare.

Il corpo di S. Barbara, vergine e martire di Nicomedia, venne devotamente custodito nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Torcello dall'anno 1009 fino all'epoca della soppressione napoleonica.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 46, n. 866; L. CONTON, *Torcello, il suo estuario e i suoi monumenti*, Venezia, Tip. Bortoli, 1927, p. 26

G. Z.

*n. di cat.* 235  
*n. d'inv.* 814

«Die IV decembris - Officium in festo S. Barbarae Virginis et Martiris». Manoscritto su carta, mm. 200 × 130. Senza copertina. Pagine 4. Ufficio nella festa di Santa Barbara per le suore del monastero benedettino di S. Giovanni Evangelista di Torcello.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 50, n. 204.

G. Z.

*n. di cat.* 236  
*n. d'inv.* 2480

Ricamo in seta, sec. XVI, cm. 21 × 16. Deposizione di Cristo nel sepolcro e santi, da un paramento sacro di artigianato veneziano.

G. Z.

*n. di cat.* 237  
*n. d'inv.* 823

Manifesto a stampa del vescovo torcellano M. Antonio Martinengo, del 1655, con cui raccomanda ai monasteri la più stretta osservanza delle regole.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 51, n. 204.

G. Z.

*n. di cat.* 238  
*n. d'inv.* 825

Manifesto a stampa del vescovo torcellano Iacopo Vianello, del 1674, con cui raccomanda alle monache della diocesi la rigorosa osservanza delle regole.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 51, n. 204.

G. Z.

*n. di cat.* 239  
*n. d'inv.* 826

Manifesto a stampa del vescovo torcellano fra' Paolo da Ponte, del 1775, con cui annuncia la visita pastorale.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 51, n. 204.

G. Z.

### Vetrina n. 3

Vi sono raccolti reperti rinvenuti a Torcello e nella zona settentrionale della laguna veneta dove esistevano nel medioevo oltre alle isole attuali anche diverse altre (Ammiana, Costanziaca, Centranica, ecc.) che di Torcello erano popolosi e fiorenti sobborghi, e che, da secoli disabitate, finirono del tutto o in gran parte sommerse dalle acque.

Gli scavi eseguiti negli anni 1961/62 e 1962/63 hanno documentata l'esistenza a Torcello di una fornace vetraria del settimo secolo, ed hanno restituiti vetri dall'epoca tardo-

romana a quella più recente. Alcuni di tali vetri sono qui esposti.

Monete bizantine e frammenti di ceramica bizantina dei secoli XI e XII attestano la frequenza, in tale epoca, dei rapporti commerciali con l'oriente.

Numerosi treppiedi di cottura e scarti di fabbrica fanno pensare all'attività di fornaci: le ceramiche decorate dei secoli dal XIV al XVII che vengono abbondantemente restituite dal suolo dell'isola e dal fondo della laguna provengono però, per la massima parte, da fabbriche veneziane.

G. Z.

*n. di cat. 240 (sub. 1, 2, ...)*

*n. d'inv. div.*

Ceramiche bizantine dei sec. XI e XII.



n. di cat. 240/1-2-3

*n. di cat. 241 (sub. 1, 2, ...)*  
*n. d'inv. div.*

Monete bizantine del sec. XI.

*n. di cat. 242 (sub. 1, 2, ...)*  
*n. d'inv. div.*

Vasellame di monasteri torcellani dei sec. XVI e XVII.

*n. di cat. 243 (sub. 1, 2, ...)*  
*n. d'inv. div.*

Ceramica veneziana del sec. XIV.

*n. di cat. 244 (sub. 1, 2, ...)*  
*n. d'inv. div.*

Ceramica veneziana del sec. XV.

n. di cat. 244/18



n. di cat. 244/19



*n. di cat. 245 (sub. 1, 2, ...)*  
*n. d'inv. div.*

Ceramica ispano-moresca del sec. XV.

G. Z.

*n. di cat. 246 (sub. 1, 2, ...)*  
*n. d'inv. div.*

Ceramiche veneziane del sec. XVI.

G. Z.

*n. di cat. 247 (sub. 1, 2, ...)*  
*n. d'inv. div.*

Ceramiche veneziane del sec. XVII.

G. Z.

*n. di cat. 248 (sub. 1, 2, ...)*  
*n. d'inv. div.*

Vetri rinvenuti a Torcello, quasi tutti negli scavi degli anni 1961/62 e 1962/63.

G. Z.

n. di cat. 246/1

n. di cat. 246/6



*n. di cat. 249 (sub. 1, 2, ...)*  
*n. d'inv. div.*

Armi.

*n. di cat. 249/1*

Spada, lungh. cm. 75. Lama larga ed elsa ad estremità ricurve verso il basso, caratteristiche altomedioevali. Il catalogo del museo compilato dal Levi nel 1888 descrive al n. 573 una spada che dovrebbe essere questa (i relativi numeri non vennero riportati nei successivi inventari, creando per molti reperti incertezze nell'identificazione) e la dichiara «escavata a Cittanova (Eraclea) e regalata nel 1882 dal bar. Sardagna».

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 34, n. 573.

G. Z.

*nn. di cat. 249/2 usque 249/11*

Punte di lancia medioevali rinvenute a Torcello o nella zona settentrionale della laguna veneta.

G. Z.

*n. di cat. 249/12*

Picca, prima metà del sec. XVI, alt. cm. 39. Alettoni trasversali al tallone.

G. Z.

*n. di cat. 249/13*

Alabarda, fine del sec. XVI - inizi del sec. XVII, alt. cm. 45.

G. Z.

*n. di cat. 249/14*

Pugnale, mancante della lama, sec. XIII, alt. cm. 12,5.

G. Z.

*n. di cat. 249/15*

Pugnale detto «misericordia», sec. XVI, alt. cm. 31.

G. Z.

*n. di cat. 249/16*

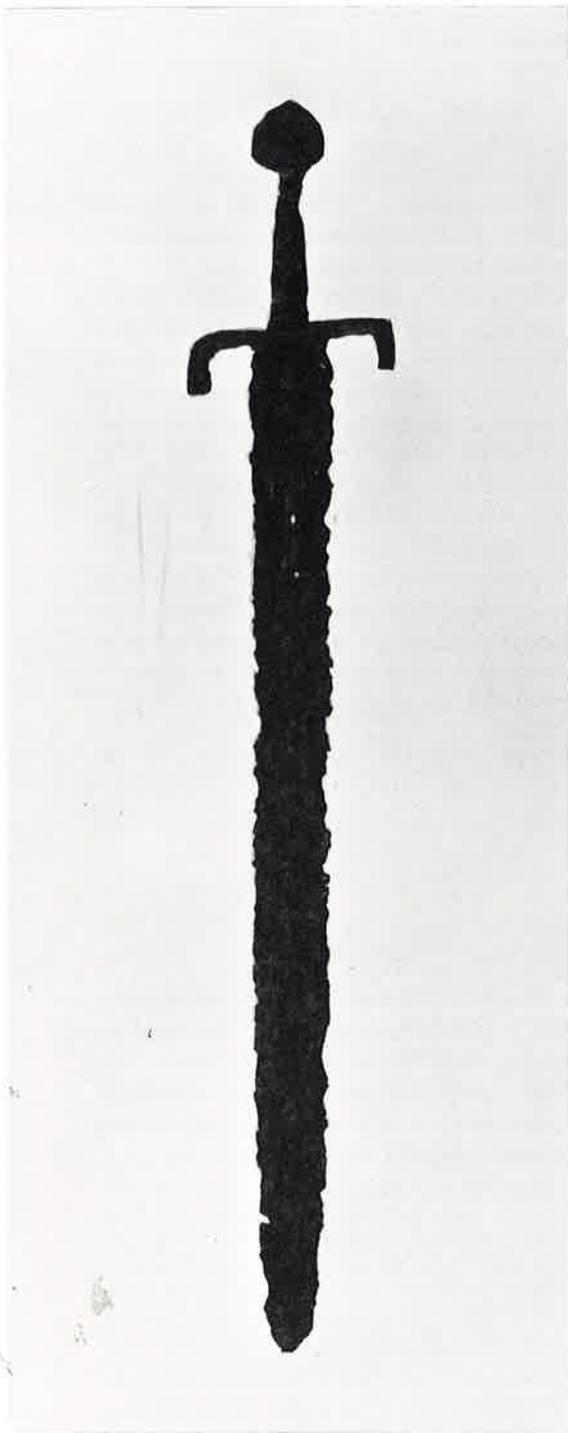
Alabardina da ufficiale, sec. XVII, alt. cm. 25.

G. Z.

*n. di cat. 249/17*

Palla da cannone in granito, sec. XIV-XV, diam. cm. 6,5.

G. Z.



155

## Marmi di proprietà del Museo esposti all'esterno

A fianco della scala del Palazzo del Consiglio

*n. di cat.* 250  
*n. d'inv.* 326

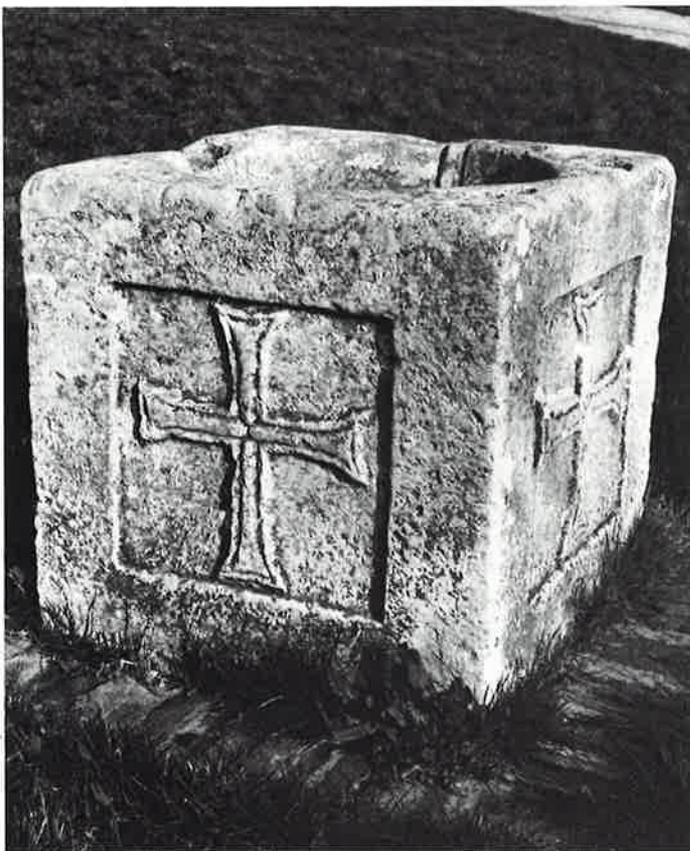
Lapide sepolcrale, sec. XIV, pietra d'Istria, cm. 201 × 92.  
Al centro, in caratteri gotici, l'iscrizione:

† SEPULTURA JOHĒS D. LAURECIO D. TORCELO

Il Levi informa che la lapide venne escavata ad un metro dall'abside del duomo di Torcello. Ivi esisteva un antico cimitero.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 11, n. 110.

G. Z.



156

Sulla piazza antistante il Museo

*n. di cat.* 251  
*n. d'inv.* 418

Pozzo cubico, sec. VIII, marmo, cm. 87 × 87 × 87, conservazione: scheggiature ed abrasioni non rilevanti sono diffuse un po' ovunque su tutte e quattro le facce.

Sulle quattro facce di questo pozzo in un quadrato leggermente incavato campeggia una croce greca dalle estremità espanse. Il tema iconografico risale al periodo paleocristiano, ma il solco che corre parallelo ai bordi della croce e la sua esecuzione piuttosto compendiarica ci inducono al collocare il manufatto in questione nell'ambito del secolo VIII. Il Callegari ha datato questo pozzo al secolo VIII, a noi inoltre sembra di intravedere nella croce quel tipo di rilievo che caratterizza il pluteo al n. 25 del Catalogo del Museo e altri plutei aquileiesi coevi dello stesso tipo. Un rilievo assai simile a questo e ugualmente datato dal Bettini al secolo VIII si può inoltre vedere in un pozzo dell'ex collezione Ongania (S. BETTINI, *Saggio introduttivo*, in «Venezia e Bisanzio», Venezia 1974, p. 27, fig. 7).

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 33; POLACCO, *Sculture...*, *op. cit.*, n° 39.

R. P.

*n. di cat.* 252  
*n. d'inv.* 419

Vera da pozzo quadrangolare del sec. XV, in pietra d'Istria, cm. 80 × 113 ciascun lato. Presenta danni da erosione meteorica e diffusi attacchi di licheni. Su ogni lato è raffigurata un'anfora. Sul bordo di due lati due coppie di stemmi più tardi, una delle quali è accompagnata da una iscrizione di cui restano leggibili:

MDLVIII . . . P. D. . .

*Bibliografia:* A. RIZZI, *Le vere da pozzo pubbliche di Venezia e del suo estuario*, Supplemento del Bollettino dei Musei Civici Veneziani, 1976, annata XXI, n. 239.

G. S. N.

*n. di cat.* 251

*n. di cat.* 253  
*n. d'inv.* 377

Pila con stemma torcellano, inizi sec. XVI, pietra d'Istria, cm. 51 × 60. Sullo stemma le sigle CC, ai lati SP. Presenza fenomeni di erosione meteorica e attacchi di licheni. Rinvenuta nel 1887 in un magazzino a Venezia; la base fu scavata nello stesso anno a S. Michele di Zampaglio.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 15, n. 224; A. RIZZI, ...

G. S. N.

### Sul muro fra il Palazzo del Consiglio e quello dell'Archivio

*n. di cat.* 254  
*n. d'inv.* 403

Stemma Canal (?), sec. XV, bassorilievo in pietra d'Istria, cm. 75 × 62. Spezzato in un angolo, presenta fenomeni di erosione meteorica e attacchi di licheni. Scomparsa la policromia, è impossibile stabilire con certezza se si tratti veramente dello stemma Canal.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 29.

G. S. N.

*n. di cat.* 255  
*n. d'inv.* 269

Pilastrino angolare, fine sec. XI, cm. 52 × 24 × 132, stato di conservazione: mediocre; abrasioni non profonde sono diffuse sulle superfici, e la faccia laterale sinistra è mutilata da un'ampia scheggiatura superiore.

Un'arcata formata da due cornici a gola concentriche poggia su due capitelli sorretti da colonnine con basamento, una terza cornice uguale alle altre due si prolunga parallelamente alle colonnine fino alla base del pilastrino. Il motivo si ripete anche sulla faccia laterale destra. Sui pennacchi ai lati dell'arcata campeggiano due tondi a rilievo.

Un pilastrino con simile arcata, percorsa però da treccia a due vimini, è murato sulla facciata di un palazzo di Riva del Carbon a Venezia. Comunque il tipo di arcata così stretta e sviluppata in altezza ricorda assai da vicino le archeggiature delle absidi della Basilica di S. Marco, quelle dell'abside dei Santi Maria e Donato di Murano e di altri edifici lagunari della fine del secolo XI o dell'inizio del se-



*n. di cat.* 255

colo XII, nell'ambito dei quali appunto va datato questo pilastrino.

Il Callegari lo dichiara, pur dubitativamente, proveniente da San Tommaso de' Borgognoni di Torcello.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 30, n. 99.

R. P



n. di cat. 261

n. di cat. 256  
n. d'inv. 404

Stemma Zane, secondo metà del sec. XVI, con la sigla F.Z., altorilievo in pietra d'Istria, cm. 42 × 32. Stato di conservazione discreto, a parte lievi danni da erosione meteorica.

G. S. N.

n. di cat. 257  
n. d'inv. 405

Stemma Michiel, sec. XVII, altorilievo in pietra d'Istria, cm. 41 × 30. Presenta danni da erosione meteorica e attacchi di licheni. Rinvenuto nel 1865 a Santa Cristina di Mazzorbo.

Bibliografia: LEVI, *op. cit.*, p. 21, n. 450; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 29.

G. S. N.

n. di cat. 258  
n. d'inv. 402

Stemma Malipiero, metà del sec. XVI, bassorilievo in pietra d'Istria, cm. 75 × 51. Stato di conservazione discreto.

Bibliografia: CALLEGARI, *op. cit.*, p. 29.

G. S. N.

n. di cat. 259  
n. d'inv. 403

Stemma Pizzamano o Bragadin, sec. XV, bassorilievo in pietra d'Istria, cm. 47 × 40, con tracce di policromia: azzurro nei due campi superiori, rosso in quelli inferiori, oro nella croce. Presenta danni da erosione meteorica e attacchi di licheni, particolarmente nella cornice a dentelli. Un Pizzamano fu podestà di Torcello nel 1478.

Bibliografia: CALLEGARI, *op. cit.*, p. 29.

G. S. N.

n. di cat. 260  
n. d'inv. 401

Stemma Gradenigo, pietra d'Istria, diam. cm. 34. Presenta gravissimi danni da cristallizzazione salina. Ai lati le lettere DP.

Bibliografia: CALLEGARI, *op. cit.*, p. 29.

G. S. N.

n. di cat. 261  
n. d'inv. 492

Stemma di Torcello, sec. XV, bassorilievo in pietra d'Istria, cm. 75 × 58. Si riscontrano attacchi di licheni.

Bibliografia: LEVI, *op. cit.*, n. 46; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 29.

G. S. N.

*n. di cat.* 262  
*n. d'inv.* 400

Stemma Zenò o Contarini, sec. XV-XVI, bassorilievo in pietra d'Istria, diam. cm. 42. Presenta gravi danni da erosione meteorica, da cristallizzazione salina e da attacchi di licheni.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 29.

G. S. N.

*n. di cat.* 263  
*n. d'inv.* 395

Stemma Cappello, sec. XV-XVI, bassorilievo in pietra d'Istria, cm. 67 × 57. Danneggiato: presenta fenomeni da erosione meteorica e diffusi attacchi di licheni. Rinvenuto a Torcello nel 1860.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, n. 452; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 29.

G. S. N.

*n. di cat.* 264  
*n. d'inv.* D-19 (*deposito demaniale*)

Stemma Dolfin, sec. XV, bassorilievo in pietra d'Istria, cm. 43 × 42. Presenta danni causati da fenomeni di erosione meteorica e cristallizzazione salina.

G. S. N.

*n. di cat.* 265  
*n. d'inv.* 398

Stemma Tiepolo, inizi del sec. XVI, altorilievo in pietra d'Istria, cm. 57 × 32. Danneggiato: presenta fenomeni da erosione meteorica e diffusi attacchi di licheni. Scoperto a Torcello in un orto nel 1870.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 29.

G. S. N.

*n. di cat.* 266  
*n. d'inv.* 413

«Leone marciano», sec. XV, bassorilievo in pietra d'Istria, cm. 76 × 61. Ricontriamo perdita di dettagli e diffusi attacchi di licheni. Secondo il catalogo del 1888 «giaceva tra l'erba a Torcello».

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 15, n. 209; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 29.

G. S. N.

*n. di cat.* 267  
*n. d'inv.* 1484

Stemma Barbo, seconda metà del sec. XV, bassorilievo in pietra d'Istria, cm. 53 × 41. Conservazione buona.

G. S. N.

*n. di cat.* 268  
*n. d'inv.* 392

«Leone marciano con lo stemma di Casa Calbo», anonimo veneziano del sec. XV (?), altorilievo in pietra d'Istria, cm. 145 × 95. Gravemente danneggiato. Un Marco Calbo fu podestà di Torcello nel 1349, ma il leone sembra essere senz'altro più tardo.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 29.

G. S. N.

*n. di cat.* 269  
*n. d'inv.* 399

Stemma Tiepolo, sec. XV, bassorilievo in pietra d'Istria, cm. 88 × 54. Stato di conservazione discreto, salvo qualche fenomeno di erosione meteorica e la presenza di alcuni licheni.

G. S. N.

*n. di cat.* 270  
*n. d'inv.* 397

Stemma Molin, metà del sec. XVI, bassorilievo in pietra d'Istria, cm. 70 × 44. Presenta fenomeni da erosione meteorica e danni di degrado dovuto a cristallizzazione salina. Rinvenuto fra le rovine del Pretorio nel 1865.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, n. 462; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 29.

G. S. N.

*n. di cat.* 271  
*n. d'inv.* 422

«Leone marciano», fine sec. XV - inizi sec. XVI, scultura in pietra d'Istria, cm. 44 × 33. Presenta danni da erosione meteorica e da cristallizzazione salina. Sul vangelo reca la scritta «Marce». Si tratta di un frammento forse di una statua raffigurante San Marco, infatti il leone è accosciato ai piedi di una figura di cui resta solo la veste.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 30, n. 108.

G. S. N.



160

n. di cat. 268

*n. di cat.* 272  
*n. d'inv.* 411

Cippo del 1724, pietra d'Istria, cm. 70 × 21. Reca l'iscrizione:

ALOIS. CORNER PRAETOR VITO BASADONNA  
IOSEPH. CICONIA IO. QUINTAVALLE IUDICIBUS MDCCXXIV  
Secondo il Levi «era parte del gradino del ponte del Duomo  
a Torcello», raccolto nel 1883.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 8, n. 45.

G. S. N.

*n. di cat.* 273  
*n. d'inv.* 408

«San Giovanni Evangelista», anonimo veneto-toscano della  
fine del sec. XIV (?), altorilievo in pietra d'Istria, cm. 218

× 96. Condizioni discrete nonostante una frattura orizzontale nella zona superiore. Proviene dalla facciata della chiesa di San Giovanni Evangelista di Torcello, soppressa nel 1810 e nel giro di pochi decenni progressivamente andata in rovina fino alla demolizione.

In una stampa di Antonio Don del 1827, conservata nel manoscritto di Pietro Gianelli al Museo Correr, il rilievo appare ancora sulla facciata della chiesa, sopra la porta principale. Il Venturi vi riconosce «reminiscenze di Nino Pisano», mentre il Toesca la definisce opera gotico-fiorita, a cavallo fra il tre e il quattrocento. Secondo il Wolters, appartiene ad un artista toscano della cerchia di Andrea e Nino Pisano, legato a modelli veneziani per la cornice, ed è databile nel terzo quarto del trecento. La chiesa di San Giovanni Evangelista fu distrutta — e ricostruita — da due incendi nel 1279 e nel 1343. Quest'ultima notizia ci fornì

sce il termine *post quem* per la datazione della scultura, che è collocabile infatti alla fine del secolo XIV o allo scorcio del successivo. Evidenti sono le influenze toscane in genere ed in particolare pisane, senza peraltro si possa stabilire con certezza se l'autore sia un toscano attivo a Venezia e legato all'iconografia locale, o non un veneto a giorno della cultura plastica toscana.

*Bibliografia:* P. GIANELLI, *Saggio sopra Torcello*, 1827, fondo Cicogna ms. 2233, Museo Correr; A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, IV, *La Scultura del '300 e le sue origini*, Milano 1906, pp. 505, 515; V. PIVA, *Il patriarcato di Venezia e le sue origini*, Venezia 1938, I, p. 196; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 31; P. TOESCA, *Il Trecento*, Torino 1951, p. 411; W. WOLTERS, *La scultura veneziana gotica 1300/1460*, Venezia 1976, I, pp. 57, 200.

G. S. N.

*n. di cat.* 274

*n. d'inv.* 396

Stemma Barbaro, sec. XV, bassorilievo in pietra d'Istria, cm. 62 × 44. Stato di conservazione discreto. Era murato esternamente sulla chiesa di Santa Fosca.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, n. 453; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 31, n. 110.

G. S. N.

*n. di cat.* 275

*n. d'inv.* 373

Capitello angolare, marmo, cm. 54 × 42 × 30. Presenta numerose scheggiature profonde ed abrasioni diffuse.

Questo capitello presenta una decorazione disposta a registri paralleli. Sopra corre un listello a sezione lievemente tondeggiante. Sul secondo registro si rincorrono coppie di foglioline divergenti. Sul terzo registro si snoda a zig-zag un tralcio a due vimini da cui si staccano foglie lanceolate disposte entro le anse formate dal tralcio stesso. Nel quarto registro si alternano fiorellini quadripetali e girandole intervallati da intagli verticali profondi lievemente ricurvi, alcuni dei quali riunendosi suggeriscono l'idea di una vegetazione assai schematizzata. Alla base la superficie è invece liscia.

Il tema decorativo delle foglie lanceolate, il tipo di fiorellini, richiamano subito altre sculture torcellane murate ai lati del portale della chiesa di Santa Fosca, sotto il portico di S. Maria Assunta e nel battistero della Basilica di S. Marco, datate ai secoli IX-X (F. ZULIANI, *I marmi di S.*





n. di cat. 275

Marco, Venezia 1971, p. 129), nell'ambito dei quali va collocato anche il capitello in questione.

Bibliografia: POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 36.

R. P.

n. di cat. 276  
n. d'inv. 275

Capitello, fine sec. XI, marmo, cm. 36-70 × 48 × 29, stato di conservazione: mediocre. Ci sono numerose scheggiature sui bordi ed abrasioni profonde sulle superfici. La decorazione è costituita da foglie di vite a cinque punte percorse da un solco centrale e incorniciate da un tralcio a rilievo tondeggiante cuoriforme le cui estremità arricciandosi all'interno formano il supporto della foglia. La faccia anteriore del capitello presenta tre di queste foglie col vertice rivolto verso il basso e due col vertice verso l'alto inserite nei triangoli di risulta formati dalle altre tre.

R. P.

### Sotto la volta della scala del Palazzo dell'Archivio

n. di cat. 277  
n. d'inv. 407

Cornice per custodia di olii santi, sec. XII-XIII, marmo, cm. 45 × 44; proveniente dalla demolita chiesa di San Michele di Zampanigo di Torcello. Stato di conservazione: cattivo; abrasioni assai diffuse hanno cancellato larghi tratti della decorazione del settore più interno; la superficie del marmo tende a sgretolarsi.

La decorazione è costituita da una serie di dentelli che coronano lungo il bordo esterno, da un listello liscio e da un settore concavo. Su quest'ultimo corre un motivo a zigzag: piccoli rombi riempiono il campo di questo elemento decorativo.

Il Callegari ha definito questo reperto «contorno di finestrino quadrato di stile neobizantino» datandolo al secolo X. Tuttavia la posizione dei tre fori praticati all'interno del-

la cornice presume la presenza di una porticina, il che c'induce ad identificare questo marmo, anche per le sue misure, con una cornice di custodia di olii santi. La decorazione geometrica a zig-zag è di fattura piuttosto modesta e del tutto insignificante per una collocazione nell'ambito del X secolo.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 31, n. 115.

R. P.

*n. di cat.* 278

*n. d'inv.* 328

Lapide, sec. XVII, marmo, cm. 87 × 64, stato di conservazione buono. Entro cornice barocca, l'iscrizione:

D.O.M. / D.<sup>o</sup> MICHAELI ARCHANGELO / SACELLUM  
REEDIFICHĀTU / A IULIO MALVICINO MED.co FIS.co  
CIVE VENETO / UT / CHRISTOFO.ro MALVIC.  
MED.co FIS.co CLAR.mo PATRI / MARGAR.te PLACENTINE  
MATRI ET FILIE / IULII CASSERII PLAC.ni EQUITIS  
ANATOM.ci CELEB.mi / SACRIFICIIS SUFFRAGETUR /  
A.D. MDCLXVIII / IN DIE XXVIII SEPTEMBRIS

La lapide proviene dalla chiesa torcellana di San Michele di Zampanigo (come la cornice sopra descritta al n. 277 di cat. e come la croce marmorea duecentesca esposta col n. 79 di cat. nella sala superiore del Museo) e ricorda la ricostruzione della chiesa stessa nel 1668 a cura del medico Giulio Malvicino. Ridotta a stalla presumibilmente all'epoca della dominazione napoleonica, la chiesa venne demolita negli ultimi decenni del secolo scorso.

*Bibliografia:* CONTON, *Torcello il suo estuario e i suoi monumenti*, Venezia, Stab. Grafico Bortoli, 1927, p. 20 e segg.; LEVI, *op. cit.*, p. 15, n. 208; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 31, n. 113.

G. Z.

*n. di cat.* 279

*n. d'inv.* 237

Frammento, sec. IX, marmo, cm. 44 × 34, conservazione: è mutilo su tre lati e presenta numerose scheggiature ed abrasioni diffuse.

La decorazione di questo marmo si svolge su due registri paralleli sui quali campeggiano due trecce irregolari a quat-



*n. di cat.* 279



164

n. di cat. 280

tro capi di tre vimini ciascuno. Il tema decorativo di questa lastra marmorea è assai diffuso; numerosi esemplari di esso sono presenti non solo a Torcello, a Venezia, nella corte di San Teodoro e nel chiostro di Sant'Apollonia, ma anche nell'entroterra dell'arco adriatico, nelle basiliche di Santa Prassede e Santa Prudenziana a Roma, e in altre località dell'area occidentale.

*Bibliografia:* POLACCO, *Sculture...*, op. cit., n° 68.

R. P.

*n. di cat.* 280

*n. d'inv.* 410

«San Bartolomeo», anonimo veneto del sec. XV, bassorilievo in pietra d'Istria, cm. 134 × 67. Proviene dalla chiesa di Santa Caterina di Mazzorbo ed era precedentemente murato sotto il portico del Duomo. L'opera sembra appartenere ad artista provinciale legato a formule arcaicizzanti, nonostante l'inconsueta iconografia del Santo che sorregge sulla spalla la sua stessa pelle.

*Bibliografia:* LEVI, op. cit., p. 12, n. 147; LORENZETTI, op. cit., p. 830; CALLEGARI, op. cit., p. 31, n. 112.

G. S. N.

### Parete di ponente del Palazzo dell'Archivio

*n. di cat.* 281

*n. d'inv.* 414

Lapide, sec. XVI, marmo, cm. 52 × 41. Entro elegante incorniciatura, l'iscrizione:

LAVR.o CONT.no / PRAETOR / MDLXXVI

Lorenzo Contarini fu podestà di Torcello negli anni 1575 e 1576.

Il Callegari informa che un'altra lapide ricordava le benemeritenze di questo magistrato in occasione di una pestilenza. Stava nella sala del Consiglio ma fu scalpellata assieme a

tutte le altre laudative affisse in luogo pubblico, per decreto del Senato del 15 dicembre 1691.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 32, n. 118.

G. Z.

*n. di cat.* 282  
*n. d'inv.* 327

Arca sepolcrale del vescovo Felice, sec. IX, marmo, sarcofago cm. 200 × 60 × 73, coperchio cm. 207 × 76 × 14. Sul coperchio, in caratteri irregolari e molto consunti, la iscrizione:

IHC REQUESIT FELIS EPISCOPUS

Il Callegari informa che il sepolcro venne scoperto ad Eraclea nel 1869 e che il Conton ritiene essere appartenuto al vescovo di Malamocco Felice I, scomunicato per non aver aderito alla richiesta (del vescovo primate di Grado) di recarsi ad un Concilio per la nomina del vescovo di Torcello. Morto ad Eraclea nell'878, vi fu sepolto fuori della cattedrale senza insegne vescovili né simboli cristiani.

Il coperchio del sarcofago, frammentato, fu ricomposto nel 1974.

*Bibliografia:* CONTON, *Rarità dei Musei di Torcello*, Venezia 1909, p. 28; CALLEGARI, *op. cit.*, p. 32, n. 119.

G. Z.

### Sotto la loggia del Palazzo dell'Archivio

*n. di cat.* 283  
*n. d'inv.* 1537

Vera da pozzo esagonale, fine del secolo XVI (?), in marmo rosso di Verona, alt. cm. 80 (cm. 15 il basamento). Fu acquistata dalla Provincia verso il 1930, e pare provenga da Chioggia. Negli specchi sono raffigurati animali, palmette, una croce e un putto che sorregge un uccello.

*Bibliografia:* CALLEGARI, *op. cit.*, p. 10.

G. S. N.

### Davanti alla chiesa di Santa Fosca

*n. di cat.* 284  
*n. d'inv.* 417

Rocchio di colonna, età romana imperiale, adattato a vera da pozzo, pietra di Aurisina, alt. cm. 83, diam. cm. 82. Presenta danni da erosione meteorica e attacchi da licheni. Rotto in tre pezzi, venne restaurato nel 1974.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 6, n. 24; A. RIZZI, *op. cit.*, p. 108.

G. S. N.

### Parete esterna della sagrestia di Santa Fosca

*n. di cat.* 285  
*nn. d'inv.* 543-545

«Santa Fosca venerata dai confratelli», anonimo veneziano del 1407, bassorilievo in pietra d'Istria, cm. 173 × 105 (cm. 18 × 12, 22 × 12 le protomi non pertinenti che lo sorreggono). Danneggiato: spezzato in tre parti sul lato sinistro. In basso sulla cornice l'iscrizione:

M. CCCC. VII. SETEBRIO. FO. FATO. STO. LAVORIER. I  
TĒPO D. S. ZULIAN D. BONOMO GASTOLDO. E CĀPAGNI.

Proveniente dalla chiesa di Santa Fosca, fu ricoverato nella Cattedrale e da qui al Museo nel 1887; tra il 1928-1929 fu murato sul muro esterno ad ovest della chiesa omonima, dove si trova tuttora. Raffigura la Santa incoronata, come tutte le martiri e come del resto appare anche nel «penelo», dinanzi a cui stanno inginocchiati i battuti in preghiera. L'opera riveste un certo interesse perché una delle poche datate nel primo decennio del '400, periodo particolarmente oscuro e poco documentato nella storia della scultura veneziana. Stranamente sfuggita al Wolters nel recente catalogo («La Scultura veneziana gotica», 1300/1460, Venezia 1976). Pur ripetendo puntualmente l'iconografia del rilievo devozionale del 1361, proveniente da San Giovanni

dei Battuti di Murano ed ora al Museo Vetrario, fin nel particolare della scritta, o di quello con «S. Giovanni Evangelista adorato dai confratelli» sul muro esterno dell'omonima Scuola, sorprende in essa, accanto ad una certa durezza magesca della figura della Santa e del rigido allinearsi dei

battuti, l'inedito naturalismo dello scarto improvviso dell'ultimo volto verso lo spettatore.

*Bibliografia:* LEVI, *op. cit.*, p. 11, n. 119.

G. S. N.

n. di cat. 285

